

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 531<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 28599

**CONGEDI** . . . . . 28599

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione  
finanziaria di ente . . . . . 28600

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 28599, 28648

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante di disegni di legge già de-  
feriti alle stesse Commissioni in sede re-  
ferente . . . . . 28600

Presentazione di relazioni . . . . . 28600

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 28648

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge  
9 novembre 1966, n. 914, recante provviden-  
ze in favore delle popolazioni dei comuni  
colpiti dalle alluvioni e mareggiate del-  
l'autunno 1966 » (1918); « Conversione in  
legge del decreto-legge 18 novembre 1966,  
n. 976, concernente ulteriori interventi e  
provvidenze per la ricostruzione e per la  
ripresa economica nei territori colpiti  
dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno  
1966 » (1933):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 28601, 28616  
CONTE . . . . . 28636  
PASQUATO . . . . . 28617  
RODA . . . . . 28601  
VECELLIO . . . . . 28626

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio di interpellanze . . . . . 28649  
Annuncio di interrogazioni . . . . . 28650



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 6, Caroli per giorni 4 e Granzotto Basso per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano unificati, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente:* il senatore Fenoaltea entra a farne parte; i senatori Bronzi e Lucchi cessano di appartenervi;

*3ª Commissione permanente:* i senatori Viglianesi e Lucchi entrano a farne parte; il senatore Fenoaltea cessa di appartenervi; il senatore Lucchi, in quanto Sottosegretario di Stato, è sostituito dal senatore Fenoaltea;

*4ª Commissione permanente:* il senatore Bronzi entra a farne parte; il senatore Arnaudi cessa di appartenervi;

*6ª Commissione permanente:* il senatore Arnaudi entra a farne parte;

*7ª Commissione permanente:* i senatori Asaro e Giorgetti entrano a farne parte; il senatore Martinez cessa di appartenervi;

*8ª Commissione permanente:* il senatore Asaro cessa di appartenervi;

*10ª Commissione permanente:* i senatori Borrelli e Martinez entrano a farne parte; il senatore Viglianesi cessa di appartenervi; il senatore Martinez, in quanto Sottosegretario di Stato, è sostituito dal senatore Tedeschi.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati BELCI e BOLOGNA. — « Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 » (1945);

« Autorizzazione alla spesa di lire 5 miliardi per la costruzione ed ampliamento di caserme e di sedi di servizio per l'Arma dei carabinieri e per l'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1955), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Miglioramento delle prestazioni in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi

provinciali antitubercolari » (1958), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione permanente.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, per consentire alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) di procedere ad un esame congiunto dei disegni di legge: Deputati BRIGANZE ed altri. — « Condoni di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria » (1941) e: MURDACA. — « Condoni in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale » (1769), ho deferito alla Commissione stessa in sede deliberante quest'ultimo disegno di legge precedentemente assegnato alla Commissione medesima in sede referente.

Comunico inoltre che, onde consentire che il disegno di legge: « Miglioramento delle prestazioni in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari » (1958), testè deferito in sede deliberante alla 10ª Commissione, possa essere esaminato unitamente ai disegni di legge: « Miglioramenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dai consorzi antitubercolari » (60) e « Provvedimenti in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità » (231), anche questi disegni di legge, precedentemente deferiti alla 10ª Commissione permanente in sede referente, sono stati deferiti alla medesima Commissione in sede deliberante.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Schiavone sul disegno di legge: « Modificazioni alle norme

sul contenzioso elettorale amministrativo » (1592-1620-B) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge di iniziativa dei senatori Palumbo e Trimarchi e di un disegno di legge governativo*);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1933).

**Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria del Comitato olimpico nazionale italiano, per gli esercizi 1962, 1963 e 1964 (*Doc. 29*).

**Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1918); « Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1933)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto 1 la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » e al punto 2 la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 novem-

bre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 ».

Data la stretta connessione per materia dei due provvedimenti, propongo che la discussione generale su di essi avvenga congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo sollevare anzitutto una pregiudiziale che mi sembra pertinente. Infatti i due provvedimenti di legge all'ordine del giorno, a mio sommo parere, sono di eccezionale importanza, in quanto si tratta di ovviare alle tragiche ripercussioni economiche e finanziarie delle alluvioni del 4 novembre e dei giorni seguenti; ora noi pensiamo che vi sia motivo di dibattito non soltanto su questioni finanziarie, ma anche su tutto un tipo di indirizzo di politica interna. Ritengo quindi che proprio il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto sentire, non dico il dovere, ma la sollecitudine di intervenire (si è lasciata scappare una buona occasione di far bella figura — e interviene assai raramente in questa Aula —) per rendersi conto anche dello stato d'animo di questo ramo del Parlamento.

Onorevole ministro Restivo, questa mia pregiudiziale non è certamente rivolta verso di lei che stimo moltissimo, riconoscendo con ciò anche il suo grande valore nel suo settore; però non posso tacere che qui si tratta di provvedimenti finanziari e che neanche uno dei Ministri dei tre Dicasteri finanziari, gli onorevoli Preti, Pieraccini e Colombo, è presente a questa discussione. Ora io desidero trattare prevalentemente questioni di carattere finanziario.

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, lei sa che per le 17,30 è stato convocato il Consiglio dei ministri. Del resto il Governo è rappresentato in quest'Aula.

R O D A . Lo so, mi sembra che ci siano già scambiati qualche chiarimento su questo punto. Comunque, dei tre Ministri interessati almeno uno poteva essere presente.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, un mio amico inglese, che, ahimè, ha la malinconia di occuparsi delle cose di casa nostra, mi esternava l'altro giorno la sua meraviglia per il fatto che nel nostro Paese, per trovare 500 miliardi o giù di lì da suddividere in tre anni e da destinare agli alluvionati, abbiamo dovuto mettere in moto tutto un meccanismo tributario che io non esito a definire quanto mai semplicistico, empirico ed irrazionale — e lo dimostrerò — come sempre empirici, irrazionali e semplicistici appaiono i ritocchi di aliquote vuoi sulle imposte sui consumi, come nel caso del ritocco delle dieci lire sull'imposta di fabbricazione della benzina, vuoi anche sulle imposte dirette. Questo mio amico, che, ripeto, ha la malinconica idea di occuparsi delle nostre finanze, mi faceva osservare che, dopo tutto, prelevare grosso modo 500 miliardi in 3 anni significa ovviamente prelevarne 170 all'anno nei confronti di un bilancio che, nel 1966, conterà almeno 7 mila miliardi di entrate fiscali effettive. Sarebbe come, mi osservava argutamente quel mio amico inglese di Londra, se una famiglia, alla quale affluiscono normalmente 7 milioni di lire all'anno, (cioè più di 600 mila lire mensili di rendita) si trovasse poi addirittura impossibilitata a trovare 170 mila lire per mettere in sesto le persiane di casa propria o i vetri frantumati da uno dei qualsiasi temporali che si abbattano periodicamente in tutti i Paesi del mondo. E concludeva: allora è proprio vero quanto scrivono i vostri giornali (evidentemente questo mio amico anglosassone alludeva ai giornali governativi perchè egli non legge nè « Mondo nuovo », nè l'« Unità! »; si riferiva principalmente al « Corriere della sera » e alla « Stampa » di Torino, giornali governativi, giornali che appoggiano il Governo), che l'Italia è davvero un Paese fragile e povero. Noi ricordiamo tutti i titoli su quattro colonne e del « Corriere della sera » e del-

la « Stampa » di Torino all'indomani dell'alluvione, all'indomani della constatazione dell'impreparazione assoluta dell'Esecutivo di fronte a simili fatti calamitosi, a simili eventi, sia pure straordinari. Ricordiamo tutti questo 4 novembre 1966 che evidentemente non ha nulla a che vedere col 4 novembre del 1918. Carità di patria mi ha suggerito di ribattere a quel mio amico anglosassone che forse l'Italia non è nè fragile, nè povera, è semplicemente male amministrata.

Ecco la tematica che l'opposizione, almeno quella di parte nostra, svolgerà in questa discussione e non soltanto assumendosi un ruolo di critica, bensì — e ne darò immediatamente la prova — avanzando delle proposte che io non esito a definire radicali. Infatti i quattrini il fisco li preleva, irrazionalmente, magari, ma li preleva con grande abbondanza, e ne fa stato il presente carico tributario, che io mi son voluto riesumare per rendermi ragione del motivo per cui, di fronte ad un'esigenza che nel coacervo di tutte le entrate fiscali dello Stato è, tutto sommato, un'esigenza di carattere ordinario, si è dovuti addirittura ricorrere a misure di distorsione dell'attuale sistema tributario. Siamo in un Paese il cui carico tributario, per quanto riguarda l'anno 1965, ammonta a qualcosa come 6.744 miliardi tra rilievo di tributi erariali, comunali, degli enti locali, camere di commercio ed enti minori, ai quali aggiungiamo gli aggi di riscossione, ai quali dobbiamo, perchè no?, aggiungere i 3.693 miliardi di cosiddetti oneri parafiscali, che sono quelli che i lavoratori evidentemente pagano, togliendoli dalla busta-paga, agli enti previdenziali per avere quel sistema previdenziale che in tutto il mondo è conosciuto per quel che è: paghiamo i più forti oneri previdenziali di tutto il mondo per avere il sistema previdenziale più arretrato di tutto il mondo civile.

Arriviamo quindi, facendo la somma dei tributi erariali, comunali e parafiscali, esattamente a 10.512 miliardi, vale a dire a un carico tributario esattamente di 200.446 lire per abitante, in un Paese in cui, almeno nel 1965, una buona parte delle provincie del nostro Paese godeva ancora di un red-

dito *pro capite* inferiore alle 250.000 lire annue. Questa distorsione ci dice tutto.

Siamo quindi di fronte ad un prelievo tributario di oltre 10 mila miliardi, su un totale di risorse disponibili che, per il 1965, fu esattamente di 30.871 miliardi, cioè un carico tributario di oltre il 34,5 per cento delle risorse disponibili.

Certo, noi ci troviamo di fronte, ci si risponderà da parte di uno dei tre Ministri interessati, ad una grave rigidità del bilancio. Tutti i fenomeni, anche quelli di questo tipo, hanno una giustificazione, tutto a questo mondo si può giustificare. E la rigidità di bilancio è quella che purtroppo noi conosciamo.

Siamo di fronte a un bilancio quanto mai rigido, che obbliga — l'abbiamo detto mille volte — l'Esecutivo a darsi alla ginnastica, poco consapevole ed anche poco comoda, diciamo pure, di raschiare il fondo del barile per reperire 160-170 miliardi all'anno, e tuttavia di gran lunga insufficienti, che sono stati destinati, per tre anni, a sanare i disastri delle alluvioni.

Ma se è vero che ciò è dovuto soprattutto alla paurosa rigidità del bilancio, è altrettanto vero che noi (almeno il sottoscritto) da 14 anni ci sgoliamo da questi banchi per far presente all'Esecutivo la tragica pericolosità di un bilancio simile al quale ci fa ritrovare sprovveduti di fronte anche alla benchè minima esigenza: il che si è puntualmente verificato in occasione delle recenti alluvioni. Tragica rigidità del bilancio; ma non è certamente colpa nostra se, soltanto in oneri per il personale in attività di servizio, escluse le aziende autonome, noi eroghiamo qualcosa come 2.800 miliardi all'anno, se soltanto per interessi sui debiti ne eroghiamo 333, se le pensioni di guerra sono quelle che sono, e sempre insufficienti, con i loro 266 miliardi, e se i contributi continuativi a tempo indeterminato, quali quote di entrate devolute ad ammortamenti economici eccetera sono 1506 miliardi, e se infine le spese ripartite in limiti d'impegno gravano nel bilancio 1966 per 1196 miliardi. Se aggiungiamo poi il rimborso di prestiti e se aggiungiamo anche le poste correttive eccetera, arriviamo ad

un totale di 6.847 miliardi di spese fisse, rigide, insopprimibili.

Sono spese rigide dell'ordine del 94 per cento di tutte le spese e addirittura del 99 per cento di tutte le entrate: il che annulla qualsiasi potere discrezionale del Governo nel predisporre le spese.

Non è certo colpa nostra quindi se poi, signori del Governo, vi siete trovati nella condizione di dover ritoccare semplicemente certe aliquote: ginnastica che non richiede nessuna fantasia, nessuna immaginazione. Oserei dire che qualsiasi ragioniere di secondo ordine di qualsiasi Stato, anche negli sceiccati del Medio Oriente, sarebbe in grado di trovare quei pochi miliardi da voi reperiti, ritoccando le aliquote impositive.

Non è da par vostro, onorevoli Ministri, non è certamente questo che il popolo italiano si aspettava da un Governo di centro-sinistra. Pertanto noi nutriamo serie perplessità in ordine ai provvedimenti adottati. Debbo precisare che io mi occuperò prevalentemente delle entrate, anche per il fatto che la relazione sulla spesa (e non certo per colpa dell'esimio relatore Trabucchi, e non certo per colpa della quinta Commissione che ha lavorato infaticabilmente sotto la guida, più che mai preziosa, del nostro esimio Presidente Bertone, facendo anche talvolta le ore piccole — bisognava fare di necessità virtù e l'onorevole Bertone ha messo alla frusta tutti i componenti della quinta Commissione, e in alcuni casi si è lavorato fino alla mezzanotte —) ci è stata consegnata soltanto nella tarda mattinata di oggi.

Io quindi limiterò, pur facendo le lodi che debbono essere fatte al relatore Trabucchi per questa sua relazione che io ho soltanto intravisto e leggicchiato qua e là, limiterò la mia critica alle entrate, lasciando ad altri colleghi del mio Gruppo di fare la critica alle spese che questi due decreti-legge seco comportano.

Io, dicevo, ho delle perplessità e queste perplessità sono già state rese note giorni or sono e mi hanno indotto a negare l'appoggio alle dieci lire di aumento sull'imposta di fabbricazione sulla benzina. C'è in

proposito un mio abbastanza nutrito intervento al quale rinvio coloro che avessero la malinconia di voler rendersi ragione del perchè del nostro diniego. L'aumento di dieci lire sul prezzo della benzina non risolve nulla nel nostro Paese. Sì, darà all'incirca, nello scorcio del 1966 e nei due anni di applicazione (1967-1968), 300 miliardi di lire, forse li supererà, ma il bailamme circolatorio, l'anarchia circolatoria, lo sfasamento che l'incontrollato aumento della circolazione automobilistica privata ha prodotto nel nostro Paese, nella nostra economia, non sarà certamente ovviato dall'aumento delle dieci lire sul prezzo della benzina. Ma forse io penso che un ritocco all'attuale tassa di circolazione a carico delle automobili private più sfacciatamente di lusso, se non dal punto di vista fiscale, perchè il gettito sarebbe stato irrisorio, almeno dal punto di vista morale, abbinato al ritocco dell'imposta di fabbricazione, avrebbe avuto una certa sua coerenza. Ritocco, ripeto, a tasse di circolazione che per certe automobili di lusso non sono ancora abbastanza elevate come noi vorremmo, abbastanza elevate come la capacità dei contribuenti che usano di queste automobili fuoriserie sarebbe in grado di sopportare. Nessuna speranza che un gettito fiscale, in base a questo ritocco, dia un più ampio respiro agli impegni di Governo assunti, però da un punto di vista morale ciò avrebbe avuto grande importanza, lasciatemelo dire.

Ma le nostre maggiori perplessità derivano dall'attuale ennesima addizionale sulle imposte dirette; poichè le addizionali vanno bene quando un sistema fiscale di prelievo tributario nelle imposte dirette è, se non perfetto, quasi perfetto. Nulla di perfetto, specialmente nel prelievo di un tributo, vi può essere al mondo, ma quando un sistema tributario è distorto all'eccesso come lo è il nostro, anche nell'imposizione di tutte indistintamente le imposte dirette, allora l'addizionale, l'ennesima addizionale, che noi approveremo tra qualche giorno, ha la sola prerogativa di distorcere sempre di più il sistema.

Io mi sono dedicato a conti molto semplici, che voglio qui proporre ai colleghi, per

quanto riguarda l'imposta complementare, l'imposta personale complementare che, come è giusto — voi tutti me lo insegnate — obbedisce ad una rapida progressività, e ho voluto prendere in considerazione due redditi annuali, a tale proposito, un reddito di 330 milioni e un reddito limite, dal punto di vista dell'aliquota in complementare, di 500 milioni.

Voi sapete che l'aliquota massima erariale della complementare si ferma al 65 per cento, per i redditi da 500 milioni in su. Allora, vediamo un po' di fare i conti insieme il che farà luce su quel bailamme che esiste nel nostro sistema tributario a causa delle varie addizionali che si intrecciano una con l'altra, e avrete contezza, attraverso la lettura del mio semplicissimo foglietto, che 330 milioni nella complementare scontano un'aliquota del 53,81 per cento.

Quindi imposta annua di 177.573.000 lire. Ed ora eccoci alla prima addizionale. Non dimentichiamocelo, sulla via delle addizionali irrazionali il Governo di centro-sinistra si è messo da lunga pezza. La prima rimonta al 21 ottobre 1964, legge n. 1012, 10 per cento. Addizionale numero uno, chiamiamola così. Allora, 177 milioni e rotti di imposte erariali più la prima addizionale del dieci per cento che ci porta ad aggiungere una cifra di 17 milioni 757 mila lire.

Poi c'è la seconda addizionale, quella dell'ECA, 5 per cento prima, più il 5 per cento successivo. L'addizionale sull'ECA quindi rappresenta un altro dieci per cento, 17.757.000 lire. Poi c'è l'addizionale del cinque per cento pro Calabria, 8.800.000.

Onorevole ministro Restivo, lei si occupa del settore dell'agricoltura: ebbene quando il Governo richiede fiducia al Paese, perchè non dà, come non ha mai dato, un rendiconto del gettito e soprattutto dell'impiego di questa addizionale pro-Calabria? Si tratta di un'addizionale che, se non vado errato, venne istituita nel 1955: era ed è tuttora la classica imposta di scopo. Ci trovavamo di fronte alle alluvioni che avevano devastato per l'ennesima volta questa generosissima terra di Calabria, ed il Governo intervenne con l'applicazione, allora, di un'ad-

dizionale del 5 per cento su tutte le imposte dirette. Il calcolo voi non lo avete fatto, ma l'ho fatto io per voi e ve lo presento: l'addizionale del 5 per cento pro-Calabria ha dato fino ad oggi un gettito che si avvicina ai 600 miliardi di lire. Però io scommetto la mia testa che di questi 600 miliardi ne avrete forse impegnati 150 e ne avrete erogati sì e no 105 o 110. È il classico esempio di una imposta di scopo il cui gettito doveva essere destinato al preciso e fondamentale scopo di dare finalmente una sicurezza alla gente della Calabria. Avete introitato circa 600 miliardi (e ve ne darò la distinta appena mi capiterà in mano l'appunto), ma, di questi, circa 500 miliardi sono andati a finire nel pozzo di San Patrizio delle vostre finanze. La mia indagine si è limitata alle entrate attingendo a queste monografie che ho sottomano, veramente pregevoli: « L'attività tributaria nel decennio 1954-1964 » eccetera. Io sono riuscito a ricostruire le entrate: volete voi avere l'amabilità di dirmi, di questi 600 miliardi, quanti ne avete spesi per la Calabria?

A L B A R E L L O . Senatore Roda, lei domanda delle cose impossibili, poichè in Italia non si sa mai come si spendono i soldi: si sa come si incassano ma non come si spendono.

R O D A . Mi ha preceduto, senatore Albarello. La Corte dei conti, infatti, per quanto riguarda il modo con cui si spendono i soldi — e verremo poi a questo punto, che è il punto focale del mio intervento — ha redatto un libricino che mi è pervenuto soltanto l'altro ieri (e che io ho letto e chiosato) di cui fra poco, se la vostra bontà mi assisterà, vi leggerò qualche brano di antologia!

Per tornare al nostro discorso, come abbiamo detto, vi sono, su un reddito imponibile di 330 milioni, 8.800.000 pro-Calabria; poi, onorevoli colleghi, abbiamo gli aggi di riscossione che ho dedotto dalla mia Milano che, per il volume di entrate, applica forse gli aggi di riscossione più bassi d'Italia: aggi di riscossione 2 per cento, 4 milioni e mezzo. E siamo arrivati ad



un prelievo, sui 330 milioni di reddito netto, di 226 milioni e 380 mila lire. L'addizionale attuale del decreto-legge, che io calcolo sempre in difetto e cioè sull'imposta erariale iniziale (su 177 milioni e rotti di imposta in complementare) è di 17 milioni 757 mila lire. Quindi, in totale, tra addizionali nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e imposta erariale si arriva a un prelievo in complementare esattamente di 244 milioni e 137 mila lire. Ebbene, non saremo noi socialproletari, come ci definiscono, a metterci a piangere sul fatto che chi ha un reddito netto di 330 milioni all'anno paghi in complementare 244 milioni e 137 mila lire, perchè, tutto sommato, gli restano ancora da spendere, netti da ogni altro tributo, qualche cosa come 86 milioni e 863 mila lire. Ma il ridicolo del sistema appare proprio a questo punto. Io non mi sono fermato: ho considerato un reddito di 330 milioni ed un altro di 500 milioni. Ebbene, l'assurdo del sistema tributario si rivela nel fatto che, quando si arriva a guadagnare 330 milioni, conviene fermarsi, conviene bruciare i milioni aggiuntivi, perchè ad ogni 10 milioni in più che si guadagnano, in Italia, con l'attuale sistema impositivo, corrispondono imposte per assai oltre 10 milioni! Talchè un reddito di 330 milioni paga un'imposta per 244 milioni e ne restano 85 e rotti; ma, facendo i medesimi conteggi, un reddito di 500 milioni paga imposte per 446 milioni e 750 mila lire, per cui ne restano netti da spendere 53.

In altri termini a chi guadagna 330 milioni ne restano 85, a chi ne guadagna 500 ne restano 53.

So già che cosa mi si può rispondere a questo punto. Sono io il primo a convenire che queste ipotesi non trovano, purtroppo, nel nostro sistema tributario, nessuna corrispondenza con la realtà. Ma è questo il punto sul quale insisto. Se sono vere le notizie fornite, sia pure empiricamente, da un certo articolo pubblicato sulla « Stampa » di Torino, in Italia c'è soltanto una persona che avrebbe dichiarato un reddito superiore a 200 milioni...

B O N A C I N A . 266 milioni, per l'esattezza.

R O D A . Dico: se è vero, perchè dei miei dati io ne rispondo personalmente: pongo invece le mie riserve sui dati che leggo sulla stampa italiana. Comunque, secondo questo articolo pubblicato l'altro giorno, mentre ci sarebbe nel nostro Paese soltanto una persona che guadagna oltre 200 milioni, tuttavia sarebbero soltanto 3 mila i contribuenti che godono di un reddito che supera i 10 milioni all'anno! E si badi che nel 1965 le denunce che hanno comportato un gettito in complementare furono qualcosa come 1 milione 200 mila (cito le cifre a memoria); di queste soltanto 3 mila quindi godrebbero di un reddito superiore alle 800 mila lire mensili, vale a dire 10 milioni all'anno!

Il nostro sistema tributario è pertanto tutto da rifare. E lo è fondamentalmente nelle sue aliquote, e quindi, tutte le volte che noi aggiungiamo addizionali, lo distorciamo sempre di più. È chiaro che, partendo da un sistema sbagliato e amplificandolo, si arriva al parossismo che ho testè denunciato. È un parossismo teorico, mi osserverete, ma è molto pericoloso, perchè fornisce un troppo comodo alibi agli evasori di comodo, i quali non trovano di meglio che andare davanti alle Commissioni, magari alla Commissione centrale, per dichiarare: ma che cosa pretendete, con un sistema tributario come il nostro, per cui a chi guadagna 500 milioni ne restano da spendere 50 e a chi guadagna 330 milioni ne restano 85?

Ed ecco la dimostrazione di una sistematica evasione, in base a dei conteggi che ho fatto io stesso e dei quali rispondo al cento per cento. Nel 1965 le iscrizioni a ruolo hanno comportato un gettito di 1.295 miliardi di imposte dirette — oltre la ritenuta diretta in tesoreria in C2 e complementare di rivalsa (funzionari dello Stato, eccetera) di 270 miliardi, ma ora lasciamo stare questo — però, dei 1295, soltanto 560 miliardi sono iscritti in base alle spontanee dichiarazioni dei contribuenti, cioè il 43 per cento circa, mentre gli altri 735 miliardi, cioè il 57 per cento del gettito, sono dovuti, diciamo pure, alla diligenza dei nostri uffici accertatori attraverso le rettifiche.

che, cioè all'attività accertatrice del fisco. E queste proporzioni ci dicono tutto!

Che dire poi dell'imposta complementare, di cui ho già messo in luce il paradossale sistema impositivo? Nel 1965 abbiamo 1 milione e 109 mila denunce utili per un reddito imponibile utile, agli effetti dell'imposta, di 2.816 miliardi. Facciamoci grazia l'uno con l'altro degli abbattimenti alla base, eccetera: sono cose che conosciamo. Ma confrontiamo questi 2.816 miliardi di imponibile utile con il reddito nazionale lordo che nel 1965 è stato di circa 32 mila miliardi. Basta questo paragone — 2.816 miliardi tassabili in complementare e 32 mila miliardi di reddito nazionale lordo — per dimostrare come sia esigua la tassazione personale in complementare e come vasta sia tuttora l'evasione alla complementare medesima. So bene che questi sono dati grezzi e non certo omogenei; nessuno può fornirci omogenei perchè, per averli, bisognerebbe addentrarsi in una meccanica tale che ci porterebbe via delle giornate intere. Ma è chiaro comunque che, nei confronti del reddito nazionale lordo, in fatto di denuncia di complementare siamo nell'ordine del 9 per cento. Ebbene, quale Stato anglosassone registra una simile distorsione, il 9 per cento di reddito in complementare rispetto al reddito nazionale? Queste cifre sono così eloquenti che non hanno bisogno di alcuna chiosa.

Onorevoli colleghi, ritoccando, come è nel nostro caso, tutte le imposte dirette con l'addizionale del 10 per cento, ritocchiamo anche le imposte di ricchezza mobile. Il reddito sperato sarà di 220 o 250 miliardi (sarà quello che sarà) nei due esercizi finanziari 1967 e 1968. Ma ci rendiamo conto di che cosa significhi ritoccare le imposte di ricchezza mobile? Già il termine « imposta di ricchezza mobile » nel nostro sistema tributario è — e non può essere diversamente, lo ammetto — un termine fiscale quanto mai vago ed indeterminato perchè abbraccia un campo di redditi che va da quelli di puro capitale, che non costano fatica alcuna, cioè la categoria A, a quelli di esclusivo lavoro che sono quelli di categoria C2. Il bello è che proprio i redditi meno sudati,

quelli di categoria A, sono quelli più evasi; basterebbe citare il caso macroscopico del Vaticano, il quale se ne è fatto uno sberleffo della famosa legge cedolare del 29 dicembre 1962 che vale per tutti i soggetti economici che conseguono redditi azionari nel nostro Paese, ma non vale per il soggetto economico che ha nome Vaticano. Si calcola che il Vaticano, dal 1963 al 1966, abbia illegittimamente tolto — questa è la parola — al fisco italiano qualche cosa che varia dai 10 ai 15 miliardi di lire all'anno (dati certi, finchè non ci sarà un accertamento fiscale, non li possiede nessuno), i quali significano, in 4 anni, un'evasione, soltanto per le società del Vaticano, che varia dai 40 ai 60 miliardi di tributi.

**A L B A R E L L O .** Senza contare le società che si fingono del Vaticano per rientrare nell'esenzione.

**R O D A .** Però, stiamoci attenti al ritocco delle aliquote di ricchezza mobile. Il mio intervento, che mi pare svolgo con documentazioni, non può prestare il fianco a nessuna critica perchè è stato puntigliosamente controllato da chi vi parla; però dai redditi di categoria A di puro capitale, e quindi non sudati, e che sfuggono in larghissima parte, come dimostrerò, all'imposta di ricchezza mobile, si va in un ampio arco, ai redditi di puro lavoro, di categoria C2, di cui non sfugge neanche una liretta, perchè o sono pagati dai funzionari statali e parastatali con trattenuta diretta in Tesoreria, o vengono trattenuti dal datore di lavoro con le denunce annuali che conosciamo.

Onorevoli colleghi, io ho voluto compiere una indagine di questo tipo (perchè quando si tratta di ritoccare le aliquote della ricchezza mobile bisogna anche rendersi conto di che cosa si ritocca), ho voluto rendermi un po' conto della composizione e dell'imponibile e del gettito dell'imposta di ricchezza mobile, che è consegnata in questo mio appunto, di cui salto a piè pari l'imponibile, perchè a noi interessa invece la composizione qualitativa dell'imposta percepita sotto la voce ricchezza mobile, per

l'anno 1964, consuntivo attendibile e quindi esatto alla lira. Ebbene, perchè dicevo che la categoria A si presta alle maggiori evasioni? Voi sapete che la categoria A, su un gettito complessivo di ricchezza mobile per l'anno 1964 pari a 792 miliardi (pagine 38-39 dell'« Attività tributaria del 1965 ») ha concorso per il 12,14 per cento, cioè soltanto con 96 miliardi. La categoria B, che è la spina dorsale (e lo dovrebbe essere) della ricchezza mobile, vi ha concorso con 675 miliardi di gettito, ripeto, per il 1964 su (lo ripeto perchè non nascano equivoci) 792 miliardi di gettito complessivo; cioè la categoria B ha dato un gettito del 47,33 per cento. La categoria C1, redditi misti, ma in prevalenza redditi artigianali di puro lavoro (il barbiere, il piccolo artigiano), ha dato 40 miliardi, il 5,06 per cento.

E la C2, che non sfugge neanche per una misera liretta, ha dato nei ruoli qualche cosa come 281 miliardi, pari al 35,47 per cento; se ai ruoli della C2, però, aggiungete la C2 riscossa fuori dei ruoli, cioè riscossa direttamente dalla Tesoreria, ebbene, devo dirvi che io ho fatto dei calcoli assai prudentziali e sono arrivato ad una conclusione di questo tipo: il gettito delle due imposte, C1 e C2, è pari almeno al 45 per cento. Se si calcola, ripeto, il gettito fuori ruolo riscosso mediante trattenuta diretta e versato direttamente nella Tesoreria, siamo, tra C1 e C2, nell'ordine di un gettito del 45-50 per cento su tutto il complesso dei redditi di ricchezza mobile.

E allora andiamoci piano. Andiamoci piano perchè — e questi miei conti sono precisi, sono esatti — ecco che, come sempre, a pagare questa addizionale è Pantalone. E se è vero, come è vero, che nel 1966 il gettito previsto della ricchezza mobile fu di 1.000 miliardi, ma si è arrivati in consuntivo a 1200 miliardi, ecco che allora è chiaro che il 50 per cento di 1200 miliardi sono 600 miliardi forniti soltanto dai gettiti di puro lavoro. Ma quando noi aggiungiamo l'addizionale del 10 per cento su 600 miliardi che sono forniti dai gettiti delle categorie C1 e C2, ecco che veniamo ad addossare alle classi lavoratrici, artigiani compresi, un nuovo balzello, un nuovo onere pari al 10

per cento su 600 miliardi, cioè 60 miliardi di nuova imposizione.

E allora l'impreparazione governativa ditemi voi chi è che la paga se non soltanto la povera gente che lavora, attraverso le trattenute delle buste-paga.

Fatevi voi i conti, sono qui a disposizione al centesimo, e ditemi se non sono nel vero. Questa è la conclusione alla quale volevo arrivare.

Ma, onorevoli colleghi, io mancherei di rispetto specie nei vostri confronti se mancassi al mio assunto. Le critiche, si sa, sono una bella cosa, sono utili, è nel nostro dovere fare critiche, è nel nostro diritto-dovere; potremmo anche esimerci dal presentare soluzioni alternative alle vostre soluzioni, noi non siamo al Governo e se fossimo al Governo presenteremmo noi ben diverse soluzioni. Il nostro diritto-dovere è semplicemente quello di criticare, documentandolo, un sistema. Io ho criticato, documentando, il vostro sistema tributario. Ma io voglio, scusatemi, non dico essere generoso, voglio essere un parlamentare coerente e onesto al cento per cento. E allora vi indico delle soluzioni.

Mi sono dato la briga di rivedere la storia recente della nostra legislazione tributaria: recente per modo di dire, perchè sono risalito al 1920, alla finanza — e ci siamo capitati al volo, onorevoli colleghi della 5<sup>a</sup> Commissione — cosiddetta straordinaria che ha seguito la prima guerra mondiale.

Secondo il mio punto di vista — e lo dimostrerò — una imposta straordinaria sul patrimonio, abbinata eventualmente a un prestito, forzoso o non forzoso, sarebbe stata l'unica soluzione coerente a questo stato di cose; perchè in primo luogo ci avrebbe fornito un gettito abbastanza sufficiente per venire veramente incontro alle esigenze create da questa alluvione e che, diciamolo pure, onorevoli colleghi, non sono limitate ai 530 miliardi di stanziamento complessivo. Lo so, so che voi della maggioranza, so che il collega relatore mi dirà che non si sono potuti, grattando il fondo del barile, reperire più di questi 530 miliardi attraverso acrobazie: 200 miliardi di maggiore imposta sul consumo della benzi-

na, altri 200 miliardi di addizionali, depennamento di mutui, eccetera.

Ma il punto è un altro. Di fronte ad eventi di carattere straordinario, come purtroppo sono stati quelli calamitosi del 4 novembre, che male ci sarebbe stato a studiare un tipo di finanza straordinaria di cui, tra le altre cose, è ricchissima la letteratura finanziaria del nostro Paese?

Mi sono dato la briga di rivedere un po' questo tipo di finanza straordinaria, e ciò per citarvi alcuni giudizi che non sono certo sospetti perchè sono del nostro presidente Einaudi, che evidentemente non era un socialista, che evidentemente aveva a cuore un certo tipo di finanza, diciamolo pure (io parlo di Einaudi come cultore di finanza, come professore della nostra « Bocconi » di Milano), conservatrice.

Ebbene, anche il liberale-conservatore Einaudi ha spezzato più di una lancia a favore delle diverse imposte straordinarie sul patrimonio che si sono avvicendate nel nostro Paese.

E valga il vero. In « Il sistema tributario italiano », Einaudi, a proposito della imposta straordinaria (la prima, in ordine di tempo, di questo secolo, se non vado errato) del 22 aprile 1920, dice: « essa avrebbe lo scopo di accentuare la diversificazione, che nella nostra legislazione trova già applicazione, della categoria A in confronto alla B e di questa rispetto alla C ». « Sicchè » — scrive Einaudi — « questa imposta straordinaria sul patrimonio (del 1920) gravi più sui redditi di capitale che su quelli di lavoro ».

Einaudi stesso si rendeva conto che il ricorso alle addizionali (e non potete pensare che a questo egli non abbia posto mente fin d'allora, quando scriveva queste cose) non era consigliabile, e lo ha scartato, perchè aveva sottomano la prova provata che il ricorso alle addizionali distorceva un sistema che già allora era distorto, nel prelievo anche dei tributi diretti.

Questo il motivo che induce a puntualizzare il fatto che un'imposta straordinaria sul patrimonio « grava più sui redditi di capitale che su quelli di lavoro ».

Era giusta preoccupazione, questa, del liberale Einaudi, di chiamare cioè i redditi

di capitale a sopperire alle esigenze straordinarie con una finanza straordinaria, e non già i redditi di puro lavoro.

Ma, signori del Governo, voi oggi siete più conservatori, codini, reazionari di quanto non fosse il partito cui apparteneva tuttavia il lungimirante finanziere Luigi Einaudi.

Questa è la verità provata, perchè avete scartato anche solo di considerare la possibilità di una imposta straordinaria sul patrimonio.

E che dire dell'imposta straordinaria del 5 ottobre 1936? Guardate un po' se non è il caso dell'attuale nostro momento finanziario. L'imposta straordinaria del 1936, venuta a distanza di sedici anni da quella del 1920, era una imposta straordinaria *sui generis* perchè imponeva anche un prestito forzoso a tutti coloro che possedevano dei beni immobili.

Per quale motivo? Ce lo dice Einaudi: « Questo prestito forzoso, in uno con l'imposta straordinaria immobiliare, è legato alla diminuita capacità di acquisto della lira in seguito alla riduzione decretata il 5 ottobre 1935 del peso della lira in oro fino, che è passato da 79,19 milligrammi a 46,77 milligrammi. Di qui praticamente — dice Einaudi — una svalutazione della moneta del 59 per cento, una svalutazione della capacità di acquisto della lira. E poichè — soggiunge Einaudi — i prezzi dei terreni e dei fabbricati si allineano tendenzialmente alla svalutazione, di qui la necessità, l'opportunità di incidere, almeno in parte, sul beneficio che i proprietari di immobili e di terreni hanno avuto nei confronti dei possessori di titoli azionari o dei titolari di un reddito fisso ».

Allora ci fu una svalutazione imposta della lira, una svalutazione del 59 per cento, (parlo del 1935); ma oggi — abbiate pazienza — in questi ultimi dieci anni, dal 1955 al 1964, la lira non ha forse perduto il 70 per cento della sua capacità di acquisto? Ed allora, con le parole di Einaudi, di questa svalutazione della lira non hanno forse beneficiato i possessori di immobili e di fabbricati in genere?

Ecco il motivo per il quale oggi più che mai ricorrono i presupposti che esistevano e nel 1920 e nel 1935 per il lancio, magari, di un prestito, forzoso o no, come dicevo

prima, ma comunque, per fare appello ad una finanza straordinaria che incida sul patrimonio, esonerandone i piccoli risparmiatori, fino a quel limite che potremo concordare.

E che dire (ed ho finito questa mia rapida disamina) della finanza straordinaria del 1947? Quella del 1947, imposta progressiva personale a carattere misto, è ricordata nel volume « L'Attività tributaria dal 1954 al 1964 ». Ora, come viene definita questa imposta patrimoniale straordinaria del 1947 che era articolata in tre imposte: una personale, progressiva; una sugli enti; poi il famoso 4 per cento proporzionale che era, in definitiva, un corollario delle prime due? Venne così definita: « L'imposta straordinaria sul patrimonio, tributo a carattere eminentemente personale, è stata istituita in un momento delicato della vita economica nazionale ». E momento delicato della vita economica nazionale è quello in cui viviamo, quello in cui milioni e milioni di cittadini attendono che lo Stato non elargisca loro l'elemosina, ma chiedono allo Stato ristoro, possibilmente integrale, possibilmente completo dei danni patiti non per colpa propria, ma per colpa, come io dimostrerò, dello Stato italiano, per colpa vostra, signori del Governo.

Quindi non potete, scusatemi il termine, fare i pitocchi nei confronti di questi milioni e milioni di cittadini italiani che hanno avuto fiducia in voi, ma che anche sperano di avere da voi non l'elemosina che non serve a nulla, ma il rimborso almeno parziale degli enormi danni subiti.

Ebbene, che cosa dice questo volume edito dal Ministero delle finanze nei confronti di quella tale imposta straordinaria, (mi riferisco a quella personale progressiva del 1947)? Dice che questa imposta « venne istituita in un momento delicato della vita economica nazionale » (come delicato è questo momento) « al fine di far contribuire le classi abbienti alla ricostruzione del Paese e al risanamento del bilancio ».

Anche la nostra aulica relazione governativa batte sul medesimo tasto di Einaudi: far contribuire, di fronte a calamità di questo tipo, di fronte a esigenze di carattere

straordinario, possibilmente le classi abbienti del nostro Paese e non gli stracci che vanno all'aria, e non gli operai, e non gli impiegati, e non i lavoratori che vivono del loro stipendio, del reddito fisso che è tassato fino all'ultimo centesimo e che verrà colpito, sia pure con gli abbattimenti alla base, che noi tutti conosciamo, con un'addizionale supplementare del dieci per cento!

Ecco come viene definita a distanza di molti anni dalla sua istituzione questa imposta; dice inoltre il nostro aureo volumetto ufficiale: « in materia di valutazione di beni non si sono presentate, nella pratica attuazione, notevoli difficoltà ». È inutile poi che io ricordi come l'imposta straordinaria personale del 1947, cioè di circa vent'anni fa, godesse di un certo meccanismo per la valutazione di molti cespiti patrimoniali e mobiliari (danaro, gioielli eccetera) per cui diventava di automatica applicazione. Ma i motivi di risanamento del bilancio di allora non sono ricorrenti oggi? Ma qual è il bilancio attuale? Oggi il bilancio del nostro Paese è più che mai in dissesto! Se io potessi usare un termine giuridico, che non si addice evidentemente a un ente indefettibile come è lo Stato italiano, oserei dire che mai il bilancio italiano nella storia finanziaria del nostro Paese è stato in pauroso disavanzo, in dissesto, in bancarotta vorrei dire, come è attualmente. Mille e cento miliardi di disavanzo statale, mille miliardi — a memoria — di disavanzo degli enti periferici sono 2.100 miliardi all'anno di disavanzo; aggiungendo gli enti previdenziali, 300-400 miliardi, siamo già a 2500 miliardi; aggiungendo anche il disavanzo di tutti quegli ineffabili enti inutili di cui noi conosciamo l'esistenza nel nostro Paese e che pullulano ancora, arriviamo, per difetto, all'allegria cifra di oltre 3 mila miliardi di disavanzo annuale.

Io ho il diritto ed il dovere, signori del Governo, di chiedervi come potrete arrestare questa emorragia che implica un disavanzo, tutti gli anni, di così paurose dimensioni. Non verrà il momento in cui sarete costretti, dopo tutte le acrobazie che vi permette oggi l'attuale liquidità bancaria, a far gemere il torchio? E come ce la

caveremo domani, quando sarete nell'impossibilità di fronteggiare questa massa enorme di disavanzo? Ecco allora che tutte le cause concorrenti e concomitanti illustrate da Luigi Einaudi nel tardo 1920, a proposito del suo sì all'imposta straordinaria sul patrimonio, sono purtroppo ricorrenti oggi: bilancio in grave dissesto, eventi straordinari che implicano, come nel 1920, dopo la prima guerra mondiale, un intervento massiccio dello Stato, perchè le ripercussioni economiche di questo tragico diluvio delle prime giornate del novembre hanno raggiunto la dimensione di una catastrofe quasi bellica. Il Vice Presidente del Consiglio onorevole Nenni ha definito addirittura tragedia di dimensioni bibliche le conseguenze di questa alluvione. (*Interruzione del senatore Albarello*). Pertanto, se siamo di fronte ad una tragedia di carattere apocalittico, ecco che il ricorso ad una finanza straordinaria mai è giustificato come in questo momento.

Del resto, onorevole relatore Trabucchi, che questo sia il momento propizio per una imposta straordinaria sul patrimonio abbinata ad un prestito, forzoso o no, ce lo dicono tra l'altro due indici eloquenti che io consegno alla vostra meditazione, onorevoli colleghi. Questi sono: primo, la liquidità bancaria; secondo, l'andamento favorevole della bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda la crescente liquidità bancaria, è inutile che io ricordi che il rapporto tra impieghi e depositi, che era del 71 per cento nel 1964, è diminuito al 61,4 nel settembre del 1966. I depositi bancari complessivi (a risparmio, a conto corrente ordinario e di corrispondenza) sono saliti dai 16 mila miliardi del settembre 1964 agli attuali 22 mila miliardi del settembre 1966, con un incremento nei forzieri delle nostre banche di ben 6 mila miliardi in poco più di due anni. Non diteci quindi che i soldi mancano e per un'eventuale imposta straordinaria sul patrimonio e per un prestito.

Mi pare, poi, che una considerazione che taglia la testa al toro ci derivi proprio dal dottor Carli, Governatore della Banca d'Italia, il quale nel discorso pronunciato il 31 ottobre 1966, in occasione della cosiddetta giornata del risparmio, diceva testualmen-

te che in 30 mesi, dall'aprile 1964 al settembre scorso (ecco perchè io avrei desiderato che fosse presente qui un Ministro dei Dicasteri finanziari, se non altro per vivificare questa discussione; e non dico questo per far torto a lei, onorevole ministro Restivo) il saldo attivo della bilancia dei pagamenti era stato di 3.615 milioni di dollari, pari a 2.214 miliardi di lire. Per fortuna nostra in poco più di 30 mesi noi siamo dunque riusciti a ricostituire le nostre riserve valutarie nell'ampiezza di 2.214 miliardi di lire. Carli soggiungeva: « Allora i nostri esportatori erano in debito verso l'estero, oggi i nostri esportatori sono in credito verso l'estero ».

Questo è un presupposto in più, per cui ci sarebbe consentito oggi un drenaggio del denaro privato sotto forma d'imposta straordinaria, congegnata in modo che rispetti il risparmio ed i patrimoni non ingenti, e colpisca invece le fortune sfacciate, accumulate in questi anni caratterizzati da ogni tipo di speculazione.

Ho finito la parte arida del mio discorso. Ci voleva anche questa perchè siamo di fronte a due decreti di carattere finanziario. La parte finanziaria bisognava che fosse svolta, se non altro per esonerare l'opposizione dalla solita e gratuita accusa delle frasi demagogiche. Penso che nessun critico, neanche quello del giornale *l'«Avanti!»*, oggi mi possa accusare di aver fatto della demagogia, perchè ho presentato cifre, documentazioni e addirittura ho prodotto alcuni brani scritti da Luigi Einaudi, in appoggio alla mia tesi. Sono un demagogo? Lo è allora anche Luigi Einaudi!

Mi avvio quindi alla conclusione. È vero: questo provvedimento invocato da tutto il Paese ha un senso e uno scopo purchè il Paese si metta al passo della cosiddetta austerità. Una austerità per tre anni è stata invocata dal segretario del Partito repubblicano La Malfa, è stata invocata dall'onorevole Moro. Ma voi, signori del Governo, potete chiedere l'austerità al popolo italiano quando ci troviamo di fronte ai noti casi — che purtroppo sono la regola — di liquidazioni di superpensioni? Queste cose le abbiamo denunciate qui in Par-

lamento anni or sono ma non abbiamo ottenuto che in questo settore si facesse qualcosa di serio e di pulito.

Non dimentichiamo che l'Istituto nazionale della previdenza sociale assegna pensioni di 12 mila lire al mese. Ebbene, onorevoli colleghi, il Sottosegretario per il lavoro Fenoaltea il 21 maggio 1965, in risposta a una mia interrogazione, è venuto a dirci che lo stipendio di un ex direttore dei nostri enti previdenziali era di 930 mila lire mensili, però moltiplicate per 15 mensilità, cioè esattamente di 13.949.100 lire all'anno; in più vi era il premio di operosità di 2.791.000 lire nonchè il trattamento di missioni — e possiamo immaginare quali missioni abbia espletato il direttore dell'ente previdenziale! — di 1.778.601 lire. Insomma, nel 1962 l'ineffabile direttore di uno dei molti istituti previdenziali che amministrano i soldi sudati dei lavoratori italiani si è pappato — scusate il termine poco parlamentare — oltre 18 milioni e mezzo di lire, cioè oltre un milione e mezzo al mese!

E voi invocate l'austerità per il popolo italiano, per gli abitanti della provincia di Avellino il cui reddito *pro capite* nell'anno di grazia 1965 non superava le 20 mila lire mensili, per gli abitanti delle 36 provincie italiane che hanno un reddito *pro capite* inferiore alla media nazionale, cioè un reddito di 30-35 mila lire mensili! Intanto però si disperdono i soldi dei lavoratori e dei contribuenti con questi appannaggi! E che dire della liquidazione del Cattabriga? Sono 79 milioni e 198.000 lire!

Ecco il motivo per cui noi abbiamo il dovere di chiedervi quando vi deciderete a tagliare questi bubboni, quando — voi che chiedete l'austerità al popolo italiano — comincerete ad applicare questa austerità là dove siete in grado ed avete il dovere di applicarla, soprattutto in questi ineffabili enti parastatali fra i quali io includo anche le aziende municipalizzate. Ma vi pare giusto che le aziende municipalizzate di pubblico trasporto, che in Italia, l'anno scorso, hanno totalizzato un disavanzo di 135 miliardi di lire, abbiano ancora dei contratti collettivi che riservano ai loro diret-

tori di sezione pensioni e stipendi favolosi? E noi sappiamo in quante sezioni è divisa un'azienda municipalizzata. Io parlo di quella di Milano e parlo per esperienza di quando ero assessore ai trasporti al comune di Milano: ebbene, un semplice direttore di sezione va in pensione con una buonuscita di 80 milioni, con stipendi che toccano il milione al mese e con pensioni che superano le 700 mila lire mensili. E noi annottiamo uno squallido disavanzo, per le aziende municipalizzate di trasporto, che aumenta di anno in anno! Come si può avere fiducia in voi, signori del Governo, in questo marasma di fatti e di cose che viene denunziato, senza acredine, ma con il conforto di dati di fatto che non possono essere smentiti? Come si può non leggere con sbigottimento la denuncia della Corte dei conti a proposito di questi enti previdenziali: l'INPS, l'INAIL, l'INAM, l'ENPAS, l'ENPDEDP, l'ENPALS, l'ONPI, l'ENAOLI, eccetera? E non gettate la croce addosso alla Corte dei conti, perchè io vi dirò tra pochi minuti quanto essa sia utile, per fortuna, al nostro costume, all'etica politica del nostro Paese, e benemerita. Ebbene, la Corte dei conti ci dice che in certi casi le pensioni dei dipendenti di questi enti superano del 97 per cento, talvolta del 150 per cento quelle dei pari grado statali. E vi faccio grazia di tutta una statistica denunziata dalla Corte dei conti per cui quell'ineffabile 20 per cento di scarto della legge del 1948, mi pare, va a farsi benedire perchè abbiamo dei superiori dell'80, del 90, del 100, del 147 per cento in più specialmente nelle quiescenze e pensioni! Fiducia in voi? Ecco il motivo della nostra irriducibile opposizione. Fiducia del popolo italiano nell'attuale Governo? Ma abbiate pazienza! Se è lo stesso sindaco democristiano Bargellini, che è della vostra parte politica, che è della Democrazia cristiana, a non avere fiducia in voi, allorchè in un articolo di fondo del « Corriere della sera », che ho qui sott'occhio, fa parlare Indro Montanelli il quale ci dice testualmente: « Parlo per delega del sindaco democristiano Bargellini di Firenze »; e prosegue: « Il ministro Preti avrà il coraggio e l'onestà di

dire in chiaro e non in cifre, come purtroppo è costume dei politici, che cosa deve dare a Firenze? ». È vero, sono io il primo ad ammettere che il problema non si pone così, non si può pretendere che lo Stato italiano abdichi ai suoi scopi istituzionali e devolva quattrini per darli in amministrazione ai comuni. Ma qui si arriva al parossismo che un sindaco democristiano prenda di capovolgere una prassi che contraddistingue lo Stato moderno, perchè i quattrini dello Stato li deve spendere e controllare lo Stato stesso! Il sindaco Bargellini dice in buona sostanza: poche storie, ci dica il ministro Preti quanti miliardi sono per Firenze, ma li dia a noi perchè dello Stato italiano, del centro-sinistra non ci fidiamo affatto! Se è un vostro sindaco democristiano, quello di Firenze, che dice questo, possiamo aver fiducia noi nell'attuale Governo di centro-sinistra? (*Commenti*).

Si invoca da parte di Moro, da parte dei membri del Governo la fiducia nel loro Governo. Fiducia ce n'è già poca, onorevole Ministro, nel popolo italiano, ma anche quella poca che oggi sopravvive nei vostri confronti, si dileguerebbe del tutto se gli italiani si dedicassero ad una ginnastica che io consiglierei: quella della lettura dell'ultima relazione della Corte dei conti, che riguarda il bilancio 1959-1960 e che — ahinoi! — ci è pervenuta soltanto l'altro ieri.

Fiducia nello Stato italiano! Ma come li spendete voi i soldi del contribuente?! Ce lo dice la Corte dei conti. E io trascurato, per carità di patria, quella fiducia che si chiama Longarone, dove, dopo tre anni dal disastro — 2500 morti sotto i tumuli di Longarone — siamo ancora alle inaugurazioni e alle prime pietre! Ebbene, si chiama Agrigento questa fiducia, si chiama speculazione sulle aree?

Onorevole Ministro — e la prego di ascoltarmi — questa ginnastica per conto del popolo italiano, ma soprattutto per il Governo, l'ho compiuta io: mi permetta di dedicarvi questa scelta fior da fiore, questi brani da antologia dello sperpero, tutti stralciati dalla citata relazione della Corte dei conti.

Ebbene, leggiamo a pagina 86 (perchè voi possiate controllare alla sillaba quanto sto dicendo): « La sola Amministrazione dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1959-60 ha presentato un volume di residui passivi pari ai due terzi delle previsioni iniziali di spesa ». Nella tema di non essere ben compresa, la Corte dei conti, aggiunge: « Ciò significa che queste ultime sono state utilizzate per meno di un terzo ». Cioè sono state utilizzate per meno di un terzo le appostazioni del bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici, per cui durante l'anno finanziario — badate, soltanto durante un anno finanziario — i residui ammontano a 270 miliardi di lire! In un solo settore di spesa, quello dei lavori pubblici.

E vi meravigliate se l'Italia è diventata uno sfasciume, se tutto crolla, se quando piove per quattro giorni consecutivi crolla tutto il Paese? Io non me ne meraviglierei affatto, se dovessi stare a quanto scrive la Corte dei conti!

E poi capitano le denunce della stampa; ve ne cito una a proposito del torrente Ombrone, che è assurdo alle cronache della storia. Ma chi sapeva che in Italia esisteva un torrente o fiumicello che dir si voglia che si chiama Ombrone?! Ma l'Ombrone esiste. Ebbene, scrive il « Corriere della Sera » del 26 novembre 1966: « Il canale diversivo come scolmatore dell'Ombrone venne iniziato nel 1880 — 86 anni fa! — e mai finito. Il costo di questo scolmatore è di 850 milioni ».

Non avete portato a termine lo scolmatore dell'Ombrone iniziato nel 1880, e di qui danni enormi su 130 mila ettari di terreni allagati, di qui la distruzione dei 2.500 bovini periti, dei 4000 suini, dei centomila animali da cortile perduti. Miliardi di danni, centinaia di miliardi, per non avere speso, sulla base di un progetto che è del 1880, la somma di qualche centinaio di milioni!

E possiamo avere fiducia in voi? Onorevole ministro Restivo, avrei voluto vedere al suo posto e in sua vece l'onorevole Preti, o l'onorevole Pieraccini, o il Presidente del Consiglio o, quanto meno, l'onorevole Colombo, che in realtà ha in mano il mestolo



della finanza italiana. Ebbene, Corte dei conti, pagina 104; e penso che quello della Corte dei conti non sia un documento sospetto. Nel capitolo relativo ai lavori di sistemazione dei bacini (quindi un capitolo pertinente a questa discussione) è detto che, tra i lavori di sistemazione di un bacino montano, fu compresa perfino la progettazione di un edificio (ripeto: Corte dei conti, pagina 104, se lo segni, onorevole Ministro) con due appartamenti di civile abitazione destinati ai funzionari eccetera, la cui spesa prevista era di ben quattro volte superiore a quella prevista per i lavori di sistemazione idraulica e forestale (rimboschimenti, coltura, chiudende, eccetera).

E poi ci meravigliamo se i fiumi straripano, e vi meravigliate se noi puntiamo il dito inesorabile contro la vostra politica, non con ricorso alla demagogia, signori della maggioranza, ma attraverso documenti; attraverso le relazioni della Corte dei conti, vi meravigliate se puntiamo il dito accusatore nei confronti del centro-sinistra, dell'attuale centro-sinistra?

E sempre la Corte dei conti che parla dello sfasciume morale dello Stato italiano, di questo Stato che lo stesso Vice Presidente del Consiglio ha definito « uno Stato a brandelli ».

Scelgo fior da fiore. Badate, io non uso la facile dialettica di dirvi che non trovate i soldi per il rimboschimento, per garantire sicurezza al suolo della Patria, anche se giustamente « La Stampa » di Torino, che non è un organo criptocomunista, vi ha ammonito che il sacro suolo della Patria non si difende soltanto sui confini, (che peraltro nessuno minaccia) ma si difende anche per linee interne, lungo gli argini dei nostri torrenti, sulle nostre montagne.

Ma voi, per difendere la Patria sui confini, lasciandola indifesa lungo i fiumi e i torrenti e sulle montagne, spendete 1230 miliardi ogni anno, rispetto ai 600 miliardi del 1960. Ci voleva proprio il centro-sinistra per raddoppiare le spese militari!

E come vengono spesi questi 1230 miliardi? Ce lo dice la Corte dei conti. Essa afferma che molte volte non è possibile controllare i conti relativi alle spese militari

per incompiutezza della documentazione giustificativa, motivata col carattere segreto o riservatissimo dei documenti non esibiti (pagina 76). Allora che conta l'organo supremo di controllo del Paese, l'unico organo, se quando chiede al Ministero della difesa come spende 1.200 miliardi, si sente rispondere che c'è di mezzo il segreto militare?

Per quanto riguarda i pagamenti si rileva un ritardo di ben diciassette anni nel pagamento di lavori pubblici. Diciassette anni per pagare un appaltatore, e la Corte dei conti amaramente commenta: « e da ciò deriva un innegabile pregiudizio economico poichè le imprese si rivalgono poi sui prezzi dei nuovi appalti ». E Pantalone paga, due, tre volte il prezzo dovuto, perchè voi aspettate diciassette anni per pagare!

E che dire delle « spese casuali » della Presidenza del consiglio? La Corte dei conti a pagina 81 dice: abbiamo dovuto far rilievi sulle spese casuali della Presidenza del consiglio perchè queste sono state utilizzate per fini diversi da quelli indicati dalla legge. Il Presidente del Consiglio è il primo cittadino a porsi fuori della legge, questo dice la Corte dei conti in buona sostanza.

Ancora, vi si biasimano le aperture di credito di crescente ampiezza in luogo dei normali mandati. Qui si va a scatto libero; invece di pagare con regolari mandati, si paga attraverso la comoda e incontrollata apertura di crediti. Ma con l'apertura di crediti — dice la Corte dei conti — non si salvaguarda più l'erario dal danno per pagamenti illegittimi, perchè è assai difficile recuperare, come è ovvio, come è intuibile, somme quando queste sono state pagate senza mandato, quando sono state prelevate senza controllo.

E, per giunta, vi sono irregolarità nel comportamento dei funzionari delegati, come l'abusivo prelevamento delle somme accreditate. Ma questo è peculato! E avrò l'onore di trasmettere questo mio intervento alla Procura della Repubblica di Roma, come già ho fatto in occasione delle faccende dell'Ente celluosa, perchè di fronte a queste dichiarazioni della Corte dei conti noi

ravvisiamo il reato di peculato, che è un reato perseguibile dal punto di vista penale.

E nessuno di voi si è mosso, e nessuno di voi, Ministri e Sottosegretari, si muove in questo stato di cose. Nessuno di voi ha osato trasmettere alla Procura della Repubblica una qualsiasi di queste relazioni della Corte dei conti.

E passiamo al « fondo scorta » sul quale la Corte dei conti muove dei rilievi. Voi tutti sapete che cosa sia un fondo scorta, è quel fondo che serve a sopperire a momentanee esigenze di cassa. Si sa, non si può sempre pagare attraverso mandato, però quando questo fondo scorta, la cui istituzione risale alle leggi fasciste del 1928 e del 1932, ammonta alla bellezza di 6 miliardi e mezzo, prelevati dai Dicasteri militari, allora questo fatto, lasciatemelo dire, lascia perplessa non solo la Corte dei conti ma deve far riflettere l'intero Parlamento. E aggiunge la Corte dei Conti: perchè a fine anno questi fondi non sono riversati in Tesoreria?

E che dire dell'acquisto abusivo — si tratta sempre del bilancio della difesa — con prelievo dal fondo scorta, illegittimamente, « di divise da visita o da sera non previste in bilancio e per finalità non rientranti tra gli usi consentiti dal fondo scorta? ».

A L B A R E L L O . Con il fondo del rancio dei soldati gli ufficiali superiori si fanno la divisa da sera.

R O D A . Fior da fiore, voi che invocate fiducia da parte del cittadino, da questa relazione ufficiale: contrammiragli (pagina 94) in congedo che vengono trattenuti in servizio godendo quindi dei due stipendi. Ancora: irregolarità in materia di congedi e aspettative con la mancanza addirittura di accertamenti sanitari di ufficio. Si manda in congedo e in aspettativa il personale senza neanche un accertamento sanitario, che è prescritto per legge (pagina 96). Si ha l'impressione che l'Amministrazione statale sia in pieno sfacelo e che si vada avanti a ruota libera senza nessun controllo. Peggio della finanza di un qualsiasi sceicco

dell'Arabia Saudita! Si creano perfino — dice la Corte dei conti — gli ingegneri senza laurea, trasferendo nel ruolo ingegneri ufficiali privi del necessario titolo di studio (pagina 97). Le irregolarità nei concorsi, nelle promozioni e nelle aspettative sono la regola — dice la Corte dei conti a pagina 97 — come pure è regola il pagare compensi speciali prelevati però dai fondi (attenti bene) per lavori relativi al trattato di pace che, se non vado errato, è di venti anni fa, o peggio dal capitolo « Lavori inerenti alla contisca, requisizione, sequestro e dissequestro dei beni dei suddetti ex nemici ». La guerra è finita da ventun'anni e ci sono ancora queste ineffabili voci nel nostro bilancio!

E che dire dello sconcio del perdurante fenomeno delle sanatorie degli atti di appalto dei Provveditorati alle opere pubbliche in cui — badisi bene, lo dice la Corte dei conti — le perizie suppletive e le varianti hanno un valore addirittura superiore a quello del progetto originario? Questo spiega molte cose!

B O N A C I N A . Scusi se la interrompo, senatore Roda, ma mi permetterei di farle osservare che è depositata al Senato una lunga interpellanza proprio su quanto sta giustamente mettendo in rilievo.

R O D A . Grazie, senatore Bonacina, piove sul bagnato. Ma lei, che appartiene ormai alla maggioranza qualificata...

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, la prego di concludere.

A L B A R E L L O . Ma queste sono cose molto gravi!

M A S C I A L E . Alle nostre interpellanze non viene mai data risposta!

B O N A C I N A . Mi sono permesso di fare questa osservazione fraterna, poichè sono ormai due ore che si parla e andando avanti di questo passo non si finisce più.

R O D A . Onorevole collega Bonacina, sia ben chiaro che non voglio assolutamente

abusare della bontà degli onorevoli colleghi. Ma se, putacaso, il Governo avesse assolto al suo obbligo di rispondere alle nostre interpellanze, ecco che non avrei avuto bisogno di ricordare cose di questo genere. A proposito, ad esempio, dei dividendi della Santa Sede, non c'è forse un'interpellanza del nostro Gruppo di due anni fa? Ve ne sono anzi quattro. Ma da quando in qua il Governo risponde alle nostre interpellanze? Non si è mai degnato di rispondere, ed allora il nostro dovere è quello di toccare certi argomenti in occasione delle discussioni parlamentari, altrimenti rimarrebbero lettera morta. La gestione delle lotterie nazionali è fuori bilancio, e allora quando si parla di sottogoverno, se è fuori bilancio...

**A L B A R E L L O .** Basta leggere l'elenco della *Gazzetta Ufficiale* e si vede che i soldi vengono dati tutti ai conventi, agli orfanotrofi religiosi e adesso anche all'«Avanti!» e ai circoli socialisti.

**R O D A .** Dice la Corte dei conti: «A proposito della gestione delle lotterie nazionali, senza entrare nel merito circa l'opportunità di conservare allo Stato una gestione per la quale l'erario, lungi da ricavarne alcun utile, sostiene specifici oneri tra i quali quello di destinare ad esso una parte del personale finanziario, che potrebbe essere impiegato in compiti più propri dell'Amministrazione finanziaria, sono elencati nella gestione lotterie nazionali, sulla cui legittimità di spesa sorgono giustificati dubbi...» (Corbezzoli, altro che giustificati dubbi!).

E ancora, a pagina 105, a proposito delle spese per le Olimpiadi, la Corte dei conti ricusò un suo visto ad un provvedimento con il quale il Provveditorato per le opere pubbliche del Lazio approvava il progetto e disponeva l'ampliamento dell'Autodromo della società «Vallelunga», società a capitali privati, sita in territorio di Campagnano, assumendo il relativo impegno a carico del bilancio statale. Si è arrivati al punto di tentare di attuare l'ampliamento di un auto-

dromo di proprietà privata con i soldi dello Stato, dei contribuenti!

La Corte dei conti parla anche di costruzioni di chiese e case parrocchiali in rapporto al numero dei parrocchiani. E qui siamo nella legittimità perchè c'è la legge (buona o cattiva che sia: non sta a me discutere) del 18 dicembre 1952, la quale fa obbligo al Ministero dei lavori pubblici di costruire i rustici delle chiese per le esigenze del culto. Nulla da eccepire! Ma che cosa rileva a proposito di queste ingentissime spese la Corte dei conti? A pagina 98 essa dice: «È stato rilevato che in casi concreti i lavori pubblici hanno esteso i limiti finalistici della legge, estendendo le opere a costruzione di locali quali sale per organizzazioni» (leggi: cinematografi parrocchiali) «e associazioni cattoliche, foresterie, eccetera, che non possono considerarsi indispensabili per l'esercizio del culto, ovvero di uffici e di abitazioni per il parroco».

Inoltre — e questo la interessa, onorevole Ministro — la Corte dei conti, a proposito di viaggi non documentati, tiene in serbo un piccolo fioretto anche a carico dei Ministri e dei Sottosegretari, allorchè scrive a pagina 98: «Connessa alla mancanza dei documenti di viaggio è quella del rimborso di spese per viaggi a Ministri e a Sottosegretari che allo stato, in mancanza di specifica disciplina, che sarebbe opportuno venisse adottata, continua ad essere effettuato a piè di lista». Noi sappiamo benissimo ciò che significa: piè di lista, cioè ruota libera. E noi presenteremo una interrogazione — che non avrà nessuna risposta —, per chiedere l'entità di queste spese dei viaggi che la Corte dei conti biasima perchè sono esposte a piè di lista, perchè non sono documentate. E riguardano i Ministri e i Sottosegretari, onorevole Ministro!

Ecco perchè voi non avete il diritto di chiedere fiducia al popolo italiano. Il popolo italiano non può avere fiducia in voi quando la Corte dei conti si esprime in questa maniera.

**A L B A R E L L O .** E Dio non voglia che le pezze giustificative le portino poi al Senato...

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

R O D A . Dieci minuti prima di entrare in quest'Aula io leggevo un discorso di Filippo Turati, del 1920 (se non vado errato, del settembre 1920) che è passato alla storia con il titolo: « rifare l'Italia ». Ebbene, a distanza di 46 anni questo imperativo — rifare l'Italia — si pone più che mai in tutta la sua inderogabile esigenza. E se questo diceva Filippo Turati nel 1920 nei confronti dei regimi liberali di allora, che avevano le mani assai più pulite dell'attuale coalizione di centro-sinistra, che cosa dovremmo dire noi socialisti oggi? C'è qualche cosa che unisce il nostro Partito socialista a Filippo Turati, e questo qualche cosa si chiama culto dell'onestà, culto dell'onestà amministrativa. Questi punti di contatto significano un « no » irriducibile ai Governi conservatori, fra i quali è quello di centro-sinistra, così come il riformista Filippo Turati seppe dire « no » allorchè venne invitato ad appoggiare i Governi liberali dell'epoca. In questi punti di contatto si ritrova tutta la nostra coerenza socialista, tutta la nostra tradizione socialista. E noi possiamo dire a giusta ragione, amico Bonacina, che Filippo Turati non appartiene più a voi, riformisti dell'ultima ora, della sesta giornata, non appartiene più a voi socialdemocratici, ma appartiene a noi: noi rivendichiamo questo diritto che ci deriva dall'aver fatto nostri i suoi concetti di etica statale, il suo rifiuto ai partiti della conservazione.

L'onorevole Vice Presidente del Consiglio ha auspicato il decollo del Partito unificato. Ora egli è in Svizzera ed io gli auguro di rimettersi prontamente in salute, perchè è un uomo che ci sta ancora nel cuore sotto mille aspetti. Ma non parli più di decollo del Partito unificato e non dica più — come ha detto all'« Espresso » nella sua ultima intervista — che del Partito socialista di unità proletaria « si parla sempre meno ».

Ebbene, io mi auguro che si parli sempre meno, ma che si voti sempre di più a favore del Partito socialista di unità proletaria, come si è fatto recentemente. L'onorevole Pietro Nenni avrebbe dovuto essere ieri a Piazza del Popolo ed assistere, nel teatro Adriano, alla nostra manifestazione, agli interventi degli oratori che hanno rivendicato al nostro partito la tradizione di onestà e di coerenza del vecchio socialismo turatiano al quale ho poc'anzi fatto appello.

Amici socialdemocratici, il vostro decollo non è stato soltanto rinviato: è un decollo che non avverrà mai più. Io non voglio fare la Cassandra perchè è un ruolo che mal si addice ai politici, ma vi posso dire questo: il tempo lavora per noi, il tempo lavora per i socialisti italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

Prego il senatore Pasquato e tutti gli altri iscritti a parlare di non seguire l'esempio del senatore Roda e di stare all'argomento, perchè altrimenti arriveremmo alla notte di Natale. (*Vivaci interruzione dall'estrema sinistra*).

*Voci dall'estrema sinistra.* All'argomento c'è stato. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Chiedo ai colleghi che intervengono nella discussione di stare all'argomento, di parlare sull'alluvione e sui provvedimenti legislativi che si vanno a proporre. (*Interruzione del senatore Roda*). Lei ha parlato due ore. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Ma in argomento c'è stato.

**PRESIDENTE.** Il mio è un richiamo per tutti e non soltanto per il senatore Roda. Il senatore Roda ha già parlato e non è stato interrotto.

**ALBARELLO.** È questo un apprezzamento esagerato: intendo sottolinearlo.

**PRESIDENTE.** Ed io sottolineo maggiormente quello che ho detto.

**ALBARELLO.** Il discorso del senatore Roda era in argomento.

**PRESIDENTE.** Ripeto a coloro che parleranno di stare all'argomento. È questo un richiamo che il Presidente dell'Assemblea può sempre fare. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**PASQUATO.** Credo che discutendo dei due decreti-legge nn. 1918 e 1933 sia doveroso da parte di ogni settore premettere un riconoscimento sincero per il lavoro faticoso e intelligente che la nostra 5ª Commissione finanze e tesoro ha svolto, sotto la guida animatrice del Presidente senatore Bertone, e altresì rivolgo l'elogio al relatore, senatore Trabucchi, che ci ha presentato una relazione estesa sui vari argomenti in brevissimo tempo. Questo riconoscimento va attribuito, nonostante che la mia parte non appartenga alla vostra maggioranza. È appena trascorso un mese dalla tremenda calamità che ha colpito il nostro Paese; mentre noi ci accingiamo a discutere sui danni delle alluvioni, sulle disposizioni emanate d'urgenza dal Governo, per riparare i danni più gravi, sui provvedimenti finanziari-fiscali per la ricostruzione e la ripresa dell'attività produttiva, i nostri animi sono ancora sconvolti dalla tremenda tragedia cui abbiamo assistito e di cui ognuno di noi si è reso coscientemente conto per portare qui il proprio modesto contributo.

Firenze, la città divina dell'arte che costituisce un patrimonio inalienabile di tutta la civiltà umana ha battuto il record nella sciagura e con lei in triste gara altri centri altrettanto importanti e nobili della Tosca-

na come Pisa, Grosseto ed altri ancora, dove la furia degli elementi si è scatenata sconvolgendo e arrestando ogni forma di vita: solo conforto lo spirito indomito di resistenza, di coraggio e di altruismo della popolazione di fronte alla sciagura, e dei servizi militari e civili mobilitati per la difesa. E adesso, per non finire, si è aggiunta anche Bologna con l'alluvione del Reno che ha sommerso campagne assai fertili. Anche la mia regione, il Veneto, deve essere qui ricordata, perchè ha avuto danni incalcolabili. Venezia, la città unica al mondo, tesoro dell'arte tramandataci dai secoli, ha corso veramente un pericolo mortale che ancora sconvolge l'animo nostro al solo pensiero delle responsabilità e del rischio enorme, davanti a tutta la civiltà mondiale, che un simile gioiello possa scomparire colpito dalla furia cieca del mare.

Quando ebbi l'onore, insieme con gli altri parlamentari veneti, di cui qualcuno anche presente in quest'Aula, di conferire il 19 novembre a Venezia con il Presidente della Repubblica Saragat e con il Presidente del Consiglio onorevole Moro, venuti a visitare i posti alluvionati del litorale, ricordai loro che avviandosi al litorale di Pellestrina, vera difesa antemurale di Venezia, passavano proprio sui luoghi dove le leggende e le tradizioni ripetono ancora alle genti venete l'esistenza dell'antico centro di Malamocco, (antica Metamauco) città che era assunta a grande importanza, ricordata dagli storici come sede di Governo, di Vescovado, poi caduta in rovina trascinando nel tragico epilogo, negli abissi del fondo marino, il segreto fascinoso della sua fine.

Tante sono le storie e leggende delle civiltà favolose sepolte da frane o sommerse dai fiumi o dai flutti del mare sempre in agguato, per cui la nostra attenzione per la difesa di Venezia deve essere viva e costante perchè alla furia degli elementi si opponga la maggiore possibile difesa della tecnica e della sapienza dell'uomo.

A un mese ormai concluso dalla tragedia, occupandomi particolarmente della mia regione veneta, ho voluto aggiornarmi sullo stato attuale della situazione. A Venezia e nei 22 comuni colpiti, le comunicazioni

e i servizi sono stati ripristinati; ma danni gravi permangono alle aziende industriali, particolarmente in quelle di Murano colpite nei forni, nelle materie prime, nei prodotti. Danni pure gravi permangono nelle valli da pesca.

A Venezia, capoluogo storico, i commercianti e tutti gli artigiani, nelle loro botteghe e negozi, hanno subito danni ingenti che si ripetono con una costanza ed una insistenza deleterie per le continue alte maree. Molte case di Venezia ai pianiterza sono state allagate e rendono impossibile la vita in esse degli stessi abitanti.

Questa massa enorme di danni che si rinnovano purtroppo con eccessiva frequenza a Venezia sono incompatibili con la funzione che assolve questa città per l'arte, per il turismo, che richiede completa efficienza di attrezzature, di negozi, di botteghe; così del resto come a Firenze. È divenuta una situazione insostenibile. Si susseguono da giorni e giorni le acque alte che invadono piazza San Marco, le calli di Venezia, con l'arresto di ogni attività nella vita economica. Tale situazione va assolutamente corretta in via definitiva per evitare gravi pregiudizi anche alla conservazione del suo patrimonio artistico, che è di eccezionale importanza e valore, come San Marco, soggetto alle continue erosioni dell'acqua salata con le alte maree.

Udine ha avuto centri importanti completamente allagati come Pordenone e Latisana; perdura la crisi per l'arresto del cotonificio veneziano di Pordenone, che fu completamente sommerso, e che occupava 1300 operai; oltre a una cinquantina di aziende danneggiate.

Vicenza annovera un triste primato: il completo sconvolgimento dell'importante cartiera Rossi, costruita con risparmi di più generazioni nel giro di quasi 100 anni e che ha avuto danni di miliardi; e ciò oltre alle 40 aziende alluvionate.

Belluno ha avuto zone completamente allagate e sommerse, come Cencenighe ed altre, ed ha tuttora la zona agordina e Sappada irraggiungibili per interruzioni stradali e frane, come ben dirà il senatore Vecellio, con oltre 240 aziende industriali, 580 commerciali, 600 artigiane danneggiate.

Trento, se pure ha visto ritornare alla quasi normalità la situazione idrogeografica, accusa forti preoccupazioni per l'ingrossamento dell'Adige, ed oltre a ciò ha avuto una ingente massa di danni per le 220 aziende colpite, tra cui un lanificio in Valsugana che ancora doveva essere inaugurato e che è andato sommerso, recando una perdita negli investimenti di oltre un miliardo.

Treviso pure ha avuto molti danni ed auspica d'urgenza opere definitive che rendano più sicure le zone di Portobuffolè, di Gorgo al Montigano, Motta di Livenza, Meduna di Livenza, per la confluenza dei rispettivi fiumi che rendono precaria la vita di questi centri.

E infine il Polesine, questa cara e tanta disgraziata regione ormai da un decennio frequentemente soggetta all'invasione delle acque per migliaia di ettari di terreno. Sono terre che il lavoro umano, la tecnica e il capitale avevano saputo trasformare da paludose ed arenose in fertilissimi centri produttivi.

Il Polesine ha ancora la tragedia di diecimila, ventimila anime senza casa, trasferite dall'isola della Donzella e da Porto Tolle per le rotte che si susseguono nella difesa a mare, onde occorrono veramente uno studio approfondito e misure adeguate per risolvere definitivamente il problema, senza di che si arriverebbe all'assurdo antisociale, antiumano, antiproduttivo di dover considerare questa nobilissima regione come vaso di espansione per le acque fluviali e marine.

Dobbiamo tutti riconoscere che ci siamo trovati di fronte a una situazione assolutamente eccezionale, in cui le nostre forze di difesa erano impari di fronte alla violenza degli elementi scatenatisi, situazione che non si verificava da lunghissimo tempo. Bisogna infatti risalire al 1825 per trovare altra calamità uguale che ha sconvolto anche allora, con le sue inondazioni, tutto il litorale adriatico, obbligando il Governo dell'Austria cui eravamo soggetti, a provvedere immediatamente per la riparazione dei muraZZi e delle altre dighe.

Due elementi — che io conosca — hanno continuato ad agire in questi decenni, cioè da un lato l'innalzamento del livello marino

e dall'altro lato il costante fenomeno di abbassamento del suolo per bradisismo.

È quindi evidente l'urgenza e la necessità che la Commissione di tecnici istituita per lo studio e la difesa del regime lagunare di Venezia, Commissione già finanziata per i suoi studi, acceleri veramente i propri accertamenti per indicare le soluzioni tecniche migliori da adottare.

Nel frattempo però è urgente proteggere con una diga gli abitati dalle corrosioni prodotte dal mare a Pellestrina, il che si rende possibile applicando l'articolo 14 della legge n. 542 del 1907, la quale riguarda appunto le dighe di protezione da farsi, su richiesta del comune interessato, a cura dello Stato, quando si tratti di difendere gli abitati dalla corrosione prodotta dal mare, come avviene appunto a Pellestrina.

È stata fatta un'opera molto più importante e costosa a Cattolica: il Veneto non ha minori diritti di Cattolica.

Ritengo che noi dobbiamo concretare una legge straordinaria che consenta la costruzione di un sistema di dighe marine le quali proteggano effettivamente la laguna, il porto e la città, oltre che l'immediato entroterra, non dimenticando che anche quasi tutte le bonifiche venete che sembrano lontane dal mare sono dominate invece, direttamente e indirettamente, dal mare in burrasca.

I parlamentari veneti insistono fermamente perchè, con apposita legge, siano ridati pieni poteri ad un organo tecnico superiore e coordinatore nello stesso tempo, con poteri per la difesa dei boschi, del regime dei fiumi, degli argini, delle difese litoranee, come la Repubblica veneta aveva fatto istituendo il Magistrato alle acque, che fino a un trentennio fa era rimasto dotato di larghi poteri, ma che poi a poco poco se li è visti diminuire.

Per la ricostruzione delle case alluvionate, delle opere pubbliche danneggiate, delle dighe erose dal mare, lo Stato ha già stanziato i fondi urgentemente richiesti dal Genio civile e dal Provveditorato alle opere marittime. Tuttavia, ripeto qui fermamente l'affermazione fatta alle più alte cariche dello Stato, che cioè occorre davvero

un impegno costante e duraturo nel tempo, senza interruzione negli anni che seguiranno per la difesa del suolo e della vita dei cittadini e dei loro beni dalle offese del mare, dei fiumi, che va premessa ad ogni altra necessità.

Infatti, se pur ci rendiamo conto che la calamità ha superato questa volta le forze normali di difesa, tuttavia non è possibile non ricordare con profondo senso di amarezza e di sbigottimento che per un trentennio, dal 1937, non vi sono stati stanziamenti per le opere di riparazione delle dighe di San Nicolò del Lido, degli Alberoni, di Chioggia, di Pellestrina, dei murazzi, costruite due secoli or sono dalla Repubblica Veneta proprio per salvare Venezia dalle tremende collere del mare.

Per trenta anni è mancata l'opera di manutenzione e di rifornimento e così l'aggiornamento che le tecniche moderne possono suggerire per queste difese, mentre risulta che vi è un'effettiva possibilità di difesa, nella conterminazione del sottobacino lagunare, onde proteggere il centro storico di Venezia e le isole della Giudecca, Murano e le Vignole, salvando dal mare il porto industriale e l'aeroporto e ciò senza alterare il traffico, la navigazione, il regime lagunare, e le esigenze superiori artistiche del paesaggio. Ciò è quanto dagli studiosi è stato dimostrato e discusso nell'alto consesso dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia, al quale mi riferisco, in attesa dei lavori della Commissione generale già citata per lo studio di questi problemi.

Le calamità eccezionali attraversate hanno messo in evidenza l'urgente necessità di esaminare anzitutto una legge generale per la difesa civile. Ho appreso col più vivo interesse che il Consiglio dei ministri, nella sua riunione del 2 dicembre corrente, su proposta del Ministro dell'interno onorevole Taviani, ha approvato un disegno di legge recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni civili colpite da calamità naturali. Finora al verificarsi di simili eventi lo Stato era totalmente impreparato. Sono stati seguiti per decenni i criteri più diversi, uno per il Vajont, un altro per il Polesine, un altro per Agrigento. Finora è

mancato soprattutto il coordinamento, un centro unico di comando per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite. Voglio sperare che il disegno di legge che ci sarà sottoposto attui adeguatamente le misure necessarie per riorganizzare tutti questi servizi concernenti la protezione civile, d'intesa con tutte le Amministrazioni statali, civili e militari, e gli enti pubblici territoriali competenti.

Esaminiamo i provvedimenti finanziari e fiscali. Le recenti calamità ricordate hanno colto il nostro Paese proprio quando, per accordi tra Governo e partiti di maggioranza, era stato tracciato un programma quinquennale e di riforma, da finanziarsi nel quinquennio con cifre imponenti, e d'altra parte la spesa pubblica è salita a vertici mai toccati nel bilancio italiano, con un *deficit* crescente e assai preoccupante, sia per lo Stato sia per gli enti pubblici. Dopo le alluvioni è sorta subito nella coscienza degli italiani la persuasione che per provvedere alle esigenze obiettive del Paese così gravemente colpito dalla sciagura si imponesse, al di sopra di ogni discussione, di ogni ideologia di parte, un contenimento drastico della spesa pubblica corrente per trovare almeno in parte all'interno del piano quinquennale le risorse da destinare alla difesa del suolo.

Questa esigenza obiettiva, fondamentale è stata autorevolmente e più volte affermata da esponenti dei partiti di maggioranza e da uomini di Governo. L'opinione pubblica all'estero, ugualmente, attendeva dalla Nazione italiana una simile prova di responsabilità e di concretezza. Purtroppo, a mio modesto avviso, questo non si è verificato e per vane discussioni ideologiche su priorità e preferenze non si è saputo da parte dei Dicasteri finanziari attuare alcuna seria rinuncia a spese differibili, o superflue, come l'ordinamento regionale, nè alcun rinvio di spese non urgenti onde provvedere alle necessità straordinarie determinate dalle alluvioni.

Così, dopo appena un mese dalla calamità che sembrava dovesse sommergere il Paese, sono riprese in pieno tra Governo e partiti di maggioranza le discussioni per l'attuazio-

ne della precedente programmazione quinquennale e per l'attuazione delle riforme precedentemente concordate.

L'onorevole ministro delle finanze Preti, seguito dall'onorevole Ministro del tesoro, ha preferito far ricorso, per le esigenze straordinarie delle alluvioni e dei danni subiti, anzichè a coraggiose rinunzie ed economie da parte dello Stato, come era da tutti invocato, al sistema più disinvolto e certamente più facile del reperimento dei mezzi straordinari mediante il sacrificio dei privati, cioè con l'accentuazione dell'imposta sulla benzina, utilizzata in gran parte dai ceti umili, e con quella degli oneri fiscali; ciò nonostante che in precedenza lo stesso Ministro delle finanze avesse ripetutamente riconosciuto che il livello fiscale in Italia è divenuto un livello insuperabile dato il reddito italiano.

Consideriamo ora i prefinanziamenti. Una prima osservazione desidero fare e cioè che il decreto-legge n. 976 non affronta la necessità fondamentale per una rapida ripresa produttiva; esso non offre alle imprese danneggiate la possibilità di disporre con grande urgenza di crediti da parte delle banche per iniziare le opere di ricostruzione degli impianti per l'avviamento delle attività produttive. È necessario che il decreto preveda un prefinanziamento, rimborsabile con il ricavo dei mutui che verranno accesi presso gli istituti specializzati, perchè occorrerà molto tempo, forse anni, per la presentazione delle numerosissime pratiche agli istituti di credito a medio termine, per l'istruttoria delle stesse e l'erogazione dei finanziamenti. Sia pure con altro ritmo, onorevole Ministro, la legge precedente per le piccole e medie industrie ha richiesto nove anni per la sua esecuzione. Ammettiamo pure che ci sia uno slancio generoso, in un primo tempo, in Italia; poi è da prevedere che si smorzerà: per gli alluvionati occorrerà molto tempo prima che vedano i finanziamenti, salvo a Firenze dove mi dicono che per importi modesti si è già cominciato a provvedere. Bisogna infatti obiettivamente considerare il tempo che occorrerà agli istituti di credito a medio termine per attuare dai 15 ai 18 mila finan-



ziamenti! Senza un regolamento di prefianziamento per via legislativa io non penso che si arriverà a mettere in moto, in un tempo ragionevole, l'economia italiana danneggiata dalle alluvioni.

Vediamo i provvedimenti fiscali e finanziari. Ma una seconda e più grave osservazione va mossa ai provvedimenti fiscali e finanziari enunciati, se essi vengono esaminati nei loro effetti sul reddito, sugli investimenti, sui consumi, sugli scambi con l'estero. Il Ministro del tesoro ha più volte ripetuto con convinzione che « il reddito nazionale aumenterà anche quest'anno, nonostante tutto, di oltre il 5 per cento in termini reali; che gli investimenti netti e i consumi cresceranno, sempre in termini reali, del 6 per cento almeno, e tutto ciò in una situazione di stabilità dei prezzi ». L'onorevole Ministro delle finanze ha dimostrato con le scelte fatte dei provvedimenti straordinari di dar piena validità a queste affermazioni. Pur dando atto al Governo che la situazione attuale dell'economia italiana può consentire, dopo un esame non molto approfondito, tali affermazioni, tuttavia mi domanda se non vi sia troppo ottimismo in esse e se non sia molto, ma molto probabile che le attuali situazioni si modifichino o si capovolgano come è avvenuto precedentemente con i provvedimenti finanziari adottati. Si insiste da parte del Governo, in particolare dal ministro del bilancio onorevole Pieraccini, e dai partiti di maggioranza sulla validità e possibilità di continuare l'attuazione del programma quinquennale di sviluppo senza sostanziali modificazioni. Ma non viene chiaramente detto al Paese che il *deficit* dello Stato, così come quest'anno era previsto, era già il peggiore, il più preoccupante, il più gravoso, da quando esiste l'unità nazionale. Non viene fatto cenno che, aggiungendosi a questi *deficit* spaventosamente crescenti le spese straordinarie per le riparazioni dei danni arrecati dalle alluvioni, il bilancio dello Stato rischia veramente di non reggere, di non assolvere più la sua funzione di guida e di contenimento, per cui diverrà impossibile la piena attuazione del programma quinquennale di investimento. Il risparmio pubblico è quasi annullato, l'equilibrio economico an-

che delle aziende autonome oltre che delle aziende private, esplicitamente previsto nel programma quinquennale, viene ora ritardato e posposto sia per l'Enel, sia per l'ENI, sia per l'IRI, per le necessità di finanza straordinaria, mentre anche questi enti statali (dato che esistono) hanno pure bisogno di investimenti per ridurre i loro costi di produzione e mettersi al pari con la concorrenza straniera.

Io rilevo una contraddittorietà nei provvedimenti. La spesa pubblica, accresciutasi di circa 500 miliardi per le provvidenze agli alluvionati, sarà divisa tra spese di assistenza, sovvenzioni e indennizzi, cioè una nuova spesa per i consumi, e spese per l'integrazione totale o parziale di capitali distrutti. Tali finalità avrebbero potuto consentire una scelta più pertinente dei mezzi finanziari per farvi fronte. Al contrario, si è provveduto empiricamente, scegliendo la via più semplice, ma che è quella più pericolosa, di nuovi aggravii fiscali, che nella loro natura incidono negativamente sulla politica del risparmio, e solo parzialmente hanno effetti deprimenti sui consumi. Non è possibile rinviare la riqualificazione dell'enorme spesa pubblica senza provocare tensioni, particolarmente inflazionistiche — noi l'abbiamo detto e ripetuto, e lo sosteniamo fermamente da tempo ma invece occorre agire subito sulla spesa stessa, che ha posto in luce l'esasperante sua rigidità, la quale aumenta sempre più nella parte corrente a tutto discapito del risparmio pubblico.

Come ho detto prima, la coscienza nazionale attendeva una prova di responsabilità e di concretezza per una efficace riduzione della spesa pubblica. Purtroppo non si è nemmeno tentato di trarre un 1 per cento di economie sull'ammontare ingentissimo della spesa pubblica da destinare alle necessità straordinarie maturatesi. Nè si è voluto prevedere di utilizzare le maggiori entrate, che erano state preventivate anche in una misura maggiore, per far fronte agli interventi e alle provvidenze necessarie in favore della popolazione colpita e della ripresa economica. Perciò anche negli stessi settori dei partiti di maggioranza si sono

levate autorevoli critiche e richiami a questa disinvoltata politica fiscale e finanziaria, che non ha saputo trovare la forza, neanche di fronte agli immensi danni dell'alluvione, di cancellare priorità e impegni di spesa che non hanno carattere di urgenza, e non ha saputo bloccare la nuova spesa pubblica corrente insieme ad una drastica riduzione di quella vecchia. Non bisogna nascondersi che le nuove misure fiscali incidono negativamente sulla possibilità di autofinanziamento delle imprese proprio quando è diminuita la capacità del risparmio individuale. Un autorevole collega del mio Gruppo, nella seduta del Senato del 2 corrente, ha già osservato che le provvidenze e gli interventi predisposti dal Governo si limitano a reperire i fondi occorrenti: a) con l'aumento dell'imposta sulla benzina; b) per 165 miliardi con l'istituita addizionale dell'imposta del 10 per cento che colpirà anche le imposte dirette, personali, le imposte di famiglia e così pure l'imposta sulle società; c) per 103 miliardi con uno storno di prestito già assunto che era destinato al potenziamento degli investimenti e del programma produttivo dell'Enel, dell'ENI, dell'IRI, di cui ho detto prima; d) infine per 30 miliardi con la predisposta nota di variazione in aumento del gettito prevedibile dell'imposta di ricchezza mobile, che si potrà facilmente anche aumentare in base alle fondate previsioni di aumento costante del gettito dell'imposizione stessa.

T R A B U C C H I , *relatore*. C'è già un emendamento.

P A S Q U A T O . E — *dulcis in fundo* — se la spesa straordinaria risulterà superiore ai 700 miliardi previsti, il Governo ha annunciato varie volte il proposito di utilizzare la somma predisposta per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Sul primo provvedimento, quello dell'aumento dell'imposta sulla benzina, il nostro Gruppo ha già mosso molti rilievi. Il consumo della benzina non va considerato come un consumo voluttuario perchè l'automobile serve oggi per necessità di lavoro proprio ai ceti medi e, in parte sempre cre-

scente, anche al mondo operaio. Desidero precisare ancora che, con l'attuale modificazione apportata al regime fiscale della benzina, si colpiscono per il 95 per cento le piccole cilindrato e le macchine utilitarie. Infatti la media cilindrata in Italia è passata oggi a 905 centimetri cubi; solo il 5 per cento rimane a cilindrata superiore ai 1.500 centimetri cubi. L'aumento fiscale grava quindi per il 95 per cento, come ho detto, sui possessori di piccole e di medie cilindrato. Supposti 150 miliardi di introito in due anni, con la nuova imposizione, 142,5 miliardi gravano sulle piccole e medie cilindrato e solo 7,5 miliardi sulle grosse.

D'altra parte l'Italia è così passata in testa per quanto riguarda il prezzo della benzina normale in confronto all'Inghilterra, al Belgio, all'Olanda, alla Francia, nonostante che l'aumento disposto qualche anno fa dalla Francia sia stato determinato dalla necessità di pagare le spese straordinarie per la guerra di Algeria. Con queste osservazioni non è che io intendo oppormi alla nuova più elevata imposizione per quanto riguarda il prezzo della benzina in confronto a questi Paesi. Intendo soltanto approfondire il provvedimento. Sarebbe stato meglio sentire i competenti delle categorie prima di scegliere la via più facile. Desidero però richiamare l'attenzione del Governo e così pure dei partiti della maggioranza di centro-sinistra sull'aspetto meno sociale del provvedimento stesso che si ripercuote in grandissima prevalenza sulle categorie meno abbienti, servendo l'automobile come strumento di lavoro.

Fiscalizzazione degli oneri sociali. Per quanto riguarda l'intenzione del Governo di sopprimere la fiscalizzazione degli oneri sociali, debbo dire che ciò aggraverebbe notevolmente la situazione. È stato annunciato che questo provvedimento non servirà a far fronte ai danni delle alluvioni ma servirà in gran parte a ripianare le gestioni fallimentari degli enti previdenziali. Indiscutibilmente esso porterà quindi allo sconvolgimento dell'equilibrio fra costi e ricavi aziendali che si è tentato così faticosamente di costruire nel 1966 e avrà ripercussioni negative sia sulla produzione interna sia

sugli scambi con l'estero. L'aggravio del costo di lavoro in misura del 6 per cento derivante dall'anzidetta defiscalizzazione porta inevitabilmente ad aumentare di riflesso, col costo del lavoro, il prezzo dei prodotti; e l'equilibrio dei prezzi minaccia di essere compromesso con prevedibili tensioni inflazionistiche. Si deve ancora osservare che la necessità di ripianare i paurosi *deficit* dell'esercizio degli istituti previdenziali doveva essere ben ponderata dal competente Ministero, prima di istituire gestioni nuove che sono poi risultate enormemente deficitarie (al 31 dicembre 1964 il *deficit* delle sole pensioni dei coltivatori diretti è salito a 414 miliardi). Si doveva cioè pensare a far precedere quella indispensabile riforma della previdenza sociale, di cui da anni il Paese avverte l'assoluta necessità e urgenza, senza che in nessun modo vi si sia provveduto, e ciò nonostante i vari convegni di studi susseguitisi nel Paese da Venezia a Firenze, a Torino, a Napoli, dove, con aperte discussioni, partecipandovi gli stessi rappresentanti dei lavoratori, si è avuto modo di esaminare i difetti più gravi del nostro sistema previdenziale e le misure riparatorie, le quali sono sempre state procrastinate e lo sono tuttora. Anziché seguire la via più ardua, ma più responsabile, più richiesta e più costruttiva della riforma previdenziale, secondo le linee tante volte indicate, si è preferito ricorrere ancora alla via più semplice, con il carico sulla produzione, senza snellimento delle gestioni previdenziali, nel personale e nelle spese, col troppo facile provvedimento della defiscalizzazione degli oneri sociali, col ripianamento dei *deficit* degli istituti non imputabili alle categorie. Oltre ai danni già accennati per il maggior costo del lavoro e l'aumento dei prezzi, questa vera e propria penalizzazione delle industrie che ne conseguirebbe non corrisponde ad un ideale di socialità. È contraria al principio della sicurezza sociale, e la penalizzazione dell'attività produttiva va nettamente contro la necessità in questo momento di mantenere il più possibile alto a qualunque costo il ritmo produttivo del Paese. Inoltre questo aggravio modifica, peggiorandole, le condizioni con-

correnziali dei nostri esportatori ed è da prevedersi che, ad un incremento delle importazioni, determinato dalla necessità di riparazioni per le alluvioni, seguirà anche una contrazione delle esportazioni per l'aumento dei costi. Infine va osservato che la nostra esportazione si è trasformata da un fenomeno congiunturale in fatto strutturale, essenziale della vita economica del nostro Paese. L'esportazione non costituisce più per la maggioranza delle aziende il collocamento occasionale all'estero di merce provvisoriamente non assorbita dal mercato interno, ma per moltissime ditte è divenuta la struttura necessariamente permanente del loro mercato. Per questo motivo gli esportatori vanno incoraggiati, non vanno compromessi con provvedimenti punitivi come la defiscalizzazione. È di ieri l'annuncio che il Governo socialista inglese di Wilson intende aumentare le percentuali di rimborso per incrementare le sue esportazioni. Se così fa il Governo inglese, e come gli altri Stati — nostri concorrenti — approvano nei loro bilanci spese cospicue per incoraggiare le loro esportazioni, non vedo perché in Italia si possano escogitare provvedimenti punitivi per reprimerle con il grave rischio di vedere la nostra industria esportatrice compressa sul mercato mondiale per l'imprevedibile, incontrollato aumento dei suoi costi.

Un'ultima osservazione vi è da fare, di carattere generale, ma fondamentale: da fonti autorevoli è stato notato che i provvedimenti finanziari e fiscali in discussione, a parte le considerazioni sulla loro scelta e sulla loro opportunità ai fini produttivistici, possono anche ispirarsi ad un concetto di necessità straordinaria; tuttavia il danno economico vero che la Nazione ha subito per l'alluvione resta integro, con tutte le sue conseguenze negative sull'andamento del reddito nazionale fino a che non si potrà compensarlo con maggiore lavoro, con una maggiore produzione. È un danno economico che noi dobbiamo soprattutto considerare, onde la necessità che anche i provvedimenti fiscali siano rispondenti a finalità produttivistiche; mentre, purtroppo, per quanto ho detto prima, quelli annunciati sono prov-

vedimenti antiproduttivistici, che avranno effetti negativi sull'attività delle aziende.

E qui mi corre l'obbligo di portare all'attenzione dell'onorevole Ministro e del relatore un emendamento, al quale il relatore stesso non si è dichiarato affatto contrario: e cioè la sostituzione dell'articolo 4, lettera b) del decreto-legge n. 1933.

I parlamentari veneziani, dopo una seduta tenuta al Consiglio comunale di Venezia, d'accordo col Sindaco, hanno approvato di proporre la sostituzione di cui sopra. Vi dirà il senatore Ferroni, in una prossima seduta, il testo di questo emendamento da sottomettere al relatore, e così pure ve ne parlerà il senatore Gianquinto. Noi tre, senatori di Venezia, a qualunque partito apparteniamo ci presentiamo unanimi, concordi per sostenere i provvedimenti nella difesa appassionata della nostra città.

Vi è anche qualche altro emendamento alla legge che la mia parte liberale intende presentare, ma che colleghi più esperti illustreranno all'onorevole relatore.

Per questo, confermando il voto negativo della mia parte liberale ai disegni di legge che sono in esame, per la contraria impostazione generale con cui il Governo ha ritenuto di imporre gli aggravi fiscali e di reperire i fondi necessari per realizzare le provvidenze straordinarie per le alluvioni con finalità non produttivistiche, noi continueremo a svolgere in Aula e di fronte al Paese la più responsabile, accurata nostra azione, intesa a migliorare le provvidenze e gli interventi medesimi. È una opposizione costituzionale quella che noi svolgiamo.

Noi confidiamo però che il momento delle estreme responsabilità sia venuto e che la tragedia delle alluvioni imponga di guarnire la nostra frontiera, che si è dimostrata debole, scoperta nei boschi, nei fiumi, nel mare. Si intervenga subito con provvedimenti di emergenza: ma poi in modo definitivo, nel giro di pochi anni, con misure adeguate e continue, con priorità assoluta che deve finire per imporsi anche agli stessi partiti di maggioranza, perchè oggi essi continuano con le eccessive spese pubbliche non indispensabili con le discussioni sul piano quinquennale e le relative scelte e preferenze,

mentre il piano va assolutamente ridimensionato, va riqualficato in relazione a queste esigenze.

Solo così il piano, che non è mai tanto poco esistito come oggi, potrà essere applicato; e con esso verranno la riforma ospedaliera, quella tributaria e quella previdenziale, però senza allontanarci dai criteri di economia sopra detti.

Quanto allo stralcio della legge urbanistica annunciato dal Ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini, richiamo la sua attenzione sulla necessità di non costituire un altro strumento dispendioso e difficile da applicare, che comporti per gli enti locali aggravi insostenibili per espropri obbligatori di aree e urbanizzazioni. Tanto più che ne conseguirebbe un risultato da noi ritenuto niente affatto sociale, quello di non poter assicurare una casa degna del vero nome di casa, cioè solida e abitabile, mentre spesso le nuove case crollano dopo poco tempo; ma soprattutto non si risolve il problema della proprietà della casa ai lavoratori italiani dopo una intera vita di lavoro, come abbiamo sempre invocato, ma si dà loro soltanto una locazione di appartamenti.

Per di più si protrarrebbe la remora della legge dei relativi finanziamenti per la ripresa, mentre ormai questa è indispensabile e la ripresa urgente dell'attività nel settore delle costruzioni è strettamente legata al regime dei fitti; si esca una buona volta e si dia mano alla libertà dell'impresa edilizia, la sola che può risolvere efficacemente questo problema in proporzioni immensamente più larghe e superiori all'iniziativa pubblica, come finora si è dimostrato.

Concludo. Solo se il Governo adotterà con maggiore fantasia dei Ministri competenti una politica più ardita e più comprensiva delle condizioni della produzione e del reddito, sarà possibile il reperimento dei fondi disponibili per le necessità straordinarie, senza mortificare le vere e sentite esigenze produttivistiche del Paese.

Onorevoli Ministri e partiti della maggioranza, il Paese vi guarda e vi giudica; aspetta da voi una prova di concretezza e di forza. Le notizie che io ho raccolto, fino a questo momento, sono che i promessi finanzia-

menti per la ripresa delle attività economiche delle medie industrie non ci sono stati. C'è molta buona volontà e lodevole spirito di sacrificio da parte dell'Istituto mobiliare italiano, da parte dell'Istituto del medio credito; ma i formulari predisposti prevedono o le garanzie personali o le garanzie reali, cioè ipotecarie; ma chi non può offrirle dovrà restare escluso dai provvedimenti a favore degli alluvionati?

Questo io segnalo al Governo: non può continuare a dire che i finanziamenti sono in corso, che gli stanziamenti ci sono, quando poi, rivolgendosi agli istituti, questi rispondono: con quali garanzie, personali o reali?

È stato molto opportunamente modificato dalla Commissione, a questo riguardo, l'articolo 28 del decreto-legge. Pensate che l'articolo 28 stabiliva che la garanzia dello Stato agli istituti operava solo dopo la escussione definitiva ed ultima dei beni del debitore. L'escussione definitiva vuole dire la morte dell'azienda, perchè anche tutti gli altri istituti cesseranno i loro crediti.

La Commissione si è resa conto di questo ed ha modificato l'articolo.

**T R A B U C C H I**, *relatore*. D'accordo con il Governo, che anzi ha dettato la formula.

**P A S Q U A T O**. Gli siamo grati per questo, però bisogna raccomandare al Governo che i finanziamenti si facciano e si facciano presto, perchè il Governo finora ha promesso. Non c'è una località dove vada un Ministro del tesoro, o del bilancio, o di altri dicasteri finanziari dove non si ripetano promesse, cui non seguono pratici finanziamenti.

Onorevole Ministro, questo soprattutto mi premeva di dirle. Il Ministro del tesoro ha promesso che sarebbe anche personalmente intervenuto per moderare la talvolta eccessiva prudenza degli istituti, per garantire lo Stato per la garanzia dell'80 per cento concessa.

Mi raccomando che la cosa sia fatta, e presto, perchè le alluvioni sono già passate da oltre un mese e la ripresa non è ancora

avvenuta. Siamo in uno stato di attesa di provvedimenti concreti ed efficaci. (*Applausi dal centro destra*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Vecellio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

**C A R E L L I**, *Segretario*:

« Il Senato,

tenute presenti le particolari situazioni determinatesi in alcune zone montane, che a causa delle alluvioni sono rimaste isolate per le gravi e ripetute interruzioni sia stradali che ferroviarie, per cui si sono dimostrati di estrema utilità i collegamenti aerei, come ad esempio quello effettuato dalla Società Aeralpi con Cortina e quindi con tutta l'alta vallata del Piave,

considerata l'importanza sempre maggiore che vengono ad assumere tali collegamenti sia per le normali esigenze che anche maggiormente per le circostanze eccezionali,

richiama su questo argomento l'attenzione del Governo, auspicando il potenziamento della rete aerea in montagna e sollecitando l'approntamento di installazioni idonee ovunque ciò si dimostri conveniente »;

« Il Senato,

considerato che in provincia di Belluno esistono delle comunioni familiari che vanno sotto il nome di Regole della Magnifica comunità di Cadore, con personalità giuridica di diritto pubblico, ben definite e con precise attribuzioni nei settori agricolo, silvano e pastorale,

impegna il Governo a comprendere tali comunioni familiari (Regole) tra i soggetti che possono beneficiare delle provvidenze stabilite per gli Enti locali dalla presente legge ».

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Vecellio ha facoltà di parlare.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prendendo la parola su questo disegno di legge che per tanti aspetti riguarda, in modo particolare, il centro Italia e la zona compresa nell'arco nord orientale delle Alpi, voglio anzitutto esprimere il più vivo ringraziamento ed apprezzamento al relatore senatore Trabucchi; e ciò non solo per la relazione da lui predisposta in così breve tempo, ma specialmente per l'attiva, continua e determinante presenza nella Commissione finanze e tesoro, ai cui lavori ho partecipato, riportando un'impressione di notevolissimo impegno e competenza da parte di tutti i membri.

Un particolare, deferente omaggio al Presidente, senatore Bertone, per l'assidua presenza e l'impegno dimostrati nel guidare il non facile e lieve lavoro e l'inevitabile discussione nel dibattito richiesto dall'esame del provvedimento.

È subito da dire che il decreto-legge emanato dal Governo, ad appena dieci giorni dall'evento, non poteva tener conto di tutte le situazioni che sono emerse in seguito e che hanno dato luogo ad un complesso notevole di emendamenti, apportati alla prima formulazione, che, pur basandosi sostanzialmente sul testo del Governo, lo migliorano notevolmente in molti punti con un più preciso riferimento a determinati aspetti e condizioni particolari. Penso che molti oratori, e difatti quelli che mi hanno preceduto ne hanno data la dimostrazione, fermeranno la loro attenzione sui vari articoli; pertanto ritengo più opportuno fare delle considerazioni sulla natura dell'evento, su alcuni aspetti dei disastri verificatisi nelle varie zone ed infine sulle prospettive che debbono guidare coloro che saranno chiamati a intervenire per le necessarie riparazioni, o per studiare i piani delle opere di difesa e presidio.

Mi sia però consentito solamente un rilievo generale nei riguardi del disegno di legge e la sua non semplice interpretazione. Dati i numerosissimi, ripetuti richiami a leggi e disposizioni precedenti, s'imporrebbe di conseguenza l'opportunità di un testo riassuntivo che fosse alla portata di tutti e

potesse essere divulgato tra gli interessati affinché non si verifichi, ancora una volta, che i settori che meglio possono conoscere la legge ne traggano tutti i vantaggi, mentre altri meno provveduti, ma forse più bisognosi, restino esclusi.

Non è certo una novità che nel nostro Paese vi sono quelli che sanno chiedere e ottenere, là dove ci sono dei settori, come la gente della montagna più composta, discreta e dignitosa anche nel bisogno, avendo radicato il senso dello Stato e conseguentemente una profonda fiducia nella giustizia distributiva dei suoi organi, che resta alla fine esclusa o meno considerata.

L'evento meteorologico che ha interessato una così vasta regione dell'Italia centrale e nord orientale è stato in qualche modo spiegato nei giorni successivi all'avvenimento: concentrazione di grandi masse di aria calda carica di umidità che si sono scontrate, lungo la dorsale appenninica e l'arco alpino centro-orientale, con correnti di aria fredda provocando precipitazioni superiori alle massime registrate precedentemente.

Gli uffici competenti raccoglieranno gli elementi necessari che ci auguriamo siano i più completi possibile e che vengano sollecitamente pubblicati, anche per i relativi riferimenti nelle opere di ricostruzione.

Voglio, intanto, anticipare qualche dato. Sul bacino dell'Arno il nubifragio ha interessato pressochè tutta l'area di oltre diecimila chilometri quadrati, mentre precedentemente si ebbero delle precipitazioni, in qualche caso anche maggiori in valore assoluto, che si erano però verificate su zone molte più limitate del bacino.

Le altezze idrometriche hanno raggiunto e superato, sia sull'asta principale che sugli affluenti, le massime quote raggiunte precedentemente. A Navi di Rosano con un bacino di oltre quattromila chilometri quadrati si era verificato nel 1944 un livello di metri 7,80 che è stato superato nel novembre scorso di oltre due metri e mezzo raggiungendo i dieci metri e trentatré! L'Arno poi ha raggiunto a San Giovanni Vena la quota di oltre 8,94 metri e a Firenze metri 11,08, contro i precedenti metri 7,16. Nel limitrofo bacino dell'Ombrone (che non è quel

fiumiciattolo, come prima ha detto l'onorevole senatore Roda, in quanto ha ben 3500 chilometri quadrati di ampiezza), come nella zona tra Arno ed Ombrone, le precipitazioni nella giornata del 4 novembre sono state assolutamente eccezionali. A Roccastrada 214 millimetri di fronte ai 104 precedenti; a Batignano 268 millimetri di fronte ai 114 precedenti; a Grosseto 232 millimetri (parliamo sempre nelle 24 ore) di fronte al 110 millimetri precedenti; a Siena 200 millimetri, eccetera. In qualche caso si sono cioè verificate delle precipitazioni giornaliere più che doppie di quelle registrate precedentemente con l'aggravante che la pioggia ha continuato a cadere abbondante anche nella giornata successiva, ciò che evidentemente ha peggiorato le condizioni generali idrauliche dei bacini. Anche per l'Ombrone si sono avute delle piene eccezionali pari, nella sezione Sasso d'Ombrone, alla massima già registrata, mentre allo sbocco del fiume nella pianura grossetana — 3500 chilometri quadrati di bacino, come ho detto prima — deve essersi superato ogni precedente, ove si considerino i valori degli afflussi meteorici verificatisi sul residuo bacino a valle di Sasso.

Mi preme dire, a proposito dell'Ombrone, che per far fronte alle sue piene assai pericolose, già all'epoca dei granduchi di Toscana, vennero eseguite delle opere tra cui un grande canale scolmatore, per deviare parte delle acque verso Castiglione della Pescaia in modo da salvare la città di Grosseto e provvedere nel contempo alla bonifica per colmata delle estese paludi di Raspollino. Da tempo quel collettore si è però dimostrato non più idoneo per la deficiente manutenzione e venne invece presentata da chi vi parla, nel 1951, la costruzione di uno sbarramento alla stretta d'Istia per la formazione di un grande serbatoio di circa 600 milioni di metri cubi di capacità con finalità irrigue e di produzione di energia elettrica, ma che si riprometteva specialmente l'eliminazione delle piene dell'Ombrone riducendo, come risulta dagli studi allora compiuti, le portate massime a meno della metà. Il progetto venne allora sottoposto all'esame degli organi compe-

tenti: c'erano nel 1951 in ballo altri progetti, sulla parte superiore, cioè sul Merse da parte di società idroelettriche della zona e quindi il progetto suddetto non trovò accogliimento. Penso però che bisognerà riprendere in seria considerazione quella proposta se si vuol risolvere una volta per tutte il problema di Grosseto e della vasta pianura circostante o sottostante dell'estensione di oltre 30 mila ettari!

Passando a considerare il Veneto, occorre mettere in rilievo che, oltre le intense precipitazioni che su quella regione si sono protratte per le due intere giornate del 4 e del 5 novembre, c'è stato il fenomeno dello scioglimento improvviso delle nevi accumulate nelle settimane precedenti sopra tutto l'arco alpino, al di sopra della quota 1500. Per l'Adige farò qualche considerazione in seguito. Ma per evidenziare l'imponenza delle piene del novembre nei fiumi veneti, basta citare i dati idrometrici del Piave che a Segusino, con 3333 chilometri e cioè proprio allo sbocco del fiume nella pianura, ha raggiunto un livello di 6,48 metri in confronto al massimo livello precedente raggiunto nel 1953 di metri 4,85.

A questo punto ci sarebbe da fare un discorso idraulico per vedere come si sono comportati gli alvei. Non basta infatti parlare dei livelli di piena, ma bisogna anche vedere a che quota sono giunti gli alvei per effetto degli interramenti. Ma di questo argomento parlerò in seguito.

Per il Tagliamento dispongo solo dei dati delle altezze idrometriche massime del novembre scorso a Latisana e Venzona rispettivamente di metri 10,38 e di metri 4,83. In effetti il problema della sistemazione idraulica dei corsi d'acqua veneti è stato impostato sin dai tempi della repubblica di Venezia, che si preoccupò prima di tutto delle tratte vallive dei corsi stessi.

Per quanto riguarda le zone alte, e cioè alla radice stessa del disordine idrogeologico, il problema è stato affrontato con interventi parziali non sempre efficaci. Ricordo tra l'altro l'opera veramente mirabile dell'ingegner Miliani, che fu presidente del Magistrato alle acque per un lungo periodo dopo il 1925. Egli aveva attentamente con-

siderato la situazione dei fiumi attuando opere sommamente utili per la difesa dei territori veneti.

È ben noto che i corsi d'acqua di questa regione traggono origine da una cerchia di montagne geologicamente molto giovani, e quindi soggette a quegli scoscendimenti che si notano lungo le vallate e che hanno a volte modificato la stessa idrografia della zona. Basti pensare al fenomeno delle « sarche » sopra Riva del Garda, a quello alla Sella di Fadalto che risalgono ad epoca geologica e più recentemente, cioè verso la fine del 18° secolo, al grande scoscendimento verificatosi nella montagna di Alleghe, che ha formato il lago omonimo sbarrando il corso del Cordevole.

I fiumi sono impetuosi per le forti precipitazioni (sul Tagliamento si hanno le massime precipitazioni d'Italia), molto ripidi e quindi capaci di forte trasporto solido che viene depositato poi lungo le tratte di pianura, innalzando periodicamente gli alvei e costringendo ad una corsa continua con le arginature che, a volte, assumono delle pensilità paurose rispetto ai terreni latitanti. Entriamo qui nel vivo del problema, e spero e mi auguro che questo problema venga affrontato dalla Commissione tecnica, nominata dal Ministero dei lavori pubblici, per lo studio della regolazione dei fiumi italiani. Bisogna intervenire ormai con criteri più ampi e più moderni delle consuete formulazioni di arginature e di nuove inalveazioni. Le acque vanno disciplinate trattenendole o scaricandole a seconda della capienza degli alvei principali, e tenendo conto del naturale sfasamento delle punte di piena tra i vari affluenti di uno stesso bacino. Quindi occorrono serbatoi di accumulazione e di regolazione, come occorre studiare le possibilità di diversione, da un bacino all'altro ovunque le situazioni locali lo consentano. Bisogna invece trattenere le portate solide ovunque si dimostri una possibilità di eseguire un'opera adeguata.

Ricordo il periodo di servizio prestato al Genio civile di Trento (sei anni, dal 1926 al 1932) e lo studio fatto sull'Adige e sugli affluenti anche per ovviare all'eseguita inal-

veazione da parte del Governo austriaco, prima del 1900, del tratto di fiume da Merano a Rovereto che ha pregiudicato enormemente la situazione idraulica nella tratta di fiume da Verona al mare.

Mi sia consentito anche, a questo riguardo, accennare ad un'opera inizialmente prospettata proprio da chi vi parla, dopo le piene dell'Adige del 1926, al Magistrato alle acque di Venezia ed eseguita qualche decennio più tardi sotto la spinta degli eventi succedutisi. Intendo riferirmi alla galleria di diversione Adige-Garda della lunghezza di oltre dieci chilometri, da Mori a Torbole, che, scaricando per tutto il periodo della piena quasi 500 metri cubi al secondo, ha impedito l'allagamento in questa alluvione, come in precedenti occasioni, di tutta la vasta zona da Verona al mare, ove esistono fiorenti città, centri industriali importanti ed estesissimi fertili terreni, quindi con possibilità di incalcolabili danni nel caso si fossero verificate rotture di argini e conseguenti allagamenti. (*Interruzione del relatore, senatore Trabucchi*). È evidente che occorre anche la sistemazione sia del Garda che dell'emissario cioè del fiume Mincio, senza di che non si può fare impunemente una diversione da un bacino all'altro. Sappiamo però che il lago di Garda, che ha 360 chilometri quadrati di superficie, può immagazzinare ad ogni metro 360 milioni di metri cubi. Non voglio fare delle polemiche, ripeto soltanto che evidentemente le diversioni da un bacino all'altro implicano delle corrispondenti, adeguate opere di sistemazione di tutto il complesso che viene così impostato.

Basta considerare che il livello dell'Adige a Trento — e prego di riflettere su questo punto — che nel 1882 (che è la piena massima a ricordo d'uomo per noi del Veneto) aveva raggiunto l'altezza di metri 6,11, nel novembre scorso l'ha superata di quasi 20 centimetri. A Boara Pisani — siamo quindi largamente avanti nella pianura veneta, cioè molto a valle della diversione Adige-Garda — il livello precedente era stato di metri 3,99 mentre, nello scorso novembre, ha raggiunto i metri 3,06, e cioè inferiore di oltre 90 centimetri! Penso che coloro che



vivevano ai due lati dell'Adige da Verona fino al mare abbiano tirato un sospiro di sollievo durante quelle tragiche giornate!

Molti studiosi prospettano la necessità di serbatoi di regolazione, e a tale riguardo non bisogna dimenticare che già parecchi invasi sono stati realizzati lungo le valli alpine e appenniniche sia a scopo industriale che irriguo. Sull'esperienza delle piene di questi ultimi anni e di quanto si è verificato in qualche caso anche durante le recenti piene, abbiamo ritenuto, con il collega De Unterrichter, di presentare un'interrogazione al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici con la quale si chiede agli organi del Governo di precisare il loro pensiero nei riguardi dei punti seguenti, che per brevità solo annuncio sommariamente:

1) problema dei serbatoi artificiali, sia sotto il profilo della stabilità degli sbarramenti che sotto il profilo della stabilità delle sponde delle aree di invaso. A questo riguardo, potrei qui riportare quanto è accaduto nella mia provincia durante le recenti alluvioni;

2) esame critico della portata dei vari organi di scarico previsti in modo da avere sempre una sicurezza nello scarico delle portate effettivamente verificabili;

3) studio delle possibilità di utilizzare gli esistenti serbatoi anche come efficienti modulatori e regolatori delle piene. Da ciò può apparire conveniente, in alcuni casi, prevedere una subordinazione degli invasi e svasi alla necessità di conseguire una attenuazione delle punte di piena nelle tratte vallive degli stessi corsi d'acqua, a scapito magari delle utilizzazioni per le quali questi serbatoi erano stati originariamente costruiti;

4) necessità di accurati e sistematici controlli sulle variazioni avvenute negli alvei. Quando ho parlato dei livelli idrometrici ho detto che evidentemente ci si deve riferire sempre all'altezza dell'alveo in questo momento per avere più precisi elementi sull'accumulo del materiale solido trasportato. Aggiungo che abbiamo, per esempio, osservato sul Piave, in qualche zona, dei rial-

zamenti di oltre 5 o 6 metri, si tratta quindi di milioni di metri cubi di materiale che sono stati asportati dalle pendici montane e depositati nelle tratte d'alveo ove cessava la capacità di trascinamento a valle, perchè ormai il fiume aveva assunto una pendenza non più corrispondente alla stessa forza di trascinamento. Questi controlli occorrono anche per avere precise indicazioni sulle effettive portate dei fiumi ai vari livelli idrometrici e quindi attendibili elementi per le necessarie previsioni e progettazioni delle opere di sistemazione. È evidente che a tale interrogazione occorre una sollecita risposta se vogliamo fare, durante questo stesso inverno, delle considerazioni, per poi, nella primavera ventura, prendere i provvedimenti che si representeranno necessari.

Qualche breve considerazione desidero fare nei riguardi dei rimboschimenti, per i quali tanto si parla a proposito ed a sproposito, durante e dopo ogni alluvione. È certo che molti dei danni sofferti sono stati causati dall'assenza di piante lungo tante pendici montane, ma è anche vero che non sempre le piantagioni, come vengono praticate, rispondono ai criteri migliori sia per la localizzazione delle piante sia per le essenze adottate: ad esempio gravissimo è il danno che viene arrecato dai torrenti in piena con il trasporto a valle di piante intere di conifere, comprese le radici, in quanto vengono a formarsi dei veri e propri sbarramenti che ostruiscono il regolare deflusso delle acque, provocando una infinità di conseguenze.

Ecco quindi che occorre prima di tutto impedire l'impianto negli alvei e sulle sponde (pittorescamente il senatore Trabucchi nella sua relazione fa un cenno particolare a questo riguardo), o per lo meno adottare delle essenze che meglio si radichino nel terreno consolidandolo in modo che, anche nel caso avvengano dei franamenti, delle erosioni e dei trasporti a valle non si abbiano a lamentare gli attuali eccessivi ingombri. Sarò lieto di discutere l'argomento con i miei amici del Corpo delle foreste e dei consorzi forestali. Ricordo però che nell'alta provincia di Bolzano l'Austria, a suo

tempo, impediva in modo assoluto la posa di piante (ed altrettanto faceva il Magistrato alle acque, aggiungendo che venivano colpiti con pene veramente gravi coloro che in qualche modo manomettevano o gli argini o le banchine o in qualunque modo gli alvei dei fiumi), particolarmente di conifere in prossimità degli alvei. Ed anche a questo riguardo si ispira l'ordine del giorno proposto per le attribuzioni da assegnare al Magistrato alle acque di Venezia ed a quello del Po.

I rappresentanti delle provincie venete hanno voluto condensare in alcuni punti le fondamentali esigenze di quella regione: 1) urgenza di emanare una legge per la regolamentazione delle difese dalle calamità naturali e per la predisposizione di mezzi che consentano tempestivi ed efficaci interventi imperniati sull'opera delle provincie, dei comuni, cioè degli enti locali che hanno dato così concreta e insostituibile prova negli interventi di somma urgenza; 2) necessità assoluta di affrontare dei piani organici definitivi di sistemazione idrogeologica del territorio, incominciando dall'alto, dall'origine del dissesto, apparendo impossibile fermare la valanga quando essa si è formata. Occorrono quindi interventi idraulico-forestali di imbrigliamento e protezione delle sponde, costituzione di bacini di espansione delle piene o direi di espansione e di trattenuta dei materiali trasportati dalle piene e di potenziamento delle difese a mare di tutto il litorale veneto. Mi piace qui affermare che a tal fine le provincie venete promuoveranno al più presto, per dare proprio un concreto apporto a questo riguardo, un convegno interregionale di studi formato soprattutto da esperti e da tecnici per portare il loro contributo alla soluzione dei vari problemi; 3) provvedere al più presto al ripristino e potenziamento strutturale e funzionale del Magistrato alle acque di Venezia, organismo secolare istituito dalla saggezza dei governanti della Serenissima, che ha presieduto alla regimazione dei corsi d'acqua del Veneto, e per il quale ho presentato, come già accennato sopra, un preciso ordine del giorno che è stato sottoscritto da molti colleghi.

Tale organismo va riportato ai suoi compiti istituzionali, affidando ad esso ogni competenza in materia idraulica, sia fluviale che marittima, dandogli potestà e mezzi per i primi interventi.

Altrettanto dicasi per il Magistrato del Po, istituto essenziale per la regolamentazione del più importante fiume italiano, e in particolare del suo delta. Sarebbe auspicabile, come molte volte ho messo in evidenza nelle varie sedi, che ad ogni complesso idrografico venisse proposto un organismo cui affidare tutti i compiti di carattere idraulico, sia negli studi di regolazione che negli interventi protettivi.

A questo punto mi rifaccio alla relazione del Ministero dei lavori pubblici — sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, legge 19 marzo 1952 — che riporta i progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1965. Nella stessa relazione, a proposito dei fiumi del Veneto si dice: « Il ritmo di esecuzione delle opere contemplate nel piano organico non ha subito rallentamenti durante l'annata decorsa, durante la quale sono da segnalare, tra le opere previste, quelle imposte dal deprecato disastro del Vajont, nel bacino del Piave, al cui finanziamento è stato provveduto con la legge del 31 ottobre 1963, nella misura di 1 miliardo e 600 milioni ». E riferendosi particolarmente al Piave: « Fino al 31 ottobre 1965 ben 1.226 milioni sono stati messi a disposizione di questo Ministero con la citata legge 21 ottobre 1963. Ad essi presumibilmente occorrerà aggiungerne molti altri per riportare la situazione locale — si parla sempre del Vajont — alla normalità ».

E non vado fuori dell'argomento, perchè parliamo sempre di sistemazioni idrauliche e di danni alluvionali.

**P R E S I D E N T E .** Non si preoccupi, senatore Vecellio, non faccio osservazioni a lei...

**V E C E L L I O .** Signor Presidente, io ho avuto sempre l'abitudine di intervenire molto brevemente; questa volta devo

chiedere proprio venia ai colleghi se dovrò essere un po' più lungo.

Rispetto alla previsione del piano orientativo di milioni 16.185, sono stati eseguiti lavori per 2 miliardi e 900 milioni. Se togliamo dai 2 miliardi e 900 milioni i 1.255 milioni previsti e dedicati al Vajont, vediamo che evidentemente per il resto del bacino del Piave — e ricordiamo che il bacino è di ben 3.333 chilometri quadrati — le disponibilità sono state effettivamente assai modeste in questi 14 anni d'intervento.

Dopo questi accenni di carattere generale per tutti i fiumi, per le vicende che sono accadute nelle zone d'Italia colpite dall'alluvione, sento il dovere di prospettare alcuni aspetti particolari della mia provincia, la provincia di Belluno, che, come ebbi occasione di dire ai colleghi della Commissione finanze e tesoro — che ringrazio anche in questo momento per avermi accettato come membro aggiunto e per avermi sempre ascoltato con viva comprensione —, può veramente definirsi una fra le più colpite dalle calamità.

Ha detto un momento fa il senatore Pasquato che forse la gravità della situazione nella provincia di Belluno non ha avuto la risonanza pari a quella di altre zone d'Italia che sono forse più vicine al cuore degli italiani. Senza ricordare la tragica notte del Vajont, senza ricordare la sciagura di Mattmark e le altre avvenute nei mesi successivi, che significarono tutte gravissimi lutti, dolori e lacrime per le mie genti bellunesi, ma solo per riferirmi agli eventi naturali più recenti, sta di fatto che ben tre alluvioni si sono succedute in meno di quindici mesi nel bacino del Piave.

La prima nel settembre del 1965, che ha lasciato profonde ferite, specialmente nella vallata del Comelico. C'era un momento fa in Aula al banco del Governo, il sottosegretario de' Cocci, che è stato allora sul posto e che ha visto in quali condizioni era ridotto il Comelico in quella occasione: vennero asportate o gravemente danneggiate una cinquantina di abitazioni, oltre ai danni riportati dai ponti e dalle strade statali, provinciali e comunali; rimasero isolati numerosi paesi in piena stagione ope-

rativa. Sappada è stata isolata per oltre venti giorni, ed eravamo nel mese di settembre, mese di così grande importanza turistica!

Un altro periodo di intense precipitazioni, con ulteriori piene dei corsi d'acqua, si è dovuto registrare nella seconda quindicina di agosto di quest'anno, in corrispondenza dell'ultimo periodo delle ferie estive. Questo per le nostre zone ha un profondo significato in quanto, mentre da tutti si faceva conto su qualche altra settimana di bel tempo per consentire una maggiore permanenza dei turisti, la cerchia alpina dolomitica è stata come investita da una serie di nubifragi che hanno trovato ancora aperte le ferite della ricordata alluvione del 1965 e che hanno portato nuovi danni e provocato una vera fuga dei villeggianti con conseguente riduzione del già breve periodo della stagione estiva in Cadore.

E veniamo all'ultima, grave e dolorosa esperienza: alla fine di ottobre, con notevole anticipo rispetto alle previsioni normali, si sono avute in montagna, sopra i 1500 metri, abbondanti nevicate che, se facevano presagire una buona stagione invernale per gli appassionati della montagna e degli sport della neve, hanno costituito invece un elemento decisamente peggiorativo col sopraggiungere delle precipitazioni dei primi di novembre, tanto da far assumere al fenomeno delle proporzioni di gran lunga più gravi di quelli precedenti.

I nostri vecchi ricordavano, come ho detto in altra parte, la piena del 1882 come quella che aveva recato i maggiori disastri, non solo nel Veneto, ma in tutta l'Alta Italia. Noi dovremmo presumere e direi augurarci che la piena del novembre 1966 resti negli annali idrologici come riferimento di eccezionale gravità per un periodo di tempo di almeno eguale durata.

Il perdurare del maltempo, le interruzioni sia sulle strade di accesso alle vallate del Cadore, dell'Agordino, dello Zoldano, dell'Alpago, eccetera, con l'isolamento di intere zone, isolamento che continua a tutt'oggi perchè a tutt'oggi non si arriva a Sappada e non si arriva a Caprile, cioè nell'alta valle del Piave e nella valle Agordina, han-

no reso particolarmente difficili anche le opere di soccorso.

Nei giorni successivi ho visitato le varie località, anche in elicottero, e una volta ho avuto la fortuna di accompagnare lo stesso ministro Restivo che ha potuto rendersi conto della situazione di Cencenighe, della vallata del Cordevole, della vallata dello Zoldano ed ha anche avuto modo di incontrare i sindaci della zona. Egli ha potuto vedere con quanta compostezza questa gente si è presentata, nessuno ha fatto obiezioni, tutti hanno ringraziato il Ministro, cioè il rappresentante del Governo che veniva sul posto a portare la sua solidarietà.

Onorevole Ministro, lei ha qualche volta definito un po' vivaci i miei interventi a favore della montagna, ma devo dirle che in quei momenti io mi sentivo commosso davanti a quella mia gente. Lei ha visto a Cencenighe operai, donne, ragazzi che spalavano non solo il fango, spalavano ghiaia e allontanavano massi più grossi di loro e non hanno detto una parola, hanno guardato, hanno visto il Ministro e hanno sperato che dopo il Ministro intervengano delle provvidenze adeguate ai bisogni.

Con l'elicottero e molto spesso a piedi, perchè le interruzioni stradali non consentivano evidentemente di andare in macchina, dalla visita alle varie località, la situazione è apparsa in tutta la sua gravità. L'alluvione aveva causato altre vittime e proprio fra coloro che più si stavano prodigando nell'opera di soccorso e protezione. Con commozione ricordo che in provincia di Belluno abbiamo avuto ben 24 morti, paesi intieri sommersi dalle ghiaie e dai massi, case e beni asportati, lunghi tratti di strada con ponti ed opere varie danneggiati e distrutti, e questo non solo lungo i corsi di acqua principali, ma anche lungo modestissimi ruscelli che in quei giorni si sono inverosimilmente trasformati in veri canali dai quali scendeva tumultuosa ed impressionante una massa d'acqua commista a fango, massi, alberi intieri asportati dalle sponde e trascinati a valle in modo veramente pauroso.

Chi ha vissuto quelle ore sotto la pioggia scrosciante, il vento impetuoso, senza co-

municazioni, senza la possibilità di intervenire ove più urgente era il bisogno, con le linee elettriche interrotte, con scarsi e a volte inadatti mezzi di intervento, mentre tanto pressante e generale era la richiesta di aiuti e di protezione, non potrà certo facilmente dimenticarle. E anche in questa sede è giusto che vengano espresse la più affettuosa comprensione e la più viva riconoscenza alle popolazioni tutte che, sotto la guida dei sindaci e degli amministratori, si sono prodigate giorno e notte per mettere in salvo persone, animali e cose e per arginare le acque, per proteggere le opere pubbliche e private, ovunque ciò apparisse necessario, mettendo assai spesso a repentaglio la loro stessa sicurezza personale.

Dopo l'alluvione ben tre sindaci della mia provincia si sono dovuti ricoverare, uno con la gamba rotta e due con una forma di infarto, e questo per l'aiuto prestato, per gli affanni e le preoccupazioni sofferte durante quei giorni.

Ben a ragione il Capo dello Stato al termine della sua visita nella zona danneggiata, riunendo a Venezia tutti i rappresentanti del Veneto, ha ricordato con commozione i morti, ha espresso il cordoglio suo e della Nazione alle famiglie sopravvissute e ha rivolto il suo più vivo elogio alle popolazioni della montagna, agli amministratori comunali ed ai parroci che sono stati veramente i protagonisti primi, sia per gli interventi di urgenza, che successivamente nella necessaria opera di riattamento. Lo stesso presidente Saragat ha potuto rilevare nelle non facili e comode sue visite sul Vanoi, sul Cismon, in Val d'Agordo, nello Zoldano e nel Longaronese quanta e quale sia stata l'intraprendenza delle popolazioni postesi all'opera all'indomani stesso degli eventi. Squadre intiere di operai, insieme ai militari delle varie armi prontamente accorsi, hanno ripristinato comunicazioni, ricostruito ponti, difese, opere varie, tanto che il Capo dello Stato poté dire di aver percorso chilometri di strade ricostruite dalle genti locali a distanza di soli pochi giorni dal disastro!

Bisogna anche riconoscere che gli aiuti esterni sono stati questa volta più solleciti,

particolarmente da parte dei vari corpi militari, ai quali ho già accennato, e che si sono prodigati oltre ogni encomio e ai quali va pertanto tutta la nostra riconoscenza, delle prefetture, delle amministrazioni provinciali. Riferendomi sempre alla mia provincia di Belluno debbo dire che le visite del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio e di Ministri hanno anche creato nelle popolazioni danneggiate una notevole aspettativa circa la tempestività e l'adeguatezza degli interventi per il ripristino delle opere, con particolare riguardo alle comunicazioni, che costituiscono per noi sempre la prima fondamentale esigenza per la necessaria generale ripresa economica della zona. Le parole di comprensione, di rasserenamento, di promessa di un adeguato intervento statale e di incitamento alla ripresa, sia agli abitanti che agli operatori, sono state altamente apprezzate, come partecipazione ed impegno di tutta la Nazione.

È proprio questo che io intendo riproporre con realismo e con senso di responsabilità alla considerazione del Governo e del Parlamento, ben sapendo quanto sia labile la memoria dell'uomo e quanto, purtroppo, siano sempre maggiormente ascoltati coloro che si trovano più vicini al sole e che sono anche caratterizzati da situazioni particolari. Le vallate bellunesi del Cadore, dell'Agordino, dello Zoldano e dell'Alpago, in pieno sviluppo nel settore turistico e con un'attrezzatura ricettiva conseguita attraverso decenni di fatiche e di impegni di quelle popolazioni, sono state nelle giornate del 4-5 novembre letteralmente sconvolte dalla furia delle acque, dalle frane e scossoni a non finire, dal danneggiamento di larghe zone boschive.

Proprio a questo fine mi sono premurato di presentare due emendamenti. Il primo, all'articolo 27, per una considerazione particolare verso gli operatori delle provincie per le quali per due o più volte nel quadriennio 1963-66 è stato riconosciuto il carattere di pubblica calamità agli effetti dell'articolo 4 della legge 15 gennaio 1954. Vorrei anche brevemente illustrarne il significato. Chi viene colpito da una calamità subisce evidentemente dei danni, ma ben più

grave è la situazione di chi è rimasto colpito ripetutamente e a breve intervallo di tempo tanto da non avere la possibilità di procedere ad alcuna opera di ricostruzione dell'impresa. In tal caso mi sembra che una particolare considerazione si prospetti oltretutto necessaria, se si vuol ridare non solo fiducia e slancio per la ripresa, ma l'alimento necessario perchè l'organismo riacquisti la necessaria consistenza e vitalità. Al convalescente, appena uscito da una grave malattia, occorrono cure del tutto particolari se si vuole vederlo guarito. Per rappresentare il carattere della nostra gente riporto, onorevoli colleghi, quanto mi scrive un danneggiato di Caprile, il signor Pio Baldassarre, della cui attività alberghiera, proprio nell'estate scorsa, venne celebrato il centenario. Anche il suo esercizio è stato completamente sommerso dalle alluvioni dei tre corsi d'acqua che confluiscono a Caprile. Si legge nella sua lettera: « Mi pareva dopo i lavori portati a termine la scorsa primavera » — e per i quali, aggiungo io, aveva assunto notevoli impegni con le banche — « che a me e alla mia famiglia non mancasse più niente. No: ecco il fatale destino presentarsi con una pesante bastonata. Pazienza! Nonostante la mia età » — è quasi della mia età — « la salute non manca, la ferrea volontà è di tutti i familiari ed in particolar modo dei figli; ricominceremo a lavorare senza soste con la certezza di superare anche questa triste situazione ».

Che cosa dobbiamo pensare e dire dinanzi a queste tempeste di montanari che non inveiscono contro nessuno, che all'indomani della tragedia si rimboccano le maniche e riprendono il lavoro dando veramente un insegnamento di compostezza nella disgrazia che li ha colpiti, nonchè di attaccamento alla propria terra e alla propria attività? Non è forse questo un effettivo e concreto aspetto di quella austerità che molto opportunamente l'onorevole Presidente del Consiglio ha additato alla Nazione come obbligo di tutti in questo particolare momento?

Ho presentato, assieme ad altri colleghi, un emendamento che riguarda la materia tributaria e si riferisce precisamente all'Ige

sui prodotti legnosi provenienti dalle piante danneggiate dal nubifragio. Ella ricorda, signor Ministro, come percorrendo con l'elicottero quelle vallate abbiamo potuto osservare le condizioni veramente precarie in cui sono ridotti i boschi: larghe zone di conifere che si sono abbattute come un campo di grano investito dal vento e si trattava di boschi di alto fusto con età di trenta o quarant'anni!

È da tener presente che non si tratta di zone definite, di facile delimitazione ed accesso, bensì di aree dislocate su e giù per le pendici delle montagne in località di disagiata accesso, ove si richiederà in molti casi il trasporto a mezzo di teleferica o di filo a sbalzo. Le piante schiantate sono per lo più immature, e quindi anche maggiore è il danno subito, essendosi tra l'altro alterati i piani economici basati sull'organico sfruttamento di boschi. Difficoltà quindi di accesso sia per l'utilizzo sia per il necessario controllo da parte del Corpo forestale; necessità di pulire i boschi dalle piante abbattute fra cui molte sradicate, anche per ripristinare la consistenza dei terreni al fine della conservazione del suolo. In tale condizione appare non solo giusto ma necessario semplificare da un lato le operazioni di sgombero e dall'altro renderle meno onerose per gli enti locali e per i privati proprietari. Un qualche beneficio può essere rappresentato appunto dall'abolizione, per il legname proveniente dalle piante così danneggiate, dell'imposta generale sull'entrata: in tal senso si esprime l'emendamento già presentato in sede di Commissione finanze e tesoro, sul quale la maggioranza della Commissione era d'accordo, sorgendo però delle perplessità specialmente in ordine all'esatta sua formulazione. Alle vive sollecitazioni pervenute dai comuni ed enti locali e a quelle espresse verbalmente dai rappresentanti della zona all'onorevole Presidente della Commissione, all'onorevole Vice Presidente e all'onorevole relatore, aggiungo la mia istanza personale perchè il Governo e l'Assemblea accettino l'emendamento proposto.

Un altro aspetto particolare della provincia di Belluno, con notevoli riflessi economici e commerciali, deriva dalla sua posizione

geografica, trovandosi essa come inserita fra le due limitrofe regioni, il Trentino-Alto Adige ad occidente e la Venezia Giulia ad est. È con amarezza che ricordo in quest'Aula la situazione che si è creata rispetto ai territori vicini, con bisogni e prospettive pressochè identici. Vi è stata una notevole differenza di mezzi negli interventi immediati e altrettanto si teme possa avvenire per i successivi interventi da parte dello Stato e degli enti regionali, e ciò a sfavore della provincia di Belluno che nella delimitazione prevista dall'articolo 1 della legge costituzionale 27 dicembre 1963 sarà compresa nella regione veneta.

Prima di concludere questo doloroso ma realistico panorama della mia provincia, voglio ricordare alcuni dati che, pur con tutte le necessarie precisazioni, rappresentano approssimativamente l'entità dei danni sofferti nei vari settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, compreso il turismo. Ben 1.100 ditte sono state più o meno gravemente danneggiate, la maggior parte di esse già sono state prese in esame, molte hanno già fatto domanda e ricevuto i previsti contributi coi fondi messi a disposizione dalla Cassa di risparmio di Verona, di Vicenza e di Belluno. La tempestività dell'intervento — io lo riconosco e lo riconoscono anche i miei concittadini — è stata molto apprezzata e la Camera di commercio di Belluno prosegue giornalmente la sua opera di esame delle domande di liquidazione dei contributi e di corresponsione delle somme, perchè devo dire che anche con somme relativamente modeste la nostra gente riesce a risolvere qualche problema.

Grave invece si prospetta il problema della ripresa, anche se sono previsti dei finanziamenti a condizioni favorevoli. C'è una notevole resistenza da parte degli operatori della montagna a ricorrere ai mutui, specialmente da parte di coloro che già ne avevano in precedenza e che quindi si addosserebbero dei nuovi oneri che si verrebbero ad aggiungere ai vecchi. È difficile far comprendere a chi non vive ed opera nelle nostre zone che anche tassi di interesse appetibilissimi in zone più favorite si dimostrano gravosi quando i redditi sono modesti come in mon-

tagna, così come lo possono essere i redditi di imprese che vivono solo basandosi su attività a carattere familiare. Così dicasi dei piccoli industriali, di molti artigiani, delle aziende commerciali, tutte di modestissime dimensioni, e in particolare delle attività del settore turistico.

Durante la visita effettuata a Belluno dal Sottosegretario per l'industria onorevole Malfatti, accompagnato dai suoi valenti collaboratori, cioè dai direttori generali delle singole direzioni, sono state prospettate le necessità delle varie categorie; ed è mio dovere dichiarare in questo momento che solo aderendo a quelle sollecitazioni l'economia della provincia di Belluno potrà effettivamente risorgere. D'altra parte la serietà dimostrata nelle richieste — riconosciuta ampiamente dallo stesso onorevole Malfatti che all'inizio della sua replica ha tenuto a mettere in evidenza la sobrietà delle richieste espresse dalle varie categorie e la compostezza di tutti gli intervenuti — nonché l'impegno chiaramente espresso da parte degli operatori di ogni categoria, meritano veramente una adeguata responsabile considerazione del Governo.

Dovrei ora richiamare tante situazioni particolari, come quelle di certi settori artigianali, che hanno visto sparire tutte le loro scorte (ad esempio, le segherie ed altre industrie situate sulle sponde dei corsi d'acqua). Infatti le nostre vallate sono tutte molto strette e costringono, anche in contrasto ai dettami dell'idraulica, di costruire vicino ai fiumi. Dovrei ricordare quanto è avvenuto del patrimonio turistico che per noi assume tanta importanza economica e che è stato realizzato attraverso decenni di attività silenziosa dei montanari: in particolare dicasi dei rifugi, ricoveri alpini, strade, sentieri, e di tutta la segnaletica alpina che è andata distrutta con le alluvioni.

Non posso però abusare più oltre del consenso del Presidente, dei colleghi e degli onorevoli rappresentanti del Governo. Ma mi sia almeno consentito leggere un accorato scritto del presidente dell'EPT di Belluno su alcuni punti essenziali riguardanti appunto il turismo: «... la natura dei danni alluvionali in merito ai quali, purtroppo, e

da troppe parti, si dimentica che l'alluvione non ha portato soltanto danni, pur tragici, nel suo passaggio, ma si è fermata sconvolgendo e distruggendo gli elementi vitali ed è tuttora presente nelle aziende distrutte, nelle strade e nelle infrastrutture sconvolte, nei servizi bloccati che la faticata eroica tenacia di questa gente tenta di rimettere in moto in vista di una stagione turistica carica di rischi e di interrogativi.

« È il dramma antico della montagna che provoca amarezza e scoramento negli operatori economici che si vedono respinti ai margini degli interessamenti e degli aiuti. Di giorno in giorno, e specie dopo la pubblicazione dei provvedimenti per la ripresa economica delle zone sinistrate, si diffonde in maniera allarmante l'indicazione di un ulteriore abbandono della montagna da parte dei suoi uomini migliori e si profila quindi per questa già povera provincia il rischio di un ulteriore impoverimento di energie economiche ed umane ». Analoghe accorate parole ho ricevuto da parte della benemerita Associazione commercianti, che denuncia la ansiosa attesa per poter almeno riprendere nella prossima primavera un'attività, che trae le sue origini dalla costanza, dalla fatica e dalle privazioni di intere generazioni.

Mi scuso di essere stato in questa occasione più lungo del solito, ma rappresento una zona alluvionata; ho parlato, mi pare, fino a questo momento proprio di alluvione e quindi sono stato nel tema. Onorevoli colleghi, la relazione del senatore Trabucchi, se anche compilata, come ho detto all'inizio, con estrema urgenza, costituisce un documento estremamente sincero che tutti dobbiamo meditare. Ad un certo punto, alle pagine 6 e 7, viene fatta una disamina delle cause prime conosciute o sconosciute che hanno portato ai lamentati disastri e viene sottolineata la necessità di tener conto delle circostanze emerse e l'azione da svolgere col massimo impegno e con la massima sollecitudine, in particolare per la montagna, che egli ben conosce essendo sindaco di un comune di montagna. L'amico Trabucchi dice: « Aiutare la montagna e i montanari non può essere concepito solo come compito di gratitudine per le popolazioni che offrono al-

l'Italia gli alpini e alla democrazia i migliori elettori, ma costituisce assoluto inderogabile impegno per la stessa difesa del suolo». Ed io aggiungo: per la stessa difesa della pianura.

Voglio concludere con una affermazione di speranza che trae origine non soltanto dalla solidarietà dimostrata da tutta la Nazione e dall'impegno del Governo con l'emanazione dei provvedimenti già ricordati ma anche dalle parole pronunziate dal ministro Restivo, in Campidoglio, il giorno 8 corrente al convegno dell'UNCHEM, cioè davanti a migliaia di rappresentanti della montagna. Egli ha tracciato con molta chiarezza quelli che sono i compiti della montagna e degli enti che in essa operano. Ha ribadito concetti tanto cari al nostro animo di montanari: ad esempio, quello dell'importanza dei territori montani come parte integrante di tutta l'area nazionale e come primo presidio della difesa del piano. Ha rilevato la validità degli insediamenti in montagna, rifiutando giustamente i superficiali criteri, espressi da alcuni, circa l'abbandono di determinate zone. A questo riguardo già si è riconosciuta la necessità di più moderni criteri di localizzazione dei centri abitati, trascurando quelle località che non possono ragionevolmente offrire possibilità di vita conformi alle moderne esigenze. Ciò non vuol dire che le vallate alpine debbano essere abbandonate, oltretutto per il disordine che ne deriverebbe in tutti i settori e principalmente in quello fisico. Tutti gli enti operanti in sede locale hanno particolarmente accentuato la richiesta, di cui peraltro si tiene giusto conto nel disegno di legge, di una auspicabile più incisiva e concreta collaborazione con gli organi centrali. Le popolazioni con i loro consorzi e comunità, i comuni, le provincie debbono sentirsi responsabilmente investiti di quanto si studia, si programma e si realizza nelle loro zone. L'uomo che vive in montagna deve essere il protagonista primo nell'ambiente, nelle iniziative, nell'attività; soltanto così avremo una effettiva e concreta partecipazione del montanaro ai problemi che riguardano la sua vita ed il suo avvenire. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

**C O N T E**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, in questa atmosfera stanca nella quale noi stiamo discutendo questi decreti che dovrebbero pur essere tanto importanti per la vita di vaste plaghe della nostra Nazione io credo che bisognerà fare uno sforzo per poter far sì che l'attenzione del Senato e del Governo sia richiamata su questa discussione.

Io credo, signor Presidente, che le calamità che sono avvenute in Italia in questo autunno pongano di fronte a noi tre ordini di problemi. Prima di tutto i problemi che sorgono dai danni che hanno avuto sia i privati sia le pubbliche amministrazioni in seguito all'evento calamitoso; i problemi che sorgono dalla minore efficienza che l'economia nazionale nel suo complesso deve soffrire per i danni arrecati a tanta parte del patrimonio produttivo nazionale dagli eventi calamitosi; i problemi che sorgono dalla necessità della ricostruzione, di una ricostruzione che non sia una rimessa in pristino, ma che ci faccia fare un passo avanti; i problemi che sorgono da una ricostruzione che deve essere l'inizio e l'avvio di una difesa generale del suolo e di una regolamentazione delle acque.

Per risolvere questi problemi sarebbe necessario che noi conoscessimo la loro entità economica; per risolvere questi problemi bisognerebbe che noi avessimo un'idea di quali sacrifici, quali investimenti l'economia nazionale deve fare in loro direzione. Purtroppo noi non conosciamo questa entità. Sappiamo solo — dovremmo per induzione arrivarci — che il Governo dice, e lo dice nella relazione ministeriale al decreto numero 976, che i fondi stanziati nei due decreti sono sufficienti ad affrontare le necessità. Però quali siano queste necessità non ce l'ha detto. E queste necessità non ce le ha dette neanche il relatore di maggioranza, senatore Trabucchi, il quale anzi ha lamentato nella sua relazione il fatto che non sia ancora possibile arrivare ad una valutazione dei bisogni di fronte ai quali ci troviamo.



Mi sembra però che il relatore, anche se ritiene impossibile a questo momento avere una valutazione dei bisogni, pensi, o per lo meno ne dà l'impressione, che sia necessario essere piuttosto scettici sulla idoneità dei fondi stanziati nei due provvedimenti a sanare le piaghe che sono state inferte dalle calamità sul corpo della nostra Nazione. Ed è perciò che il relatore si affida alla futura buona volontà del Governo.

Noi non siamo al 19 novembre, signor Ministro; sono passati dal 19 novembre più di 20 giorni, abbiamo avuto una discussione nella 5ª Commissione del Senato. Io do atto al relatore dei dubbi, delle perplessità che egli ha espresso nella sua relazione, proprio, credo io, per essere fedele relatore di una Commissione che ha tanto a lungo e con tanta passione discusso. È vero, il relatore poi cerca, e non con la finezza e la forza di convinzione che gli è solita, di giustificare i decreti, di giustificare le cause che hanno portato a fare questi decreti così abborracciati, così campati in aria, così sospesi nel vuoto ...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Li ha fatti in fretta il Governo, ne abbiamo discusso in fretta noi ..

**C O N T E**. La fretta, relatore illustre, indubbiamente c'era, però questa fretta non vi è stata nè si è espressa negli interventi immediati dei giorni dell'alluvione e dei giorni immediatamente successivi all'alluvione, nè si è espressa con una sollecitudine maggiore nell'emanazione dei decreti. E d'altra parte la fretta poteva portare senz'altro ad un riconoscimento, da parte del Governo, che in questo momento esso poteva fare alcune cose, e le faceva e le proponeva, però con l'impegno di farne altre a ragion veduta quando avesse disposto di dati più completi.

Ma il Governo questo impegno non ha preso, onorevole Trabucchi, ed è questo quello che ci preoccupa maggiormente. Non è tanto la meschinità dei decreti, il fatto che non affrontano fino in fondo i problemi, perchè questo poteva essere anche concepibile, data la fretta di intervenire per la gravità

della situazione: ma gli impegni per il futuro, dove sono?

Ecco quello che manca e quello che noi chiediamo con maggiore forza. Tutti noi abbiamo una idea molto vasta, molto abborracciata dell'entità dei danni. I giornali, dal 4 novembre fino ai giorni scorsi, hanno parlato di questi danni: ci sono gli ordini del giorno dei Consigli comunali, dei Consigli provinciali, delle associazioni sindacali; tutti sono d'accordo nel ritenere questi danni gravissimi e credo che questa idea sia ormai già abbastanza precisa.

Abbiamo ora udito l'intervento del collega Vecellio: possiamo renderci conto di quello che ha significato, per una sola provincia, questo evento calamitoso.

Più confusa e più limitata invece è l'idea dei riflessi che questi danni hanno ed avranno sull'economia. Quali sono questi riflessi? Sono apprezzabili o no? Sono rilevanti o possono essere assorbiti nelle pieghe del complesso dell'economia nazionale?

Il Governo crede che siano riassorbibili in questo complesso e prevede che non ci siano riflessi e flessioni di apprezzabile rilievo sul reddito nazionale nel prossimo anno.

Di contrario parere è l'ISCO che, nella nota congiunturale del 18 novembre, dice testualmente: « È certo che la subitanea distruzione di ricchezza e le necessità di ricostruire quanto è andato perduto in conseguenza del maltempo sono destinate a influenzare l'evoluzione economica dei prossimi mesi ».

Ed ancora più avanti: « La concentrazione dei danni in zone specifiche, se da un lato lascia indenni strutture produttive, quindi sul piano nazionale possibilità di lavoro e di reddito della maggior parte del sistema, dall'altro viene a creare situazioni tutte particolari amplificando gli effetti e le ripercussioni di distruzioni che, sul piano nazionale, apparirebbero di più scarso rilievo ».

E solo l'ISCO pensa in questa maniera? Da parte dei padroni del vapore, in un pezzo pubblicato da « Sole - 24 Ore » in un numero apparso alcuni giorni fa si legge: « L'ottimismo è un dovere per chi governa.

L'apparato propagandistico della sinistra della maggioranza sta dedicandosi appunto, con il massimo impegno, al compito di diffonderlo e di consolidarlo. I danni e le conseguenze dell'alluvione vengono minimizzati e l'economia italiana nel suo complesso è presentata come quella di un grande Paese industriale la cui forza è rimasta sostanzialmente intatta ».

E dopo altre considerazioni afferma: « Strana contraddizione: si insiste nel prospettare come relativamente esigua l'entità dei danni, ricorrendo tra l'altro all'espedito di diluire nella contabilità di un quinquennio gli effetti di sciagure che si sono concentrate in una settimana. Nulla sarebbe cambiato, secondo tale interpretazione, ed è stato dichiarato dal Ministro del bilancio e dai suoi consulenti che la stima dell'aumento del reddito nel 1966 non muta e rimane fedele alle previsioni iniziali. Una nota apparsa ultimamente su « Organizzazioni industriali » rilevava quanto sia discutibile l'attendibilità e scarso il significato di tali stime, i calcoli cioè nei quali la fantasia e l'interesse, più o meno politico, hanno tanta parte da farli considerare con molta cautela e ogni riserva.

Questa critica è solo della parte padronale o degli organi tecnici?

Leggete gli ordini del giorno approvati dai sindacati, gli ordini del giorno dei Consigli provinciali e comunali, leggete gli ordini del giorno votati dalle varie organizzazioni, leggete la stessa relazione di maggioranza del senatore Trabucchi e vi renderete conto come questa valutazione della gravità, dei riflessi, dei danni dell'alluvione sull'economia italiana sia qualcosa con la quale noi non possiamo scherzare e che dobbiamo affrontare seriamente, con una serietà che purtroppo non mi riesce di trovare nella volontà politica che ha guidato chi ha steso i decreti dei quali stiamo parlando.

Chi ha ragione tra i sostenitori di queste due valutazioni? È giusta quella del Governo o quella di tanta parte dell'opinione pubblica e di tanta parte dello stesso Senato? Io a questo vorrei rispondere per il momento solo ricordando un detto latino a cui ricorrono i giuristi quando debbono sciogliere

il problema di un delitto misterioso: *cui prodest?* A chi giova una tesi o un'altra tesi? Secondo me la tesi della giusta valutazione del danno e dei riflessi sull'economia nazionale giova solo a tutti noi e alla Nazione italiana, mentre invece la sottovalutazione del danno giova a una determinata politica che non si vuole cambiare, vedremo in seguito perchè.

Del terzo ordine di bisogni, cioè sui bisogni della ricostruzione, della difesa del suolo non si parla: non se ne parla nella relazione, non se ne è parlato in responsabili dichiarazioni governative, si è solo sentito, orecchiato che si sarebbe forse proposto dal Governo di portare una modifica al piano quinquennale di duecento o duecentocinquanta o trecentocinquanta miliardi aggiuntivi per la regolamentazione dei fiumi.

Perchè mancano le valutazioni? La valutazione dei danni poteva esserci, bastava che voi del Governo aveste interessato gli enti locali, aveste interessato le Camere di commercio, le associazioni padronali e le associazioni dei lavoratori, aveste messo a confronto questi dati presi da tante fonti diverse e che aveste fatto, se necessario, le tare che ritenevate opportune. Ma potevate venire qui con un ordine di grandezza dell'entità del danno per metterci in condizioni di capire, di vedere se questo di cui discutiamo è un ordine di grandezza che può avvicinarsi, che può incidere, ed in quale misura, sulla situazione.

Per quanto riguarda d'altra parte la valutazione del lucro cessante, della mancata attività di una parte dell'economia italiana, essa ci si rivela più grave in quanto questa parte dell'economia italiana non solo sarà non attiva dal punto di vista della produzione dei beni per il mercato nei prossimi mesi, ma assorbirà dal mercato beni e servizi per poter ricostituire il capitale perduto; perciò diventa negativa, più che inattiva, per un certo periodo di tempo. Anche qui voi potevate darci il senso della grandezza di questo problema se aveste fatto quello che noi vi abbiamo chiesto un momento fa, se cioè aveste fatto la valutazione del danno. È evidente che a questo punto noi non conosciamo l'entità del danno, non sappiamo quali beni capitali, quali beni produttivi so-

no stati distrutti, di quale ampiezza sia questa distruzione; ed è evidente allora che non possiamo neanche sapere quali sono i riflessi, qual è il lucro cessante della nostra economia.

Per quanto riguarda l'ordine di grandezza dei bisogni relativi alla regolamentazione dei fiumi, alla difesa e al consolidamento del suolo nazionale (è vero che noi siamo oggi a meno di un mese e mezzo dall'evento calamitoso) ci sono state altre leggi; in Italia da decenni e decenni funziona un servizio idrografico in tutte le regioni italiane. Io ho lavorato per un anno nel servizio idrografico nel lontano 1932 e ricordo la massa enorme di dati che anno per anno si raccoglievano. Perciò i dati ci sono: c'è poi il Magistrato alle acque, c'è il Magistrato del Po, sono stati presentati progetti e disegni di legge sui quali certamente gli organi tecnici hanno lavorato. Certo le provvidenze approvate erano insufficienti anche per conservare lo stato delle cose quale era, ma era stato certamente necessario fare uno studio su questi problemi per arrivare a quelle proposte. Anche a questo proposito, quindi, potevate darci l'ordine di grandezza dei bisogni ai quali noi dobbiamo porci di fronte.

Invece noi discutiamo e dobbiamo cercare di arrampicarci sulle deduzioni e sulle induzioni. Il Governo stanZIA 501 miliardi di fondi da spendere, poi mobilita 150-200 miliardi di credito, poi mobilita e spende dei soldi che non sono suoi ma dei lavoratori, della Previdenza sociale e della GESCAL per venire incontro ad altri bisogni: mobilita complessivamente 700-750 miliardi. Questi miliardi però sono divisi in maniera strana, per cui vi sono dei contributi pari magari al 5 o al 10 per cento del danno subito, come quando si dà un contributo a fondo perduto massimo di 500 mila lire, altri contributi al 70, all'80 o al 90 per cento e dei crediti che dovrebbero coprire il cento per cento dei bisogni. Neanche con queste induzioni, pertanto, possiamo capire qual è l'entità dei bisogni ai quali ci troviamo di fronte. Alcuni di questi bisogni, però, compresi quelli della ricostruzione e quelli della regolamentazione dei fiumi, sono urgenti. Si parla

della montagna, si parla del Veneto, ma che cosa si è sottolineato in un recentissimo convegno di tecnici che si è tenuto a Belluno? Vi leggo soltanto un periodo — non voglio farvi perdere troppo tempo — del resoconto di questo convegno apparso sul «Giorno»: «Tempi neri per le vallate bellunesi. L'alluvione ha sconvolto l'equilibrio già molto precario delle terre e delle acque in questo tratto del nostro arco alpino e se non si farà qualcosa subito le piene di primavera potrebbero provocare da un capo all'altro della provincia un disastro più rovinoso di quello del 4 novembre. L'allarme è stato lanciato a Belluno durante un convegno di tecnici indetto dall'Ordine degli ingegneri bellunesi, ... ».

Ora queste sono alcune delle necessità alle quali ci troviamo di fronte. A queste necessità voi dite di venire incontro, ma non si sa come; tutto dovrebbe essere ricondotto ad un rapporto di assoluta fiducia del Parlamento in un Governo che in questo caso si dimostra per lo meno reticente. Perché rifiutate di fare questo bilancio? Perché non vi conviene politicamente, e per due ordini di ragioni. Innanzitutto un bilancio fatto sul serio comporta il riconoscimento della responsabilità governativa, ma soprattutto della responsabilità della classe dominante in Italia, la responsabilità di coloro che hanno governato l'Italia da un secolo a questa parte e di cui voi volete continuare la linea politica. Naturalmente il riconoscimento di una responsabilità di questo genere vi costringerebbe a cambiare tale linea politica, e questa è la seconda ragione. È necessario un cambiamento della linea politica, e voi non lo volete.

Voi sapete benissimo che sono stati esportati negli ultimi tempi 600 miliardi di lire da parte dei capitalisti italiani e che sono stati effettuati da parte dell'IMI ingenti prestiti agli Stati Uniti d'America con i quali si sostiene l'aggressione nel Vietnam. Voi volete salvare la possibilità per i monopoli italiani di attingere 600 miliardi nella prossima primavera sul mercato finanziario.

Ecco perché voi non volete la valutazione dei bisogni. Non avete la possibilità di presentarvi di fronte al Parlamento con questo

bilancio delle calamità. Perciò questa è una strana discussione. Voi avete stanziato 501 miliardi, avete mobilitato altri miliardi, ma come venite incontro alle necessità? Guardiamo alcune cose. Quante famiglie hanno perduto interamente o in parte le masserizie, gli effetti personali, tutto quello che serviva loro per vivere? Cinque mila soltanto a Firenze, 3 o 4 mila a Grosseto, altrettante nel Polesine, altre migliaia ancora a Belluno e a Trento. Ebbene, quanto hanno avuto queste famiglie? La maggior parte delle famiglie italiane ha il televisore il quale da solo costa oltre 100 mila lire. Ma anche chi non lo aveva ha perduto 300 o 400 o 500 mila lire o un milione. Io calcolo che in media vi è una perdita di 500 mila lire per famiglia. Soltanto per questa voce servirebbero decine di miliardi, al fine di venire incontro a questa povera gente, a gente che ha impiegato una vita intera a farsi la camera da letto o la sala da pranzo, a comprare il letto per i propri figli. E voi stanziare 5 miliardi per gli ECA, che debbono assolvere a tante necessità tra le quali vi è anche l'elemosina da dare a decine di migliaia di famiglie che hanno perduto tutto.

Un altro esempio: la pesca. Un miliardo di contributi, un miliardo e mezzo sul fondo di rotazione, e tutto questo limitato alla pesca marittima, in quanto voi incaricate le capitanerie di porto. Ma i danni più gravi sono stati subiti dalla pesca nelle acque interne.

Voglio citarvi un solo comune, che tra l'altro non è neanche incluso nei 915 comuni dei due decreti del 9 e del 16 novembre, un comune del Gargano nel quale il 4 novembre si è verificato un fortunale. Il Consiglio comunale — retto non da comunisti ma da una Giunta di centro-sinistra...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. È per questo che ho fatto un piccolo accenno anch'io ad alcuni comuni delle Puglie!

**C O N T E**. L'ho letto con piacere. Dicevo dunque che la Giunta comunale di quel comune in una sua relazione parla di « furia infernale del fortunale », quindi fa un primo elenco di danni: gruppo collettivo fra

pescatori numero 221 unità, perdita 48 milioni (non vi leggo tutto), reti, paranze, eccetera, perdita 13 milioni, anguille maretiche, eccetera, 1 miliardo e 60 milioni, prodotto bianco pescato 21 milioni; un miliardo e 144 milioni di perdita solo per il gruppo collettivo. Per i pescatori in ciurma e isolati altri 680 milioni. Complessivamente, solo per i pescatori, una perdita di un miliardo e 909 milioni; inoltre 500 milioni di danni agli oliveti della zona. Vi è poi una cosa che il comune ha dimenticato, ma che io so perchè l'ho vista con i miei occhi. Negli anni scorsi il consorzio di bonifica della Capitanata aveva banchinato tutte le rive del lago; ebbene non è restato un solo metro banchinato, è stato tutto distrutto. Il banchinaggio delle rive del lago era costato 800 milioni, ed ora bisogna rifarlo da capo. Un'altra cosa il comune ha dimenticato. Il consorzio di bonifica stava costruendo una griglia a mare per impedire l'esodo dei pesci grossi e per far passare solo il novellame che entra nel lago; anche quest'opera, del costo di oltre 100 milioni, è stata completamente distrutta.

Ecco dunque che solo in un comune che non è stato considerato nel vostro conto si sono avuti oltre 3 miliardi e mezzo di danni. Vedete dunque quale sperequazione esiste fra le vostre previsioni, fra i vostri stanziamenti, fra quanto voi volete dare e la realtà del Paese. Nei due decreti sono considerati 915 comuni danneggiati; fra questi comuni vi sono 14 capoluoghi di provincia e tre capoluoghi di regione. E non sono tutti; io vi ho portato l'esempio di un comune che non è stato registrato fra quelli danneggiati, e secondo le notizie che abbiamo più di cento comuni debbono essere ancora inclusi negli elenchi. Si arriva dunque a più di mille comuni danneggiati che rappresentano, con le caratteristiche che hanno, l'ottava parte dei comuni italiani; e purtroppo rappresentano anche l'ottava parte della popolazione italiana, l'ottava parte del territorio nazionale. Ebbene, come pensate che un danno così esteso, che ha colpito 18 province e mille comuni, possa non avere dei riflessi sull'economia nazionale? Queste sono follie!

Strutture e infrastrutture distrutte e sconvolte, disagi, malattie, diminuita efficienza: tutto questo non è favola, onorevole Ministro, tutto questo non è favola, signori del Governo. Ma il discorso sui danni, che voi non volete fare, è un discorso sulle responsabilità, responsabilità di cui abbiamo già parlato per quelle che sono le responsabilità del passato; ma vi sono altre responsabilità che io ritengo più importanti di quelle del passato: le responsabilità per il futuro. Onorevoli colleghi, sulle responsabilità per il passato, possiamo anche giocare a scarica barile, come cerca un po' di fare il relatore, anche se garbatamente, nella sua relazione. Ma per le responsabilità per il futuro non sfuggiamo nessuno, nè voi nè noi, onorevoli colleghi della maggioranza: siamo tutti in questa barca e tutti insieme dobbiamo risolvere il problema delle nostre responsabilità per il futuro. E queste responsabilità non le assolveremo se continueremo a ginguillarci con le toppe, con i rappezzi, con una politica che parla di efficienza e crede che sia efficiente (ho trovato un'eco positiva di questo nella sua relazione, onorevole Trabucchi) soltanto quello che dà lustro o quello che dà un guadagno immediato, quello che dà una produttività immediata. Onorevole Restivo, abbiamo discusso a lungo sul piano verde n. 2 ed abbiamo contrapposto due concetti: lei, il Governo, il concetto della cosiddetta efficienza aziendale, lei, il Governo, il concetto della cosiddetta produttività immediata; noi il concetto della costruzione di una nuova agricoltura su nuove basi solide per lo sviluppo a venire. È questo il tema fondamentale, è questo il problema intorno al quale dobbiamo arrivare ad un chiarimento, onorevoli colleghi della maggioranza, cioè la necessità di capire che dei soldi, dei capitali investiti dallo Stato non si può ritenere che siano investiti bene se fruttano entro due mesi o entro un anno o entro due anni un determinato profitto, ma debbono e possono essere spesi bene soltanto se danno a noi, ai nostri figli, alle generazioni future una tranquillità, una possibilità di vita e di progresso. E per una scelta del primo tipo, per la localizzazione degli investimenti voi avete scelto le pia-

nure, il fondo valle, mentre noi vi indicavamo la montagna e non soltanto noi; ricordo, quando abbiamo discusso del rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, gli appassionati interventi dell'onorevole Monni in Commissione per la difesa della sua montagna e di tutte le montagne italiane. Voi per il rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, per il piano verde avete scelto gli investimenti in pianura. Ecco allora le conseguenze di questi investimenti. Certo una grande opera era stata compiuta nella Maremma toscana con la trasformazione di tante migliaia di ettari di terra, con la costituzione di tanti poderi. Cosa è restato di questi grandi investimenti dello Stato e dei contadini assegnatari per quelle terre, oggi che tutto è stato portato via dalla piena dell'Ombrone? Volete comprendere che soltanto uno sviluppo armonico di tutta la nostra economia può dare la sicurezza anche a quegli investimenti, che voi chiamate efficienti e produttivi, perchè abbiano quella efficienza e quella produttività? Tutto questo significa una nuova politica, una nuova politica della montagna, una nuova politica agraria, significa fermare l'esodo dalle campagne, significa dare possibilità di vita e di lavoro civile, significa nel Veneto, nella Toscana e nell'Emilia trasformare la mezzadria in proprietà coltivatrice, significa in altre parole passi in avanti verso la riforma agraria. Il relatore rifiuta in questa sede questo discorso; perchè? Perchè in questa sede gli errori vengono al pettine, perchè in questa sede gli errori sono dimostrati, perchè in questa sede i fatti ci danno ragione: 115 vite umane hanno pagato gli errori che sono stati commessi; perchè in questa sede ci danno ragione le centinaia e centinaia di miliardi di danni che ci sono stati nel nostro Paese, perchè in questa sede ci danno ragione le tristi prospettive che abbiamo per il nostro avvenire.

Ed ecco allora che si cerca di rinviare, si cerca di spostare la sede, si cerca di arrivare ad altre soluzioni. Qual è la conclusione a cui è arrivata la 5<sup>a</sup> Commissione? Ha detto: prendi per ora questo che lo Stato può darti e spera che per il futuro possa venire qualche altra cosa.

Ma proprio quella discussione ha dimostrato il letto di Procuste che è costituito dalla politica governativa. Avete nella Commissione profondamente modificato il decreto: ecco, basta guardarlo, basta guardare quanti articoli sono stati modificati, quali cambiamenti ci sono stati, anche da un punto di vista quantitativo, per accorgersi del lavoro serio, attento, appassionato che avete fatto. Ma tutto questo...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Ha collaborato anche il Governo in piena cordialità.

**C O N T E**. Ma certamente! Io non parlo delle colpe delle persone, me ne guardo bene, so benissimo che l'onorevole Restivo è una degnissima e onorabilissima persona! Io faccio colpa a una politica: le singole persone e i singoli Ministri devono capire che ci sono delle necessità e che non sono legati da una politica che è un letto di Procuste. Fate pure tutti i cambiamenti che volete, è stato detto, ma i 500 miliardi non si spostano! Questa è la conclusione. E quando abbiamo immesso nei provvedimenti per la agricoltura la legge n. 739, attraverso gli emendamenti, e non la finanziamo, cosa vuol dire questo? Vuol dire che ci accorgiamo delle necessità, ma nello stesso tempo questo letto di Procuste non ci permette di sporgere i piedi per raggiungere queste necessità.

E chi di voi qui dentro, onorevoli colleghi, nella coscienza di uomo, di padre di famiglia, che sia solo un essere umano, non sente il bisogno di venire incontro a queste povere famiglie, per esempio di Santa Croce in Firenze, che hanno perduto tutto? Chi è che non sente il bisogno di far rifare il letto, di far ricomprare la coperta, di far ricomprare la pentola per poter cucinare, di far ricomprare il vestito che ha perduto? Chi di voi non lo sente? E sono sicuro che nella vostra coscienza avvertite la necessità di risarcire il danno che questa gente ha avuto; ma dove noi riusciamo a rendere questo bisogno della coscienza fatto, realtà, nel decreto?

Ecco allora perchè siamo tutti insoddisfatti, profondamente insoddisfatti di questi decreti! A questo punto, se è vero,

come ci ha detto il Ministro del tesoro, che sono state accolte le richieste delle amministrazioni interessate, ebbene, noi dobbiamo chiederci: quali amministrazioni interessate? Evidentemente i Ministeri: il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'industria, il Ministero dell'agricoltura, queste sono le amministrazioni che hanno fatto le richieste al Tesoro. Ma altre amministrazioni pubbliche, amministrazioni che non erano a Roma dove alluvione non c'è stata, ma che erano a Firenze, a Pisa, a Pontedera, a Belluno, a Trento, queste le avete ascoltate?

Ecco, io vedo che il tempo passa, non voglio farvi perdere troppo tempo. Potrei, scegliendo fior da fiore...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Noi possiamo ascoltarla anche tutta la notte; siamo abituati in Commissione ad arrivare anche fino all'una!

**C O N T E**. Lei è molto buono ed è anche molto resistente, senatore Trabucchi; non so se tutti gli altri colleghi godano...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Anche gli altri colleghi sono rimasti fino a tarda notte a studiare con noi, quindi può continuare con tutta tranquillità.

**C O N T E**. Dunque, dicevo, potrei legervi decine di ordini del giorno tra i cui presentatori non ci sono solo comunisti, e molto spesso non ci sono neanche comunisti.

Potrei legervi l'ordine del giorno del Consiglio della Val di Sieve che all'unanimità afferma: « Espresso l'avviso che l'entità delle precipitazioni, pur essendo stata rilevante, poteva essere controllata, nei suoi effetti, se non sino al punto da evitare l'inondazione, certamente in modo da ridurre di molto i danni verificatisi, se negli anni passati fosse stata attuata quella politica dei fiumi e di difesa del suolo richiesta e se fossero stati organizzati i possibili dispositivi di controllo e di preavviso... »; e in seguito, tra le richieste, per quanto riguarda le provvidenze in favore dei colpiti dall'alluvione, reclama un indennizzo totale da corrispondere alle

famiglie che hanno perduto le proprie maserizie e un indennizzo totale dei beni per tutti, a cominciare dalle piccole imprese artigianali.

Potrei leggervi la mozione votata dagli enti locali della provincia di Pisa che chiede il risarcimento dei danni alle famiglie, alle piccole e medie aziende, per i prodotti, il bestiame, le merci e le suppellettili andate perdute.

Potrei leggervi l'ordine del giorno del Comune di Figline Valdarno. Potrei leggervi gli ordini del giorno della CGIL e della CISL, due ordine del giorno identici (si vede che si erano scambiati il documento per approvarlo nell'una e nell'altra Assemblea) in cui si parla della responsabilità della catastrofe, in cui si esprime l'esigenza di una revisione del decreto-legge del Governo per quanto riguarda particolarmente le provvidenze a favore dei lavoratori, eccetera.

Potrei parlarvi dell'ordine del giorno del Comune di Rovigo, di quello della Camera del lavoro di Firenze e provincia, di quello della Lega nazionale delle cooperative.

Non voglio farvi perdere tempo, voglio solo dirvi una cosa: tutti questi ordini del giorno sono stati approvati all'unanimità, tutti questi ordini del giorno dimostrano una chiara volontà. Di questa chiara volontà di decine di migliaia, di centinaia di migliaia di uomini, di donne, di lavoratori, bisogna pure che voi un giorno ne teniate conto; bisogna pure che vi abituiate a tener conto della volontà di coloro che soffrono.

E siete riusciti a leggere il profondo disagio che è espresso nei pareri delle Commissioni di merito del Senato su questi decreti-legge? E perchè una profonda insoddisfazione traspare dalla discussione alla 5<sup>a</sup> Commissione? Perchè non potete far fronte a questo disastro con i ritagli, con le pieghe del bilancio economico italiano.

E vorrei che a questo punto non si verificasse la previsione, fatta il 13 novembre, in un momento in cui forse era ancora sconvolto dalla catastrofe che si era abbattuta sulla sua città e su tanta parte d'Italia, da Enrico Mattei, direttore della « Nazione » di Firenze nella chiusa di un articolo intitolato « Delusione », che diceva: « Lasciate pas-

sare ancora qualche settimana, lasciate che sotto la pressione dell'opinione pubblica, momentaneamente turbata e commossa, qualcosa sia stata fatta per asciugare le zone oggi invase dall'acqua e dal fango; lasciate che i danneggiati dall'alluvione abbiano ricostruito, soprattutto con la loro intraprendenza e con il loro sacrificio, i loro patrimoni oggi distrutti; lasciate che le città oggi sconvolte e devastate abbiano ripreso la loro fisionomia. Potete essere certi che allora nessuno parlerà più di piani per regolare i fiumi, per rimboscare le colline e le montagne, per organizzare la difesa civile: di queste cose si tornerà a parlare solo alle prossime alluvioni quando si dovrà placare l'irritazione del Paese per una politica che corre dietro alle cose superflue o secondarie e trascura le essenziali ».

Questo è nella coscienza di tutti noi ed è questo, questo non risarcire i danni, e sapete che questo è il vostro dovere, questo fingere di illudervi sulla ripresa economica, e sapete che si avranno conseguenze gravi sull'economia, questo fingere che cinquantacento miliardi all'anno basteranno per la regolamentazione dei fiumi, e la difesa del suolo e sapete che il solo rimboschimento costerà questa cifra, questo enorme equivoco è ciò che vi turba.

Si è parlato degli alberi portati a valle, onorevole Trabucchi, ne ha parlato lei nella sua relazione e ha ripreso l'argomento l'onorevole Vecellio nel suo discorso; alberi portati a valle, certo alberi piantati male, sull'argine dei fiumi. Ora si vuol dire forse che non bisogna fare il rimboschimento?

Io credo che in Italia per prima cosa vi sia la necessità di difendersi da calamità di questo tipo...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Abbiamo detto che deve esser fatto razionalmente!

**C O N T E**. Io ho una specialità, non ho fiducia in nessuno o quasi nessuno degli uffici dipendenti dai vari Ministeri italiani, meno uno, il Corpo forestale; non so perchè ma il Corpo forestale mi dà fiducia e credo che sia in grado — vedo le opere realizzate nella mia provincia, nella foresta umbra —

di affrontare se potenziato, se aiutato, una giusta politica di rimboschimento.

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Su questo sono tutti d'accordo, in modo particolare gli amministratori della montagna.

**C O N T E**. Il problema è questo, che noi negli ultimi vent'anni abbiamo rimboschito ventimila ettari all'anno mentre nello stesso periodo di tempo la Spagna ha fatto rimboschimenti per un milione e seicentomila ettari, pari a ottantamila ettari all'anno, e la Francia per centomila ettari all'anno.

Ebbene, nella situazione di dissesto idrogeologico nella quale noi ci troviamo noi potremmo rinsaldare la nostra montagna rimboschendo i suoi pascoli e questo con grande dovizia di mezzi...

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Bisogna rivedere la legge perchè i nostri montanari, bravi come sono, poco volentieri collaborano, rinunciando ai loro pascoli, e l'espropriazione dei terreni della povera gente qualche volta tocca anche la nostra pietà. Quindi bisogna che onestamente insieme guardiamo questa questione, naturalmente d'accordo con il Ministro.

**C O N T E**. Credo però che oggi le condizioni siano diverse da quelle non solo di vent'anni fa ma di sei, sette anni fa. Credo che oggi vi sia una maggiore propensione da parte delle popolazioni di montagna a questo rimboschimento. Purtroppo lavoro in una zona che è tra le più arretrate della montagna, perchè è l'osso spolpato dell'Appennino meridionale. Ebbene, in questa zona si tagliavano i boschi per seminare il grano; oggi si chiede l'intervento della Forestale, non da tutti, è evidente, ma da parte di coloro, ad esempio, che hanno lasciato il fondo perchè sono andati in Francia, in Germania, sono emigrati e vorrebbero affidare secondo le leggi vigenti questi fondi alla Forestale perchè li rimboschi in modo che tra dieci anni possano rientrare in possesso di un fondo che non sia brullo, nudo, portato via dalle piene, ma sia un bosco.

Questi sono tutti problemi che bisogna affrontare con mezzi adeguati. Credo che il rimboschimento di un ettaro di terra costi 700 mila lire. Ora, che cosa sono 700 mila lire? Se noi dobbiamo arrivare, come è necessario in Italia, al rimboschimento di 100-120-130 mila ettari all'anno, dobbiamo dedicare soltanto a questa voce 100 miliardi all'anno, signor Ministro. Vi sono quindi problemi di scelta, problemi di piano. Questi sono i problemi di piano e di programmazione. Voi fingete di essere spaventati per i pericoli inflazionistici e sapete bene che, date le nostre riserve valutarie, si tratta di manovrare con intelligenza 300-400-500 miliardi delle nostre valute, delle nostre riserve per poter impedire qualsiasi inflazione, anche con interventi massicci sul piano della economia nazionale. Alcuni dicono che non ci sono soldi in questo momento, ma anche quei tremila miliardi di valuta sono liquidità, sono soldi a disposizione. Fingete di non saper trovare i fondi e rifiutate di impegnarvi ad utilizzare i 202 miliardi della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Onorevole Ministro, abbiamo bisogno di un chiarimento. L'onorevole Bosco il 15 novembre, mentre qui si iniziava la discussione sulla mozione riguardante i braccianti agricoli, ebbe a dichiarare che il Governo non aveva intenzione di rinnovare per il 1967 il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali e che pertanto quei 202 miliardi stanziati in bilancio di previsione del 1967 sarebbero stati disponibili. Noi non siamo riusciti ad ottenere altre dichiarazioni di questo tipo da parte di rappresentanti del Governo. Noi desideriamo che venga chiarita questa questione. Quei 202 miliardi saranno utilizzati, per una parte, come si diceva in un primo momento, per venire incontro ai *deficit* che si produrranno nei bilanci della Previdenza sociale in seguito alle provvidenze concesse ai lavoratori, e per l'altra parte per finanziare il piano di regolamentazione dei fiumi e della difesa del suolo, o non saranno utilizzati in questa maniera? E se non saranno utilizzati in questa maniera, se saranno invece impiegati per conservare la fiscalizzazione, dovete dirci perchè, oltre al regalo della fiscalizzazione



ai datori di lavoro, intendete anche fare il regalo assolutamente gratuito del rinvio della revisione dei massimali per i contributi per gli assegni familiari che avete incluso nel decreto.

Ecco alcuni dei problemi. Noi — come spero tutti voi — critichiamo questi provvedimenti perchè non cercano di adeguarsi alla realtà dei bisogni, perchè ai lavoratori danneggiati danno una elemosina con i soldi della Previdenza sociale, cioè degli stessi lavoratori, perchè non tengono conto delle necessità delle provincie, dei comuni e degli enti locali minori, non valutano le spese per l'alluvione, non valutano le spese che i comuni hanno dovuto sostenere per venire incontro a quello che è avvenuto, le spese che l'aumento dell'attività comporta, non valutano la diminuzione di entrate che comuni e provincie avranno nei prossimi mesi, non prevedono neanche il ripristino della passata situazione agricola e, tranne un contributo simbolico, scaricano sulle spalle dei lavoratori autonomi tutto l'onere della ricostruzione, con i crediti che essi debbono pagare; non assumono il principio dell'indennizzo, sia pure graduato secondo le possibilità economiche del danneggiato, cioè creando nel danneggiato un diritto soggettivo; fanno ricorso a misure di reperimento dei mezzi di copertura che sono a carico dei lavoratori o si rifletteranno sui prezzi, e perciò saranno egualmente a carico dei lavoratori, come riconosce lo stesso relatore.

Il più grave è che ancora una volta il poco e il male si impantenerà. Gli strumenti che voi scegliete per fare questi interventi sono gli strumenti tradizionali della burocrazia dello Stato. Voi avete di fronte a voi una esperienza recentissima: gli organi dello Stato di fronte all'emergenza hanno fallito il loro compito. Non richiamerò qui quanto è stato detto dal compagno Terracini alcuni giorni fa, quando si sono discusse le interrogazioni sull'alluvione; non dirò quello che egli ha affermato sui prefetti e sugli altri uffici. Addebiti anche personali, se sussistono, saranno portati avanti; se non sbaglio il compagno Terracini ha già denunciato un prefetto. Ma non è, secondo me,

questo il centro del problema: il centro del problema è che la macchina dello Stato non funziona più nel suo complesso, non nei singoli che possono aver sbagliato. La burocrazia continua a crescere perseguendo leggi sue proprie, che niente hanno a che fare con lo sviluppo della Nazione. Certo, non è colpa dei singoli funzionari. Di questo tutti sono convinti. Da oltre dieci anni esiste un inoperante Ministero della riforma burocratica. È evidente che siamo tutti convinti che la burocrazia non è più in grado di assolvere i compiti che le sono demandati dallo Stato, altrimenti perchè avremmo questo Ministero della riforma burocratica? Si tratta dunque di una macchina invecchiata, che non è in grado di far fronte ad una emergenza, perchè completamente distaccata dalla vita reale e dai bisogni della Nazione. Una sola responsabilità questa macchina riconosce ed è la responsabilità verso il superiore, e questo di grado in grado, più è lontano dai luoghi ove gli uomini producono, più è affogato di carte e reso impotente da responsabilità formali. Il mancato allarme, la festa del 4 novembre, i « ponti », il ritardo nell'arrivo dei mezzi, la mancanza di iniziativa nei primi giorni, la mancanza di calore umano, di slancio, di simpatia verso coloro che soffrivano: ci sono colpe e responsabilità, ma sono responsabilità e colpe più sul piano storico che sul piano personale e politico. Quelle sul piano politico sono di non aver voluto affrontare sul serio il problema della riforma dello Stato. Ma importante è che questa è la realtà con la quale dovete fare i conti.

Il compagno Roda ricordava due o tre ore fa i 270 miliardi che il Ministero dei lavori pubblici in un solo anno non è riuscito a spendere, che ha dovuto passare a residui passivi. Io potrei ricordare, onorevole Restivo, i 550 miliardi di residui passivi che il Ministero dell'agricoltura aveva al 31 dicembre 1964, e non so adesso quanti sono diventati; o potrei ricordare i 900 miliardi di residui passivi del Ministero dei lavori pubblici. Ma il problema è questo: con la vostra macchina voi non siete in grado di dare la possibilità di spendere questi soldi. E badate che spenderli oggi o domani non è la

stessa cosa; rimettere in piedi un'azienda artigiana, un'industria, un'azienda agricola oggi o fra un mese o fra un anno significa poter produrre o non poter produrre per un pari periodo per l'economia nazionale.

E allora come fare? Avete degli organi che hanno dimostrato di saper funzionare: sono gli enti locali, i comuni, le provincie, sono anche singoli funzionari legati al proprio lavoro, come ad esempio alcuni dirigenti di biblioteche, o come i funzionari addetti ad alcune istituzioni culturali.

**TRABUCCHI, relatore.** Lei ha visto che abbiamo fatto il passo più lungo possibile a favore di questi enti.

**CONTE.** Ma questi enti, queste persone si legano, senatore Trabucchi, allo slancio popolare, si legano alla volontà di fare dei lavoratori, della gente...

**TRABUCCHI, relatore.** Loro si legano alla gente; noi li abbiamo slegati da tutti i vincoli della burocrazia, per quanto possibile.

**CONTE.** Ci arrivo subito, senatore Trabucchi. Lei lo ha messo nella sua relazione questo snellimento dei controlli...

**TRABUCCHI, relatore.** L'abbiamo messo nella legge.

**CONTE.** Evidentemente, ma lei ha fatto un richiamo in questo senso nella relazione. E ci arrivo subito.

E' chiaro che il contatto con gli uomini, con le masse, con i bisogni, con le sofferenze dà questo slancio alle amministrazioni locali. Ed è perciò che non può soddisfarci la misura in base alla quale i Provveditorati possono delegare provincie e comuni a fare determinate opere pubbliche. Dobbiamo chiamare questi enti ad essere direttamente protagonisti della ricostruzione almeno per quanto riguarda tutte le opere di loro competenza. Quindi i fondi per la ricostruzione debbono andare alle provincie, ai comuni, o almeno questi enti debbono essere autorizzati ad agire: paghino poi i Ministri.

A quali enti mi riferisco in particolare? Mi riferisco alle regioni a statuto speciale, alle Amministrazioni provinciali, alle Amministrazioni comunali, agli ospedali; e parlo soprattutto dei 196 miliardi del primo capitolo del « decretone » e dei 125 miliardi del secondo capitolo. Certo, per determinate operazioni per avere il sussidio o il contributo o il credito avete dato ai sindaci un potere che non avevano; ma noi diciamo di chiamare i sindaci, i presidenti delle Amministrazioni provinciali, i Consigli di amministrazione degli ospedali, eccetera a fare essi stessi l'opera di ricostruzione. Questo è ciò che noi chiediamo.

E noi criticiamo ancora i decreti perchè non tengono conto dei bisogni della povera gente, dei lavoratori e quindi della ripresa dell'economia.

Di fronte a questo noi proponiamo che da questa discussione nasca un impegno del Governo a presentare nel termine di sei mesi il conto complessivo dei danni e un disegno di legge poliennale per la sistemazione idrogeologica di tutto il territorio nazionale.

I crediti concessi ai coltivatori diretti, artigiani, piccoli e medi commercianti, siano elevati fino alla somma necessaria per ricostruire l'attività produttiva almeno al livello pre-alluvionale e siano rimborsati dallo Stato per intero, a titolo di risarcimento del danno subito, dai titolari di queste imprese e siano loro anticipati i fondi necessari perchè possano ricostituire i beni personali e familiari perduti, perchè possano sopperire, finchè le loro condizioni di produttività siano ricostituite, ai bisogni propri e delle proprie famiglie. Anche tali anticipazioni debbono essere restituite dallo Stato per risarcimento dei danni.

Siano mobilitate tutte le forze di lavoro ed i mezzi tecnici necessari sia locali che esterni per ripristinare condizioni di vita normali ed igieniche in tutte le zone colpite.

Si faccia ricorso ad un prestito forzoso ragguagliato al patrimonio sia immobiliare che mobiliare rimborsabile in parte: l'altra parte dovrà essere considerata imposta straordinaria sul patrimonio. Oppure si faccia ricorso ad un prestito libero che chiami alla solidarietà verso le zone colpite tutti i

cittadini italiani e che sia abbinato ad una imposta straordinaria sul patrimonio. Noi ci richiamiamo ad un'imposta straordinaria sulle società e ad un'imposta sulle fusioni di cui siano oggetto capitali superiori ad un miliardo, alla sospensione di tutte le esenzioni fiscali fino alla copertura di tutte le spese necessarie per risarcire i danni, per la ricostruzione e la difesa del suolo.

Chiediamo che la gestione dei fondi per la ricostruzione agricola sia affidata alle regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige per le zone di competenza e per le altre zone sia affidata agli enti di sviluppo agricolo, la cui competenza territoriale almeno a questi effetti deve essere estesa a tutte le zone danneggiate.

La gestione dei fondi per i lavori pubblici sia affidata alle regioni a statuto speciale, alle provincie ed ai comuni per le opere di loro competenza. Per l'erogazione delle somme corrispondenti i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, attraverso i loro organi provinciali, compartimentali e regionali provvederanno al pagamento dietro ordinativi degli enti locali che abbiamo ora nominati. I fondi a disposizione per i prossimi esercizi del piano verde e della Cassa del Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord abbiano una nuova qualificazione e siano utilizzati preminentemente per il consolidamento della montagna, per la sistemazione del suolo e soprattutto, al di là della produttività immediata data dai singoli investimenti, per creare condizioni di vita e di lavoro tali nelle campagne da rendere desiderabile la permanenza in esse dei lavoratori. Una delle cause principali del flagello è stata l'esodo disordinato e l'abbandono conseguente ed il decadimento delle opere pubbliche e private che rappresentavano l'accumulazione per secoli di preziosi capitali.

All'interno dei decreti che sono sottoposti alla nostra approvazione, chiediamo la progressività delle addizionali imposte, chiediamo provvedimenti non fiscali di proibizione di determinati impieghi, come ad esempio la proibizione per un certo periodo della costruzione di appartamenti di lusso, di ville, piscine eccetera, la proibizione di sosta

per autoveicoli nei centri delle più grandi città e di determinati consumi, come l'importazione di liquori di lusso, eccetera. Noi chiediamo miglioramenti delle provvidenze per i lavoratori, sussidi di disoccupazione non limitati ad un determinato numero di giorni, indennità di famiglia parificata agli assegni familiari, paga che sia uguale alla paga che essi prendevano quando lavoravano. E tutto questo senza discriminazioni tra lavoratori dei vari rami dell'economia nazionale. Noi chiediamo la rinuncia al blocco dei contributi dovuti per assegni familiari, chiediamo l'utilizzazione dei 202 miliardi della fiscalizzazione per venire incontro alle necessità derivanti dall'alluvione. Chiediamo di elevare le aliquote di esenzione dal pagamento delle addizionali almeno fino ad un milione e mezzo anche per i lavoratori autonomi. Chiediamo una maggiore mobilitazione del credito. Le altre nostre richieste sono state già espresse nel corso di questo intervento.

Questa è la nostra linea politica. È una linea politica che noi crediamo possa e debba essere accettata se si vuol venire incontro ai bisogni di fronte ai quali ci troviamo. Queste le nostre proposte; queste proposte le concreteremo in una serie di emendamenti che domani ci ripromettiamo di presentare.

Prima di concludere, io debbo porre tre domande formali al Governo: la prima è quella a cui ho già accennato, circa l'impegno dell'utilizzazione dei fondi previsti per la fiscalizzazione degli oneri sociali; la seconda è l'impegno del Governo, che noi chiediamo, e il Governo naturalmente ci risponderà sì o no, di altri provvedimenti che integrino e portino avanti questi primi timidi passi che sono stati fatti; la terza è un impegno del Governo a presentare un piano tecnico e finanziario per la regolamentazione dei fiumi e per il consolidamento del suolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da decenni, tecnici, urbanisti, artisti, uomini di cultura denunciano in termini drammatici la rovina del paesaggio, l'abbandono della montagna, la progressiva distruzione dei centri storici, lo sfacelo delle istituzioni cultu-

rali, i pericoli dell'esodo disordinato dalle campagne, la speculazione edilizia, il pericolo delle opere che trasformano la natura contro le sue leggi, obbedendo alla legge del profitto immediato cui tutto è subordinato, con incalcolabili conseguenze.

Le calamità di questo autunno sciagurato hanno confermato, in modo brutale e catastrofico, la fondatezza di quanto dicevano queste voci alle quali la nostra parte politica non è mai stata insensibile, mentre non trovavano eco da parte governativa. I danni, alcuni dei quali purtroppo irreparabili, devono essere per noi tutti un campanello d'allarme. Tutta la nostra penisola è minacciata. Noi abbiamo dei doveri verso le nostre popolazioni che aspettano da noi tranquillità e sicurezza, la possibilità di lavorare e progredire; verso l'intero mondo, perchè il patrimonio culturale accumulato nei secoli sul nostro suolo è patrimonio di tutta la civiltà umana. E critiche che ci hanno particolarmente ferito ci hanno rivolto qualificati centri culturali esteri. I nostri avi questo patrimonio hanno difeso ed arricchito anche in epoche di miseria e di decadenza. Sarebbe enorme iattura se noi questo patrimonio, per imprevidenza, ignoranza, smodata bramosia di profitti immediati, distruggessimo.

Per questo dovere, per il dovere che abbiamo di garantire ai nostri cittadini i beni primari, è necessario, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, che noi affrontiamo con serietà, con coraggio i problemi che abbiamo di fronte, con la più piena consapevolezza della loro portata.

Questo i provvedimenti dinanzi a noi non fanno. Bisognerà perciò modificarli profondamente ed approntarne altri. Ciò comporterà dei sacrifici, ma questo non ci spaventa. Se ognuno saprà assumersene la propria parte, questo faranno i lavoratori che tante volte hanno ricostruito la loro Patria. Ma non si creda che impunemente si possa speculare sulle disgrazie e far pagare solo ai poveri e ai lavoratori. Questo potrebbe avere incalcolabili conseguenze che noi speriamo saranno evitate al nostro Paese. E per ciò che noi auspichiamo ardentemente che, almeno in queste sedi, i decreti possano essere migliorati sostanzialmente e

che il Governo assuma gli impegni che il Paese chiede. Lo speriamo, perchè questo permetterà a tutti di collaborare per cancellare al più presto le tracce del disastro e di dare tranquillità e sicurezza alle nostre popolazioni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche agli ordinamenti del personale della Pubblica sicurezza » (1963);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale del ruolo degli ufficiali e dei sorveglianti idraulici » (1964);

« Modificazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1953, n. 542, concernente il riordinamento strutturale e funzionale dell'Istituto postelegrafonici » (1965);

« Norme modificative ed aggiuntive al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1966).

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Modifiche agli ordinamenti del personale della Pubblica sicurezza » (1963), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonchè nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (1951), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato all'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste » (1959), previo parere della 5ª Commissione.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interpellanti, rilevato il gravissimo ritardo che si verifica nella realizzazione dei programmi dell'Ente autonomo del Flumendosa per quanto si riferisce alla utilizzazione delle acque sia a scopo irriguo sia a scopo potabile; considerato che l'Ente stesso, mentre si è rivelato incapace di far fronte agli impegni assunti per le esigenze agricole e civili ne ha assunto di nuovi per l'approvvigionamento della zona industriale di Cagliari; ritenendo che occorra provvedere al controllo, sollecitato anche dalle autorità provinciali, della sicurezza delle opere idrauliche del Flumendosa e procedere alla verifica dello stato di attuazione dei programmi dell'Ente stesso e della loro corrispondenza agli obiettivi della trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari e alle esigenze della razionale utilizzazione delle risorse idriche a scopo potabile, chiedono di conoscere se non intenda disporre subito un controllo sulla situazione concernente la sicurezza di tutte le opere idrauliche esistenti nella provincia di Cagliari e

sovattutto degli impianti idraulici dell'Ente del Flumendosa; se non intenda assumere gli interventi necessari per promuovere, d'intesa con la Regione sarda, la realizzazione di un programma organico di utilizzazione delle acque del Flumendosa, rivolto alla trasformazione irrigua e, nel quadro di un piano regionale degli acquedotti, all'approvvigionamento idrico; se non intenda, infine, promuovere la democratizzazione e la riorganizzazione dell'Ente del Flumendosa, delegando alla Regione sarda i poteri di vigilanza e tutela su detto Ente, attribuiti attualmente al Ministero dei lavori pubblici. (536)

NENCIONI, BASILE, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, con tutta l'urgenza che il caso richiede, quali provvedimenti sono stati adottati per il passaggio della Compagnia italiana turismo alle partecipazioni statali ad evitare che, alla scadenza statutaria della durata della Compagnia al 31 dicembre 1966, quest'ultima venga posta in liquidazione dagli attuali azionisti.

Per conoscere se, nell'eventualità che ancora dai competenti Dicasteri delegati al risanamento della Compagnia non ne sia stata concretata l'attuazione, non ritenga opportuno autorizzare il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, azionista di maggioranza, a deliberare la proroga statutaria.

Ciò in quanto non è concepibile la scomparsa di una compagnia, praticamente « di bandiera », competitrice sul mercato estero, giacchè la sua assenza lascerebbe libera la concorrenza di deviare verso gli altri Paesi le attuali correnti turistiche.

Inoltre gli interpellanti sottolineano che una operazione di liquidazione della CIT risulterebbe antieconomica, in quanto la spesa sarebbe oltremodo superiore a quella che il risanamento della azienda richiede. (537)

**Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**BONAFINI, Segretario:**

**TERRACINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di avvalersi del disposto dell'articolo 170 del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla istruzione elementare (regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577), per annullare il provvedimento col quale il Provveditorato agli studi di Potenza ha disposto il trasferimento dell'insegnante di ruolo Montano Antonio dalla sede scolastica di Guardia Perticara a quella di Viggianello per asseriti motivi di servizio e per incompatibilità con l'ambiente, laddove l'insegnante Montano Antonio, ricoprendo da undici anni la carica di Sindaco di Guardia Perticara, per ciò stesso appare ed è accetto e stimatissimo dalla stragrande maggioranza di quella popolazione e, in quanto per l'appunto Sindaco, ha diritto non solo a non essere turbato nell'esercizio del mandato democraticamente affidatogli da alcuna misura burocratica, ma ben al contrario ad essere da ogni Amministrazione, non esclusa la scolastica, coadiuvato per meglio assolverlo. (1556)

**CARELLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimuovere immediatamente gli ostacoli che si frappongono al pagamento degli stipendi al personale degli Enti previdenziali, illegittimamente sospeso in seguito alla declaratoria della Magistratura amministrativa nei riguardi di alcune voci delle retribuzioni percepite dal personale indicato che comunque non può, per ovvie ragioni di ordine sociale, rinunciare alla continuità di un insopprimibile diritto di trattamento economico. (1557)

**CHIARIELLO, BERGAMASCO, ARTOM.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri adottati per la distribuzione territoriale delle somme assegnate per assistenza alle vittime dell'alluvione, specialmente di fronte alle doglianze di vari centri minori gravemente colpiti per la mancata corrispondenza di assegni e sussidi, come ad esempio risulterebbe essersi verificato nel comune di Figline Valdarno duramente provato nelle cose e nelle persone e dove la popolazione si sente abbandonata. (1558)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**TRIMARCHI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale si penserebbe di ripartire l'attuale Soprintendenza ai monumenti ed alle gallerie con sede in Siena, in una Soprintendenza alle gallerie che resterebbe in Siena ed in una Soprintendenza ai monumenti che dovrebbe aver sede in Arezzo; e, in caso affermativo, se da parte degli organi responsabili siano state adeguatamente valutate le fondatissime ragioni di carattere storico, artistico, tecnico e funzionale che sconsigliano in modo assoluto ed in ogni caso il trasferimento da Siena di qualsiasi ufficio dell'attuale Soprintendenza.

Di fronte alla gravità della minaccia che incombe sopra gli interessi culturali e artistici di Siena e della regione senese, l'interrogante chiede che gli sia fornita con urgenza una risposta. (5543)

**ORLANDI, FORTUNATI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere per ovviare ai gravi disastri che l'alluvione del 4 dicembre 1966 ha causato nei territori di Sala Bolognese (Padulle), San Giovanni in Persiceto (Decima), Calderara di Reno (Castel Campeggi), i quali a distanza di un mese sono stati, per la seconda volta, invasi dalle acque dei fiumi Reno e Samoggia per

una superficie di oltre 7.000 ettari; tenuto conto: 1) che la coronella fatta a Castel Campeggi è stata spazzata via dalle acque dimostrando in tal modo che tale opera, pur necessariamente provvisoria, non è stata in grado, malgrado le assicurazioni date, di contenere l'irrompere delle acque; 2) che le erosioni degli argini rendono precaria e pericolosa la situazione a monte e a valle della falla di Castel Campeggi; 3) che la popolazione è allarmata per la continua minaccia che incombe su tutta la zona e chiede garanzie perchè si proceda ad una sistemazione organica e urgente del Reno e del Samoggia tale da allontanare il pericolo di una nuova alluvione. (5544)

LESSONA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali motivi hanno persuaso la delegazione italiana presso l'ONU ad astenersi nella votazione riguardante la decisione adottata dalla Commissione dei territori non autonomi con la quale si raccomanda al Consiglio di sicurezza di rendere obbligatorie le sanzioni adottate nell'anno 1965 dall'Assemblea generale contro il Portogallo al fine di costringere questo Paese ad accordare l'indipendenza ai suoi territori africani, visto che il Belgio, il Canada, l'Olanda, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America (tutti Paesi aderenti all'Alleanza atlantica) hanno votato contro;

2) per sapere se questo atteggiamento italiano identico a quello della Francia segni un mutamento di rotta nella nostra politica estera;

3) per domandare se non creda che questo nostro ondeggiamento di direttive, non rechi nocimento al prestigio dell'Italia all'estero ove, purtroppo, la triste riconferma della disinvoltata volubilità della nostra politica internazionale ricomincia a trovar credito e, conseguentemente, a suscitare sfavorevoli giudizi. (5545)

ROVERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde venire incon-

tro alle esigenze della città di Rapallo e zone viciniori del Golfo del Tigullio che hanno ricevuto risposta negativa, da parte della Direzione generale per l'istruzione tecnica, alla richiesta della istituzione delle classi III e IV presso l'Istituto tecnico commerciale per ragionieri e geometri in Rapallo.

La disponibilità nella città dei locali e delle attrezzature didattiche necessarie, il numero considerevole di studenti di tali classi abitanti in paesi limitrofi, il sovraffollamento delle corrispondenti classi dell'Istituto tecnico di Chiavari, sono tutti elementi che dovrebbero decisamente favorire l'accoglimento delle legittime istanze della città di Rapallo e delle famiglie degli studenti interessati. (5546)

BOCCASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, con legge 29 gennaio 1942, n. 66 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 febbraio 1942), lo Stato venne autorizzato ad accettare l'eredità disposta in suo favore dal signor Hendrik Christian Andersen, consistente in un fabbricato e giardino annesso, denominato « Villa Elena », sito in Roma, via Pasquale Stanislao Mancini, 18, 20, 22, 24, e via Giuseppe Pisanelli 37, e nel complesso dei quadri, sculture, disegni, libri e mobili, esistenti nel fabbricato medesimo, sui quali beni grava, vita natural durante, l'usufrutto a favore della signorina Lucia Andersen (nata a Roma, il 18 aprile 1884, ed abitante in via Pasquale Stanislao Mancini, 20);

premesso che l'articolo 3 della legge sopra citata disponeva che, quando l'usufrutto a favore della signorina Lucia Andersen, per la sua morte, fosse venuto a cessare, il complesso mobiliare, oggetto dell'eredità, ed i locali della « Villa Elena », dove allora esso si trovava, dovranno costituire un « museo pubblico intitolato al nome del testatore, Hendrik Christian Andersen »;

premesso, infine, che la « Villa Elena » di cui trattasi è attualmente (dicembre 1966) occupata da una « Pensione Hélène »,

si chiede di conoscere se il complesso mobiliare, oggetto dell'eredità, fu opportunamente, a suo tempo, dettagliatamente in-

ventariato e se il Ministero della pubblica istruzione ha predisposto tutte le misure idonee a garantire che, all'atto della morte (*ad multos annos*) della predetta signorina Lucia Andersen, venga data precisa, compiuta attuazione alla volontà espressa, nel suo testamento, dal signor Hendrik Christian Andersen. (5547)

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere perchè Roma è dotata di un solo centro neurochirurgico, presso l'Ospedale San Camillo De Lellis, assolutamente non sufficiente per la popolazione romana (tenuto conto anche del fatto che nella Capitale affluiscono malati da gran parte dell'Italia centro-meridionale ed insulare), e se non si ravvisi l'opportunità e l'urgenza di crearne altri, in considerazione anche della circostanza che la neurochirurgia ha oggi assunto una grande importanza, e centri neurochirurgici esistono, oltre che nelle maggiori città, come Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, anche a Bergamo, Verona, Padova, Trieste, Livorno ed Ancona. (5548)

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in relazione alla drammatica condizione del comune di Striano, in provincia di Napoli, dove si è verificata una epidemia di difterite, sono stati predisposti gli aiuti necessari (e, in particolare, l'invio dei medicinali che mancano) a quella popolazione, allarmata per la grave situazione determinatasi, della quale si è anche occupato il Consiglio provinciale di Napoli, nella seduta del 6 dicembre 1966. (5549)

FANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare nella vertenza in atto tra i produttori di tabacco del comune di Pontecorvo (Frosinone) ed il Monopolio tabacchi.

Come è noto i produttori di tabacco lamentano che la relativa analisi per il conferimento del prodotto viene effettuata in maniera unilaterale e senza il rappresentante della categoria.

Per tale motivo l'interrogante chiede se il Ministro non ravvisi la necessità di un incontro a livello governativo di una commissione che possa rappresentare le giuste rivendicazioni di una categoria che è alla base della vita economica di una vasta zona del Frusinate. (5550)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover sollecitamente proporre per sanare la situazione di ingiusto squilibrio esistente nella valutazione del personale subalterno in servizio presso le Questure e quello assegnato alle Prefetture.

Si cita, a titolo di esemplificazione, il rapporto di coefficiente fra gli uscieri capi delle questure (coefficiente 165) e quelli delle prefetture (coefficiente 159). Il rapporto è tanto più ingiusto, in quanto gli uni e gli altri assolvono alle medesime funzioni, e, nella prospettiva di riforma, sono destinati ad esercitare il medesimo ufficio. (5551)

ROMANO, CASSESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitamente intervenire per sospendere le elezioni indette dalla Federazione provinciale di Salerno della cassa mutua dei coltivatori diretti in vari Comuni della provincia, con notificazione improvvisa e tardiva della data fissata e con incomprensibile anticipazione rispetto alla data di scadenza del mandato. (5552)

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere contro le illegalità della Federmutue dei coltivatori diretti che in questi giorni hanno convocato a sorpresa le elezioni per il rinnovo dei Consigli delle casse mutue contadine come per esempio nelle provincie di Catania, Palermo, Napoli, senza emanare alcun avviso.

Ciò avviene nonostante le ripetute norme disposte dal Ministero del lavoro (circolari n. 36 del 19 dicembre 1963, n. 3 del



21 gennaio 1964, n. 6 del 25 febbraio 1964 e n. 5 del 9 luglio 1966) per assicurare un regolare svolgimento delle elezioni in questione, e nonostante l'ordine del giorno votato e approvato durante la seduta del 27 febbraio 1964 in occasione della discussione della mozione n. 7.

L'interrogante si richiama al fatto che la Commissione lavoro del Senato si appresta a discutere ben tre progetti di legge per la riforma del sistema elettorale delle mutue contadine, e chiede di conoscere se il Ministro del lavoro non intenda provvedere alla sospensione di ogni nuova elezione di mutue per il tempo necessario affinché il Parlamento si pronunci sulle proposte di riforma ed allo scopo di fare rispettare i diritti dei contadini. (5553)

LIMONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale fondamento abbiano le voci che corrono insistentemente, accompagnate da trattative che le avvalorano, circa il deliberato proposito del Governo di alienare l'area di pertinenza della ferrovia Ostiglia-Legnago-Grisignano di Zocco.

L'interrogante si permette di ricordare che è nell'attesa delle popolazioni, degli organismi economici, delle Amministrazioni locali interessati che il suaccennato tronco ferroviario non venga *sic et simpliciter* soppresso, ma che sia sostituito al trasporto su rotaia quello su strada senza aggravio di spesa per enti e privati.

Si auspica pertanto che, utilizzando il tracciato ferroviario, venga costruita una moderna strada che colleghi, attraverso le grandi valli veronesi e ostigliesi e la bassa vicentina, la strada statale Abetone-Brennero con le strade statali denominate « Padana inferiore » e « Padana superiore » al fine di migliorare la rete di comunicazioni all'interno di un'area economico-sociale suscettibile di grande sviluppo, le cui potenziali capacità di espansione sono state fino ad oggi come soffocate dall'isolamento causato dalla mancanza di adeguate moderne economiche comunicazioni. (5554)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali tempestivi provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendano adottare al fine di far rientrare nella legalità l'azione quotidiana dell'Ispettore capo della V Zona ASST.

Risulta infatti agli interroganti che il predetto ispettore, dottor Carlo Giordano, ha instaurato nei rapporti con il personale dipendente un sistema vessatorio e antidemocratico tale da calpestare i più elementari diritti sindacali e ciò in aperto contrasto con i principi sanciti nella Carta costituzionale. (5555)

POLANO, ROMANO, MORETTI, PIOVANO, VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla dichiarazione del Ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca di condanna degli attentati terroristici in Alto Adige. La dichiarazione trasmessa dalla Agenzia di Notizie ADN e pubblicata dal quotidiano « Neues Deutschland » del 14 settembre 1966 a Berlino (capitale della RDT) reca: « I più recenti attentati organizzati da terroristi revanscisti nella regione italiana dell'Alto Adige che hanno causato vittime — due morti ed alcuni feriti — inducono il Ministero degli affari esteri, incaricato dal governo della Repubblica democratica tedesca, a condannare decisamente questa serie di crimini insidiosi e a smascherarli come espressioni della politica revanscista che mette in pericolo la pace e il cui focolaio è nella Repubblica federale tedesca.

Gli attentati in Alto Adige — come è stato provato durante il processo, svoltosi davanti alla Corte Suprema della Repubblica democratica tedesca contro il terrorista tedesco-occidentale Kühn — vengono preparati e attuati dalle stesse organizzazioni terroristiche le quali hanno organizzato attentati dinamitardi e altri atti di violenza contro le frontiere di Stato della Repubblica democratica tedesca. Anche dalle indagini condotte da autorità italiane è risultato che

le tracce di sangue dei dinamitardi conducono in Germania occidentale. Essi vengono finanziati, attrezzati e armati dalle organizzazioni revansciste con alla loro testa il ministro federale Seehofer. Il rapporto che esiste tra questi attentati sanguinosi in Alto Adige e le rivendicazioni aggressive territoriali, avanzate da queste associazioni dei revanscisti, appoggiate e finanziate da organi governativi federali, nei confronti degli Stati all'ovest, al sud e particolarmente all'est d'Europa, è evidente.

Nei giorni in cui gli attentati terroristici in Alto Adige hanno causato nuove vittime, il ministro dei revanscisti Gruber nel corso di una cosiddetta « Giornata della Patria » ha chiesto ipocritamente « un diritto per i gruppi etnici, garantito dalle Nazioni Unite ». Questo non è altro che una nuova variante della pratica del Reich hitleriano, il quale ha unito il terrore contro altri popoli con la richiesta ipocrita della protezione di minoranze tedesche, per preparare così la guerra di aggressione. Il ministro dei revanscisti di Bonn proseguiva anche chiaramente: « Un tale diritto per i gruppi etnici... faciliterebbe la soluzione di questioni di confine ». Questa politica tedesco-occidentale del non riconoscimento dei confini esistenti in Europa costituisce la base politica ed ideologica per gli attentati terroristici e le provocazioni organizzate lungo i confini, le quali mettono in pericolo non soltanto la sicurezza e la pace del popolo italiano, ma di tutti i popoli europei.

Il Governo della Repubblica democratica tedesca considera il riconoscimento e il rispetto di tutte le frontiere esistenti in Europa come condizione fondamentale per garantire la sicurezza europea. Nello spirito di questa politica pacifica europea, che è sempre stata propugnata dal Governo della Repubblica democratica tedesca, esso si esprime decisamente contro gli atti criminali, organizzati da terroristi revanscisti in Alto Adige e chiede al Governo tedesco-occidentale la incriminazione penale di tutti gli ispiratori e sostenitori dei terroristi, la rinuncia a ogni rivendicazione revanscista e il riconoscimento della inviolabilità delle frontiere di tutti gli Stati d'Europa. Il Go-

verno della Repubblica democratica tedesca assicura il popolo italiano che la Repubblica democratica tedesca procede legalmente contro ogni atto di terrore e di revanscismo, considerando questi come crimini contro la pace; mentre da parte sua conduce una politica di comprensione e di pace rivolta a garantire la sicurezza a tutti i popoli europei. (5556)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale l'Enel avrebbe deciso di non procedere all'attuazione del programma previsto per la miniera di Nuraxi-Figus (Carbonia), pregiudicando in tal modo la possibilità di produzione di carbone Sulcis ai livelli necessari per alimentare la supercentrale e determinando le condizioni per l'utilizzazione della nafta al posto del carbone.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali interventi intenda svolgere presso l'Enel al fine di assicurare l'intensificazione dei lavori previsti per la miniera di Nuraxi-Figus, garantendo l'utilizzazione del carbone per alimentare la supercentrale, ed assicurando non solo il mantenimento, ma l'elevamento del livello attuale della mano d'opera occupata, secondo gli impegni assunti sia nel momento in cui si decise la costruzione della supercentrale sia nel momento del trasferimento all'Enel dei beni della Carbosarda. (5557)

GRASSI, NICOLETTI, TRIMARCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che presso varie Preture (anche in località sedi di Tribunali) svolgono le funzioni di procuratore laureati in giurisprudenza da oltre quattro anni che non hanno superato gli esami per procuratore legale e che sono stati erroneamente abilitati al patrocinio legale in virtù dell'articolo 7 della legge 7 luglio 1901, n. 283 (non più in vigore per effetto degli articoli 1 e seguenti del regio decreto-legge 7 novembre 1933, n. 1611), e per sapere se e quali provvedimenti ha adottato o intende adottare

al limitato fine della piena osservanza della vigente legge professionale. (5558)

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 13 dicembre 1966**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 13 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (1918).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (1933).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (895).

2. Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (1592-1620-B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dalla unificazione di un di-*

*segno di legge d'iniziativa dei senatori Palumbo e Trimarchi e di un disegno di legge governativo, modificato dalla Camera dei deputati*).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione della Camera dei deputati*).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

**III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).**

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari